



TESTO PROPOSTO DALLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE
(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

PER IL

DISEGNO DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024
e bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026

ALLEGATO 1-bis

RAPPORTI DI MINORANZA
DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

INDICE

1ª Commissione permanente:		
Tabella 2 (Economia e finanze): estensori MAIORINO e CATALDI	Pag.	7
Tabella 8 (Interno): estensori MAIORINO e CATALDI	»	10
2ª Commissione permanente:		
Tabella 5 (Giustizia): estensori LOPREIATO, SCARPINATO e BILOTTI	»	15
3ª Commissione permanente:		
Tabella 6 (Esteri e cooperazione internazionale): estensori DE ROSA, ETTORE ANTONIO LICHERI e MARTON	»	20
Tabella 12 (Difesa): estensori DE ROSA, ETTORE ANTONIO LICHERI e MARTON .	»	22
4ª Commissione permanente:		
Tabella 2 (Economia e finanze): estensori LOREFICE e BEVILACQUA	»	25
Tabella 2 (Economia e finanze): estensori ROJC, FRANCESCHINI, MALPEZZI e SENSI	»	27
6ª Commissione permanente:		
Tabella 1 (Entrata), Tabella 2 (Economia e finanze): estensori TURCO, CROATTI e BARBARA FLORIDIA	»	31
Tabella 1 (Entrata), Tabella 2 (Economia e finanze): estensori TAJANI, BOCCIA e LOSACCO	»	35
7ª Commissione permanente:		
Tabella 7 (Istruzione e merito): estensori PIRONDINI, ALOISIO e CASTIELLO . . .	»	40
Tabella 7 (Istruzione e merito): estensori D'ELIA, CRISANTI, RANDO e VERDUCCI	»	47
Tabella 11 (Università e ricerca): estensori PIRONDINI, ALOISIO e CASTIELLO . .	»	51
Tabella 11 (Università e ricerca): estensori D'ELIA, CRISANTI, RANDO e VER- DUCCI	»	56
Tabella 14 (Cultura): estensori PIRONDINI, ALOISIO e CASTIELLO	»	61
Tabella 14 (Cultura): estensori D'ELIA, CRISANTI, RANDO e VERDUCCI	»	70
8ª Commissione permanente:		
Tabella 9 (Ambiente e sicurezza energetica): estensori SIRONI, DI GIROLAMO e TREVISI	»	74
Tabella 10 (Infrastrutture e trasporti): estensori DI GIROLAMO, SIRONI e TREVISI	»	79
Tabella 10 (Infrastrutture e trasporti): estensori BASSO, IRTO e FINA	»	81

9ª Commissione permanente:

Tabella 3 (Imprese e <i>made in Italy</i>): estensori NAVE, SABRINA LICHERI e NATURALE	Pag.	86
Tabella 3 (Imprese e <i>made in Italy</i>): estensori MARTELLA, FRANCESCHELLI e GIACOBBE	»	90
Tabella 13 (Agricoltura, sovranità alimentare e foreste): estensori NATURALE, SABRINA LICHERI e NAVE	»	94
Tabella 13 (Agricoltura, sovranità alimentare e foreste): estensori FRANCESCHELLI, MARTELLA e GIACOBBE	»	99
Tabella 16 (Turismo): estensori SABRINA LICHERI, NAVE e NATURALE	»	104

10ª Commissione permanente:

Tabella 2 (Economia e finanze), Tabella 4 (Lavoro e politiche sociali), Tabella 15 (Salute): estensori MAZZELLA, GUIDOLIN e PIRRO	»	109
Tabella 4 (Lavoro e politiche sociali): estensori ZAMPA, CAMUSSO, FURLAN e ZAMBITO	»	123
Tabella 15 (Salute): estensore ZAMPA, CAMUSSO, FURLAN e ZAMBITO	»	127

INDICE PER TABELLE

<i>Tabella 1 (Entrata) – 6^a Commissione</i>	<i>Pag.</i>	31
<i>Tabella 2 (Economia e finanze) – 1^a Commissione</i>	»	7
» » <i>(Economia e finanze) – 4^a Commissione</i>	»	25
» » <i>(Economia e finanze) – 6^a Commissione</i>	»	31
» » <i>(Economia e finanze) – 10^a Commissione</i>	»	109
<i>Tabella 3 (Imprese e made in Italy) – 9^a Commissione</i>	»	86
<i>Tabella 4 (Lavoro e politiche sociali) – 10^a Commissione</i>	»	109
<i>Tabella 5 (Giustizia) – 2^a Commissione</i>	»	15
<i>Tabella 6 (Esteri e cooperazione internazionale) – 3^a Commissione</i>	»	20
<i>Tabella 7 (Istruzione e merito) – 7^a Commissione</i>	»	40
<i>Tabella 8 (Interno) – 1^a Commissione</i>	»	10
<i>Tabella 9 (Ambiente e sicurezza energetica) – 8^a Commissione</i>	»	74
<i>Tabella 10 (Infrastrutture e trasporti) – 8^a Commissione</i>	»	79
<i>Tabella 11 (Università e ricerca) – 7^a Commissione</i>	»	51
<i>Tabella 12 (Difesa) – 3^a Commissione</i>	»	22
<i>Tabella 13 (Agricoltura, sovranità alimentare e foreste) – 9^a Commissione</i>	»	94
<i>Tabella 14 (Cultura) – 7^a Commissione</i>	»	61
<i>Tabella 15 (Salute) – 10^a Commissione</i>	»	109
<i>Tabella 16 (Turismo) – 9^a Commissione</i>	»	104

RAPPORTO DELLA 1ª COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, EDITORIA, DIGITALIZZAZIONE)

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'economia e delle finanze
(Tabella 2)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: MAIORINO e CATALDI)

La Commissione,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026, nonché la allegata Tabella 2, limitatamente alle parti di competenza;

premesso che:

il disegno di legge di bilancio riflette una situazione economica e di finanza pubblica incerta e delicata ed appare inadeguato ad invertire una preoccupante tendenza, instauratasi nel primo anno di vita del Governo, al ritorno a stagioni segnate dalla stagnazione, dall'erosione degli stipendi a causa del caro vita e dalla riduzione delle prestazioni sociali effettive;

nel secondo trimestre la crescita dell'economia italiana ha subito una inversione di tendenza, risentendo della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta all'elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, della sostanziale stagnazione dell'economia europea e della contrazione del commercio mondiale;

la modesta crescita dell'attività economica prefigurata dalle stime per il secondo semestre, ha portato a rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall'1,0 per cento del Documento di economia e finanza (DEF) allo 0,8 per cento e la proiezione tendenziale a legislazione vigente per il 2024, dall'1,5 per cento all'1,0 per cento;

in termini di competenza, le disposizioni previste con la manovra di finanza pubblica comportano un peggioramento del saldo tendenziale del bilancio dello Stato di circa 21,2 miliardi nel 2024, di 12,2 mi-

liardi nel 2025 e di 7,4 miliardi nel 2026. Le entrate finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano a circa 687,6 miliardi, 696,8 miliardi nel 2025 e 710,9 miliardi nel 2026. Le spese finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano invece a circa 886,5 miliardi, 862,1 miliardi nel 2025 e 842,4 miliardi nel 2026;

considerato che:

risultano del tutto assenti tutte le misure necessarie per supportare le prestazioni sociali volte ad alleviare la povertà;

quella relativa alla sanità è la voce di spesa che senza dubbio necessiterebbe di maggiori risorse finanziarie;

ad un anno dalla data di entrata in carica dell'attuale Governo, il quadro economico presenta già segnali significativi di deterioramento. La riduzione degli obiettivi programmatici riferiti al debito pubblico, nonostante i benefici derivanti dalla revisione al rialzo del PIL comunicata dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) il 22 settembre scorso, pare raggiungibile soltanto con obiettivi di crescita che, seppur rivisti anche essi al ribasso, appaiono per molti versi sovrastimati in uno scenario internazionale instabile, fragile, che presenta incognite rilevanti per cui le prospettive potrebbero cambiare in un arco temporale breve. I rischi legati all'inflazione, soprattutto per la dinamica dei prezzi energetici, le criticità connesse all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e all'utilizzo integrale, tempestivo ed efficiente dei fondi, i fattori geopolitici e gli effetti del prolungamento della guerra in Ucraina, sono tutti elementi che richiederebbero una visione strategica diversa da quella che è stata finora messa in campo dal Governo e che sta mostrando progressivamente tutti i suoi limiti;

l'insufficienza di queste politiche è stata già sottolineata dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, non tanto e non soltanto per la dinamica del debito delle amministrazioni pubbliche e per la conseguente spesa per interessi, quanto per la inefficacia dimostrata dalle misure sin qui adottate volte a ridurre il costo della vita e per l'assenza, nella programmazione, di politiche sociali più consistenti ed efficienti di quelle messe in campo negli ultimi mesi;

il deterioramento del quadro di finanza pubblica, pure al netto di sostegni governativi che sono apparsi incerti e deboli in questo anno di attività dell'Esecutivo in settori cruciali, determina sul piano sociale maggiore vulnerabilità e sul piano economico minor crescita, poiché i consumi, l'industria, settori importanti come le costruzioni e gli stessi servizi registrano battute d'arresto che una eventuale nuova impennata dei prezzi energetici, nonostante il rallentamento dell'inflazione a livello globale, potrebbe ulteriormente aggravare;

la promessa di ricavare denaro da dismissioni, privatizzazioni e tagli ad alcuni Ministeri non sembra in grado di poter mantenere le promesse elettorali della maggioranza in una situazione in cui l'aumento della spesa – attraverso spazi finanziari aperti da una ottimistica

valutazione del PIL nei prossimi anni – serve a tenere in piedi un equilibrio già attualmente precario, al punto che il Governo programmaticamente rinuncia all’aumento importante di spese essenziali, come quelle per la sanità pubblica, che pure sarebbe indispensabile per dedicare gli spazi di deficit ad interventi già sostanzialmente prenotati, ma che sembrano a loro volta difficilmente raggiungibili;

il diluvio di disegni di legge collegati alla manovra – quasi raddoppiati – di fatto priva la legge di bilancio di molti contenuti di merito, rinviando all’attuazione di deleghe future la definizione di importanti misure, in una situazione preoccupante di rallentamento globale dell’economia che i rischi ambientali e climatici, le tensioni sui prezzi dell’energia – con effetto diretto sui prezzi dei beni e quindi sui consumi – e i fronti di guerra in Ucraina e Medio Oriente rischiano di inasprire;

il cambio di strategia che pare prendere piede in ambito fiscale, verso una maggiore irresponsabilità ed una minore solidarietà, e la mancanza programmatica di strategie volte a rilanciare le politiche pubbliche nella scuola, nella sanità e nel lavoro – vale a dire nei settori che più incidono e preoccupano i cittadini – delineano un quadro in cui la messa in sicurezza sociale non appare una priorità del Governo attuale;

con riguardo alle parti di competenza della Commissione affari costituzionali, si rilevano preoccupanti ritardi nel reclutamento pubblico con una perdurante scarsa attrattività della pubblica amministrazione;

entro il 2026, termine del PNRR, saranno andati in pensione oltre 300.000 dipendenti pubblici; in ordine alle assunzioni negli enti locali, sulla base dei dati diffusi dalla Ragioneria generale dello Stato, si segnala il flop registrato nell’anno in corso che ha visto una perdita di dipendenti; risultano, ad oggi, altresì, assunti 2.500 tecnici a tempo determinato rispetto ai 15.000 attesi;

è un dato di fatto la scarsa riuscita di molti concorsi pubblici per i quali non sono stati coperti i posti messi a bando, le numerose rinunce da parte dei vincitori, in particolare proprio tra i giovani e con i profili più elevati, sembrerebbe, a favore di altre opportunità con remunerazioni ben più alte o con migliori prospettive di inquadramento e avanzamento;

si segnala, in contrasto alla capacità amministrativa da rafforzare e alla ricerca di profili qualificati anche a fronte delle sfide recate dall’attuazione del PNRR, un abbassamento del livello del reclutamento, che per i concorsi pubblici, in forza di una recente disposizione, prevede la possibilità di svolgere anche una sola prova scritta, in deroga alla più selettiva disciplina ordinaria;

non sembra che le disposizioni dei decreti-legge noti come decreto-legge PA e decreto-legge PA-bis siano in grado di invertire la tendenza e recare attrattività verso il comparto pubblico, in assenza di una compiuta riqualificazione dei profili professionali e di congrue risorse dedicate;

il disegno di legge di bilancio non prevede risorse aggiuntive per i rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL) afferenti al personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni – se non per singoli e specifici settori e con risorse insufficienti – assenza che appare anche in contraddizione con gli stessi obiettivi indicati nel PNRR e con il necessario recupero di attrattività da parte della pubblica amministrazione verso le migliori professionalità e competenze, testimoniato, come sopra rilevato, dai risultati fallimentari delle procedure di reclutamento attivate per il suo rafforzamento anche ai fini dell’attuazione del PNRR;

pendono, infine, sull’unità della Repubblica, sul bilancio dello Stato, sui diritti dei cittadini e sui livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, sul divario territoriale e sul principio di coesione, i rischi in ordine alle conseguenze economiche e ai costi sociali dell’autonomia differenziata, come declinata dal Governo in carica, nonché dell’annunciata riforma costituzionale del « premierato »;

alla luce dell’assenza di una strategia di contrasto ad insostenibili squilibri sociali ed economici, nonché di interventi di programmazione e ottimizzazione delle politiche nazionali a sostegno e in attuazione dei tre obiettivi trasversali del PNRR, al fine di ridurre i divari territoriali, intergenerazionali e di genere;

ritenuto, sulla base di quanto sopra esposto, che non siano condivisibili il contenuto e le finalità del provvedimento in titolo,

formula rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero dell’interno
(Tabella 8)*

e sulle parti corrispondenti del disegno di legge

(ESTENSORI: MAIORINO e CATALDI)

La Commissione,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026, nonché l’allegata Tabella 8;

premesso che:

il disegno di legge di bilancio riflette una situazione economica e di finanza pubblica incerta e delicata ed appare inadeguato ad investire

una preoccupante tendenza, instauratasi nel primo anno di vita del Governo, al ritorno a stagioni segnate dalla stagnazione, dall'erosione degli stipendi a causa del caro vita e dalla riduzione delle prestazioni sociali effettive;

nel secondo trimestre la crescita dell'economia italiana ha subito una inversione di tendenza, risentendo della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta all'elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, della sostanziale stagnazione dell'economia europea e della contrazione del commercio mondiale;

la modesta crescita dell'attività economica prefigurata dalle stime per il secondo semestre, ha portato a rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall'1,0 per cento del Documento di economia e finanza (DEF) allo 0,8 per cento e la proiezione tendenziale a legislazione vigente per il 2024, dall'1,5 per cento all'1,0 per cento;

in termini di competenza, le disposizioni previste con la manovra di finanza pubblica comportano un peggioramento del saldo tendenziale del bilancio dello Stato di circa 21,2 miliardi nel 2024, di 12,2 miliardi nel 2025 e di 7,4 miliardi nel 2026. Le entrate finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano a circa 687,6 miliardi, 696,8 miliardi nel 2025 e 710,9 miliardi nel 2026. Le spese finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano invece a circa 886,5 miliardi, 862,1 miliardi nel 2025 e 842,4 miliardi nel 2026;

considerato che:

risultano del tutto assenti tutte le misure necessarie per supportare le prestazioni sociali volte ad alleviare la povertà;

quella relativa alla sanità è la voce di spesa che senza dubbio necessiterebbe di maggiori risorse finanziarie;

ad un anno dalla data di entrata in carica dell'attuale Governo, il quadro economico presenta già segnali significativi di deterioramento. La riduzione degli obiettivi programmatici riferiti al debito pubblico, nonostante i benefici derivanti dalla revisione al rialzo del PIL comunicata dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) il 22 settembre scorso, pare raggiungibile soltanto con obiettivi di crescita che, seppur rivisti anche essi al ribasso, appaiono per molti versi sovrastimati in uno scenario internazionale instabile, fragile, che presenta incognite rilevanti per cui le prospettive potrebbero cambiare in un arco temporale breve. I rischi legati all'inflazione, soprattutto per la dinamica dei prezzi energetici, le criticità connesse all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e all'utilizzo integrale, tempestivo ed efficiente dei fondi, i fattori geopolitici e gli effetti del prolungamento della guerra in Ucraina, sono tutti elementi che richiederebbero una visione strategica diversa da quella che è stata finora messa in campo dal Governo e che sta mostrando progressivamente tutti i suoi limiti;

l'insufficienza di queste politiche è stata già sottolineata nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF), non tanto e non soltanto per la dinamica del debito delle amministrazioni pubbliche e per la conseguente spesa per interessi, quanto per la inefficacia dimostrata dalle misure sin qui adottate volte a ridurre il costo della vita e per l'assenza, nella programmazione, di politiche sociali più consistenti ed efficienti di quelle messe in campo negli ultimi mesi;

il deterioramento del quadro di finanza pubblica, pure al netto di sostegni governativi che sono apparsi incerti e deboli in questo anno di attività dell'Esecutivo in settori cruciali, determina sul piano sociale maggiore vulnerabilità e sul piano economico minor crescita, poiché i consumi, l'industria, settori importanti come le costruzioni e gli stessi servizi registrano battute d'arresto che una eventuale nuova impennata dei prezzi energetici, nonostante il rallentamento dell'inflazione a livello globale, potrebbe ulteriormente aggravare;

la promessa di ricavare denaro da dismissioni, privatizzazioni e tagli ad alcuni Ministeri non sembra in grado di poter mantenere le promesse elettorali della maggioranza in una situazione in cui l'aumento della spesa – attraverso spazi finanziari aperti da una ottimistica valutazione del PIL nei prossimi anni – serve a tenere in piedi un equilibrio già attualmente precario, al punto che il Governo programmaticamente rinuncia all'aumento importante di spese essenziali, come quelle per la sanità pubblica, che pure sarebbe indispensabile per dedicare gli spazi di deficit ad interventi già sostanzialmente prenotati, ma che sembrano a loro volta difficilmente raggiungibili;

il cambio di strategia che pare prendere piede in ambito fiscale, verso una maggiore irresponsabilità ed una minore solidarietà, e la mancanza programmatica di strategie volte a rilanciare le politiche pubbliche nella scuola, nella sanità e nel lavoro – vale a dire nei settori che più incidono e preoccupano i cittadini – delineano un quadro in cui la messa in sicurezza sociale non appare una priorità del Governo attuale;

con riguardo alle parti di competenza della Commissione affari costituzionali, le misure introdotte dal Governo e quelle in corso d'esame, in ordine alla tutela della legalità e della integrità dell'azione amministrativa, appaiono compiere la volontà di indebolire gli istituti a ciò preposti, depotenziare la capacità di risposta dello Stato al fenomeno della corruzione pubblica nelle sue molteplici declinazioni, gravido di conseguenze in un Paese in cui il 90 per cento delle truffe sono da ricondurre a fenomeni di corruzione connessi ad appalti e responsabilità erariali e amministrative nella pubblica amministrazione, acuite dal momento contingente, in cui gli interessi dei comitati d'affari, delle mafie e delle reti corruttive sono ingolositi dalle ingentissime risorse e dalle connesse opere da realizzare ai fini dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza;

ciò è corroborato dalle numerose disposizioni volute dal Governo in carica in ambito giuridico e finanziario;

dai dati assunti alla fine dell'anno 2022, si ricava che le frodi sui fondi europei e sul PNRR sono in forte crescita – come si evince anche dall'allarme lanciato dalla Procura della Corte dei conti europea, il 20 per cento delle citazioni in giudizio hanno riguardato indebite percezioni di fondi europei e nazionali, per una richiesta risarcitoria di oltre 231 milioni di euro, e le criticità si appuntano in particolare sul nostro Paese, in cui si concentrano il 22 per cento delle indagini – «quasi 600 indagini avviate, un danno al bilancio dell'Unione europea di 5,3 miliardi di euro e la rilevazione del forte coinvolgimento della criminalità organizzata nelle frodi transnazionali»;

un allentamento dei presidi contro i fenomeni corruttivi non può che esporre al pericolo di infiltrazioni da parte delle organizzazioni criminali e mafiose;

in ordine al fenomeno migratorio e, segnatamente, alle recenti disposizioni finalizzate alla realizzazione sul territorio nazionale di nuovi centri per i rimpatri per i migranti, di centri governativi e di strutture temporanee, adeguatamente sorvegliati come è nella volontà del Governo, si pone un serio problema di sicurezza – il sindacato di Polizia ha chiarito che occorrono almeno cento agenti al giorno per ciascuna struttura – ma il Governo non ha contestualmente previsto alcuna misura concernente il personale delle forze dell'ordine, né strumenti che possano garantire la sicurezza e la convivenza civile all'interno e all'esterno dei centri e delle strutture, che possono detenere fino a 18 mesi i migranti, né l'incremento, da parte delle autorità responsabili, delle attività ispettive, di controllo e monitoraggio sulla gestione dei centri di accoglienza e permanenza dei migranti, in particolare in ordine al rispetto delle convenzioni stipulate con gli enti gestori dei centri medesimi e ai criteri di gestione previsti dalle vigenti disposizioni normative e regolamentari;

al di là dei dati statistici rilevati dal Viminale, non è noto conoscere i risultati delle discipline introdotte per il contrasto della tratta di migranti e lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, nonché dei reali effetti delle misure adottate a seguito dello stato di emergenza deliberato dal Consiglio dei ministri lo scorso 11 aprile;

non sono presenti misure concrete e azioni che possano definirsi di programmazione, buon governo, lungimiranza, solidarietà e integrazione nella gestione del fenomeno migratorio, in grado di superare l'approccio emergenziale, contrastare l'immigrazione irregolare nel pieno rispetto del diritto internazionale, prevedere il diretto coinvolgimento e l'attiva partecipazione delle regioni, degli enti locali e degli enti del Terzo settore, garantire la sicurezza e la convivenza civile, assicurare congrue risorse anche ai fini dell'integrazione e dell'inclusione dei migranti;

alla luce dell'assenza di una strategia di contrasto ad insostenibili squilibri sociali ed economici, nonché di interventi di programmazione e ottimizzazione delle politiche nazionali a sostegno e in attuazione dei tre

obiettivi trasversali del PNRR, al fine di ridurre i divari territoriali, intergenerazionali e di genere;

ritenuto, sulla base di quanto sopra esposto, che non siano condivisibili il contenuto e le finalità del provvedimento in titolo,

formula rapporto contrario.

RAPPORTO DELLA 2^a COMMISSIONE PERMANENTE
(GIUSTIZIA)

*sullo stato di previsione
del Ministero della giustizia
(Tabella 5)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: LOPREIATO, SCARPINATO e BILOTTI)

La Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 (atto Senato n. 926),

premesso che:

il disegno di legge di bilancio riflette una situazione economica e di finanza pubblica incerta e delicata ed appare inadeguato ad invertire una preoccupante tendenza, instauratasi nel primo anno di vita del Governo, al ritorno a stagioni segnate dalla stagnazione, dall'erosione degli stipendi a causa del caro vita e dalla riduzione delle prestazioni sociali effettive;

nel secondo trimestre la crescita dell'economia italiana ha subito una inversione di tendenza, risentendo della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta all'elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina e da ultimo quella in Palestina, della sostanziale stagnazione dell'economia europea e della contrazione del commercio mondiale;

la modesta crescita dell'attività economica prefigurata dalle stime per il secondo semestre, ha portato a rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall'1,0 per cento del Documento di economia e finanza (DEF) allo 0,8 per cento e la proiezione tendenziale a legislazione vigente per il 2024, dall'1,5 per cento all'1,0 per cento;

in termini di competenza, le disposizioni previste con la manovra di finanza pubblica comportano un peggioramento del saldo tendenziale del bilancio dello Stato di circa 21,2 miliardi nel 2024, di 12,2 miliardi nel 2025 e di 7,4 miliardi nel 2026. Le entrate finali di competenza

del bilancio integrato nel 2024 ammontano a circa 687,6 miliardi, 696,8 miliardi nel 2025 e 710,9 miliardi nel 2026. Le spese finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano invece a circa 886,5 miliardi, 862,1 miliardi nel 2025 e 842,4 miliardi nel 2026;

rilevato che:

la legge di bilancio è articolata in due sezioni, la prima recante disposizioni di carattere sostanziale e la seconda recante le tabelle e gli stati di previsione;

in merito alla prima sezione appaiono evidenti le criticità, le debolezze e l'insufficienza delle misure adottate. Fatta eccezione per il fondo per la magistratura onoraria di cui all'articolo 67, logica conclusione del lavoro posto in essere fin dalla XVII legislatura, la legge di bilancio in esame sembrerebbe non affrontare i temi relativi alla giustizia;

considerato che:

in questo quadro macroeconomico difficile appaiono largamente insufficienti le misure previste in materia di contrasto alla violenza contro le donne, tenuto conto che, a parte la previsione del reddito di libertà (articolo 39, comma 2), che reca tra l'altro un rifinanziamento decisamente esiguo, non figurano misure volte a ridurre il preoccupante *trend*, in costante incremento, di un fenomeno complesso, che richiede una strategia globale e una pluralità d'interventi. Il rifinanziamento dei fondi relativi ai centri antiviolenza, alle case rifugio e ai centri per il recupero degli uomini maltrattanti, del fondo relativo all'indipendenza economica delle donne vittime di violenza, al coniuge in stato di bisogno, dello stanziamento di somme volte al contrasto alle discriminazioni e alla violenza di genere, la previsione del gratuito patrocinio civile relativamente agli abusi familiari e alla violenza domestica, il rifinanziamento del fondo rivolto alla prevenzione e al contrasto alla violenza per motivi collegati all'orientamento sessuale e all'identità di genere, sono solo alcune delle misure che il Governo avrebbe potuto adottare, mostrando di avere a cuore la questione della violenza di genere non solo a parole, ma destinando risorse adeguate al fine di perseguire tali politiche;

preoccupa profondamente l'intervento di modifica dei criteri di calcolo delle quote di trattamento pensionistico, liquidate con il sistema retributivo (articolo 33), che appare di dubbia costituzionalità, avendo effetto retroattivo. La conseguenza pratica di tale disposizione potrebbe manifestarsi con un'uscita anticipata in massa, entro la fine dell'anno, da parte di dipendenti pubblici, e, per quanto di competenza della Commissione, degli ufficiali giudiziari;

appare evidente la mancanza di coraggio per affrontare la questione carceraria, che assume profili di rilevante importanza per la maggioranza, anche in questo caso, solo a parole. Dall'insediamento del nuovo Esecutivo si è assistito all'avvicinarsi di due politiche diametral-

mente opposte in materia penale. Da un lato, è emerso l'accanimento in forza di un inasprimento sanzionatorio di determinate tipologie di delitti generalmente commessi dalla fascia di popolazione più disagiata (soggetti deboli): tali politiche possono essere ben rappresentate dalle misure contenute nel decreto-legge in materia di *rave party* (che inizialmente prevedeva l'arresto in flagranza per i partecipanti) e dal decreto-legge volto al contrasto del disagio giovanile (cosiddetto decreto-legge Caivano), poi trasformatosi in una sorta di « decreto-legge Salva Calcio ». Dall'altro lato, si assiste ad un preoccupante alleggerimento delle normative volte a reprimere le condotte delittuose poste in essere dai cosiddetti « colletti bianchi » (soggetti forti): l'esclusione dei delitti contro la pubblica amministrazione dal meccanismo ostativo delineato dall'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, l'intervento riformatore relativamente alla normativa in materia di intercettazioni e *trojan horse* (sempre per i relativi delitti), l'abrogazione dell'abuso d'ufficio e la ridefinizione del traffico di influenze, sono alcuni esempi di tali politiche di favore;

ci si sarebbe dunque aspettati, viste le intenzioni professate dalla maggioranza, importanti investimenti in materia carceraria, eppure, anche in questo caso, la manovra di bilancio appare vuota. Avrebbero dovuto essere presenti in legge di bilancio copiose assunzioni nel comparto della giustizia minorile e della polizia penitenziaria, il potenziamento del numero dei funzionari giuridico-pedagogici, dei mediatori culturali, la previsione di un trattamento accessorio per i medici che operano nelle carceri, la videosorveglianza negli istituti, la messa in sicurezza delle strutture, l'efficientamento energetico e antisismico sia degli istituti giudiziari che carcerari. Purtroppo, la finalità rieducativa della pena non è contemplata;

valutato che:

la previsione assunzionale, così come introdotta dal disegno di legge atto Senato n. 808, unitamente a quanto disposto dal riformulato articolo 328 del codice di procedura penale (laddove si prevede una decisione in composizione collegiale per l'applicazione della custodia cautelare in carcere), avrà un effetto molto meno positivo rispetto a quello paventato. A fronte di una situazione di grave scopertura dell'organico, la scelta di prevedere la trasformazione del centro decisionale in merito alle custodiali in carcere, da organo monocratico a collegiale, avrà effetti nefasti per l'ordinamento;

anche con riferimento agli annunciati interventi in materia di digitalizzazione, la legge di bilancio, nella prima sezione, tace sul tema. Sarebbe stato logico investire maggiori risorse volte alla realizzazione di una rete esclusivamente dedicata al sistema giustizia e dotata di elevati *standard* di sicurezza che prevedesse, altresì, un'unica piattaforma di gestione dei processi telematici, garantendo, al contempo, la formazione delle risorse umane e incrementando le dotazioni informatiche, in modo da consentire l'accesso ai registri da remoto;

un'ulteriore riforma annunciata e mai avviata è quella relativa alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Ai cittadini deve essere garantito il pieno diritto di accesso alla giustizia in tutto il territorio nazionale e la risoluzione delle questioni più critiche relativamente a taluni uffici giudiziari, al fine di colmare le discrepanze esistenti tra i diversi territori. A tale riguardo, occorre anche segnalare che non è stato ancora presentato dal Governo il disegno di legge, tra l'altro – si ricorda anche in questa sede – collegato alla manovra di bilancio, che ridefinisce la geografia giudiziaria. Tale vacanza impedisce il regolare svolgimento dei lavori della Commissione giustizia sul tema;

da ultimo, sempre relativamente alla prima sezione, occorre soffermarsi sulla *spending review* ministeriale (articolo 88). Sul punto, come rilevato anche dal *dossier* del Servizio Bilancio, manca « l'indicazione da parte della RT delle autorizzazioni legislative o dei capitoli di bilancio all'interno dei programmi. Soltanto tali indicazioni consentono di conoscere i fattori di oneri interessati che sono ad essi sottesi, secondo le coordinate metodologiche indicate dall'articolo 21, comma 5, lettere a)-c), della legge di contabilità, la loro natura economica, se afferente alla spesa corrente ovvero quella in conto capitale, oltre che le finalità di spesa implicate ». Tale soluzione non appare in linea con le caratteristiche tipiche della decisione annuale di finanza pubblica, il cui obiettivo dovrebbe essere quello di definire – in una sede unitaria – le entrate e le spese che verranno gestite nel corso dell'esercizio, nella prospettiva del loro equilibrio, della coerenza della loro allocazione, dell'efficacia operativa della loro autorizzazione. Ne consegue, in un quadro di scarsa trasparenza quale quello appena delineato, che il controllo della spesa da parte del Parlamento sia estremamente più difficile da raggiungere, se non impossibile;

relativamente alla seconda sezione, la legge di bilancio, per quanto di competenza della Commissione, disciplina le dotazioni finanziarie assegnate al Ministero della giustizia ripartendole tra due missioni di spesa esposte in Tabella 5. La principale è la missione Giustizia, alla quale risulta assegnata la quasi totalità delle risorse. Per tale missione, la legge di bilancio 2024-2026 presentata in Senato autorizza spese finali, in termini di competenza, per 11.003 milioni di euro nel 2024, sostanzialmente quindi senza variazioni rispetto al bilancio a legislazione vigente (10.910 milioni);

in un quadro di scarsa rilevanza degli scostamenti complessivi come quello appena delineato, nell'ambito della citata missione Giustizia, i programmi Amministrazione penitenziaria, Giustizia civile e penale e Giustizia minorile e di comunità registrano un calo nello stanziamento delle risorse rispetto al precedente esercizio di bilancio. Appaiono in lieve aumento, invece, gli investimenti nei servizi di gestione amministrativa per l'attività giudiziaria nonché nella transizione digitale, analisi statistica e politiche di coesione;

per quanto attiene alla seconda missione denominata « Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche » le spese finali sono pari a 220 milioni di euro;

considerato, infine, che:

non avendo rilevato ulteriori significative variazioni rispetto all'esercizio 2023, né in termini di cassa né in termini di competenza, per missioni e programmi concernenti la Giustizia, laddove sarebbe stato auspicabile – ed anzi urgente – un serio intervento di rilancio e, successivamente, di stabilizzazione degli investimenti nel settore, unitamente al fatto che le politiche perseguite dal Governo (a parole) non trovano (nella sostanza) rispondenza in termini di investimenti in legge di bilancio,

formula rapporto contrario.

RAPPORTI DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI E DIFESA)

*sullo stato di previsione
del Ministero degli affari esteri
e della cooperazione internazionale*

(Tabella 6)

e sulle parti corrispondenti del disegno di legge

(ESTENSORI: DE ROSA, ETTORE ANTONIO LICHERI e MARTON)

La Commissione,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026, nonché l'allegata Tabella 6;

premesso che:

il disegno di legge di bilancio riflette una situazione economica e di finanza pubblica incerta e delicata ed appare inadeguato ad invertire una preoccupante tendenza, instauratasi nel primo anno di vita del Governo, al ritorno a stagioni segnate dalla stagnazione, dall'erosione degli stipendi a causa del caro vita e dalla riduzione delle prestazioni sociali effettive;

nel secondo trimestre la crescita dell'economia italiana ha subito una inversione di tendenza, risentendo della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta all'elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, della sostanziale stagnazione dell'economia europea e della contrazione del commercio mondiale;

la modesta crescita dell'attività economica prefigurata dalle stime per il secondo semestre, ha portato a rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall'1,0 per cento del Documento di economia e finanza (DEF) allo 0,8 per cento e la proiezione tendenziale a legislazione vigente per il 2024, dall'1,5 per cento all'1,0 per cento;

in termini di competenza, le disposizioni previste con la manovra di finanza pubblica comportano un peggioramento del saldo tendenziale del bilancio dello Stato di circa 21,2 miliardi nel 2024, di 12,2 miliardi nel 2025 e di 7,4 miliardi nel 2026. Le entrate finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano a circa 687,6 miliardi, 696,8

miliardi nel 2025 e 710,9 miliardi nel 2026. Le spese finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano invece a circa 886,5 miliardi, 862,1 miliardi nel 2025 e 842,4 miliardi nel 2026.

la debolezza e l'insufficienza delle misure adottate emerge soprattutto con riguardo alle parti di competenza della Commissione esteri e difesa, dove permangono misure di investimento che nulla o poco tengono conto della condizione socio-economica del Paese;

per fornire risposte alle grandi sfide del nostro tempo, a partire dalla lotta ai cambiamenti climatici, alla costante crescita delle diseguglianze, fino all'erosione del rispetto dello stato di diritto in molteplici aree del nostro pianeta, deve essere necessariamente coltivata e promossa una dimensione non esclusivamente nazionale ed europea ma, al contrario, genuinamente globale;

anche nell'ambito delle relazioni internazionali, va ricercato un approccio che ponga al centro la dignità della persona umana, i suoi diritti inalienabili, la sua ricerca del benessere e le sue legittime aspirazioni nel pieno rispetto dell'ambiente e degli ecosistemi di cui è parte, nell'alveo della sostenibilità di ogni sua dimensione quindi, tanto ambientale quanto economica e sociale, al fine di declinare compiutamente il concetto di ecologia integrale;

la politica estera italiana si basa su due pilastri: da un lato la vocazione europeista, che affonda le sue radici nei principi e valori che costituiscono l'essenza stessa del processo di integrazione europea così come ispirato dal Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli e dai Padri fondatori. Dall'altro, la centralità dell'appartenenza del nostro Paese all'Alleanza atlantica, la quale resta essenziale al fine di garantire la sicurezza e la difesa del nostro continente; una appartenenza che però deve essere pienamente conciliata con lo sviluppo di una maggiore autonomia strategica dell'Unione europea anche in tali campi, assolutamente necessaria anche per conseguire un consolidamento del pilastro europeo all'interno dell'Alleanza stessa che attraverso la maggiore coesione, interoperabilità, efficienza ed efficacia può rafforzarne le capacità al fine di rispondere alle sfide crescenti che si affacciano all'orizzonte;

rilevato che:

le riduzioni delle dotazioni di competenza e di cassa relative alle missioni e ai programmi di spesa degli stati di previsione dei Ministeri, per il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ammontano a 54.608.000 euro per il 2024, a 55.725.000 euro per il 2025 e a 56.960.000 euro per il 2026 e gli anni successivi. Riduzioni che insistono per l'83,3 per cento sul programma « Cooperazione allo sviluppo », della missione n. 4 « L'Italia in Europa e nel mondo ». Nell'ambito dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI), infatti, la spesa complessiva è allocata su tre diverse missioni. Tra queste, la citata missione n. 4, « L'Italia

in Europa e nel mondo », assorbe la gran parte delle risorse allocate nello stato di previsione del Ministero – l'81,88 per cento – pari a 2.885,90 milioni di euro. Nell'ambito di questa missione, il programma 4.2 « Cooperazione allo sviluppo », dotato di 986,53 milioni di euro ai sensi del progetto legge di bilancio a legislazione vigente, passa a 941,05 milioni nel progetto di bilancio integrato, registrando un decremento pari a 45,48 milioni di euro per gli effetti finanziari disposti dalla sezione I;

tale scelta è assolutamente incoerente non solo con l'impegno assunto dall'Italia nell'ambito dell'Agenda 2030 di raggiungere lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo investito nelle attività di cooperazione entro il 2030, ma soprattutto con l'interesse più volte sottolineato dalla stessa Presidente del Consiglio dei ministri nei confronti degli investimenti in Africa, legato ad un approccio collaborativo e fondato sullo sviluppo e, pertanto,

formula rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero della difesa
(Tabella 12)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: DE ROSA, ETTORE ANTONIO LICHERI e MARTON)

La Commissione,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026, nonché l'allegata Tabella 12;

premesso che:

il disegno di legge di bilancio riflette una situazione economica e di finanza pubblica incerta e delicata ed appare inadeguato ad invertire una preoccupante tendenza, instauratasi nel primo anno di vita del Governo, al ritorno a stagioni segnate dalla stagnazione, dall'erosione degli stipendi a causa del caro vita e dalla riduzione delle prestazioni sociali effettive;

nel secondo trimestre la crescita dell'economia italiana ha subito una inversione di tendenza, risentendo della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta all'elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, della sostanziale stagnazione dell'economia europea e della contrazione del commercio mondiale;

la modesta crescita dell'attività economica prefigurata dalle stime per il secondo semestre, ha portato a rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall'1,0 per cento del Documento di economia e finanza (DEF) allo 0,8 per cento e la proiezione tendenziale a legislazione vigente per il 2024, dall'1,5 per cento all'1,0 per cento;

in termini di competenza, le disposizioni previste con la manovra di finanza pubblica comportano un peggioramento del saldo tendenziale del bilancio dello Stato di circa 21,2 miliardi nel 2024, di 12,2 miliardi nel 2025 e di 7,4 miliardi nel 2026. Le entrate finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano a circa 687,6 miliardi, 696,8 miliardi nel 2025 e 710,9 miliardi nel 2026. Le spese finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano invece a circa 886,5 miliardi, 862,1 miliardi nel 2025 e 842,4 miliardi nel 2026,

considerato che:

la debolezza e l'insufficienza delle misure adottate emerge soprattutto con riguardo alle parti di competenza della Commissione affari esteri e difesa, dove permangono massicce misure di investimento in spese militari che nulla o poco tengono conto della condizione socio-economica del Paese;

lo Strumento europeo per la pace (*European Peace Facility* - EPF), è un fondo fuori dal bilancio dell'Unione europea, istituito nel marzo del 2021, con un duplice scopo: rafforzare le missioni di Politica di sicurezza e di difesa comune e finanziare misure di assistenza nel settore della difesa a favore di organizzazioni internazionali (in particolare l'Unione africana) e Paesi *partner*. EPF è lo strumento principale per il sostegno militare europeo a Kyiv, attraverso il rimborso dei trasferimenti di armi effettuati dagli Stati membri;

a fronte del protrarsi della guerra, lo stanziamento iniziale di EPF (che era di circa 5,7 miliardi di euro, per il periodo 2021-2027) si è rivelato ben presto insufficiente. Questo è – come detto – un fondo istituito al di fuori del bilancio dell'Unione europea (che, a norma dei trattati, non può finanziare spese legate alla difesa). Esso è quindi finanziato direttamente dagli Stati membri, in proporzione al proprio PIL. Ogni aumento del *budget* complessivo richiede dunque un nuovo rifinanziamento nazionale;

appare evidente come il rifinanziamento del fondo in questione sia una diretta conseguenza del protrarsi del conflitto in Ucraina, del coinvolgimento finanziario da parte dell'Italia unitamente alla mancata volontà di perseguire una soluzione pacifica attraverso negoziati di pace;

l'attuale momento economico e sociale attraversato dal Paese rende altresì inopportuna la scelta di incrementare le spese militari, quanto la partecipazione italiana al « NATO Innovation Fund », un fondo

multi-sovrano di *venture capital* per il quale è rifinanziata la spesa di 1 milione di euro per l'anno 2024;

appare altresì inopportuna l'assenza di una diminuzione delle spese per i sistemi di armamento che insistono sul bilancio dello Stato, al fine di non distrarre le risorse finanziarie necessarie a sostenere il tessuto sociale ed economico del Paese e a garantirne la ripresa a fronte della crisi economica e sociale in atto e, pertanto,

formula rapporto contrario.

RAPPORTI DELLA 4^a COMMISSIONE PERMANENTE
(POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA)

sullo stato di previsione
del Ministero dell'economia e delle finanze
(Tabella 2)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge

(ESTENSORI: LOREFICE e BEVILACQUA)

La Commissione,

esaminato il disegno di legge atto Senato n. 926 recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 e le relative tabelle per le parti di competenza;

premesso che:

il quadro macroeconomico europeo vede sempre più delinearsi un rischio di stagflazione e di recessione con un prodotto interno lordo (PIL) dell'Eurozona che nel 2024 raggiungerà a fatica il 3 per cento, con tassi di interesse più alti dei tassi di crescita economica;

insieme alla situazione di incertezza, l'Unione europea si appresta a ripristinare le sue regole di bilancio e il Patto di stabilità, con i tradizionali parametri che, stante la situazione attuale, molti Stati membri fanno fatica a rispettare, richiedendo aggiustamenti strutturali che però non pesino troppo sull'economia, già sofferente, prospettando un periodo di stress fiscale per tutta l'Eurozona;

stante quanto sopra delineato, la prima sezione della manovra di bilancio, presentata dal Governo, contiene disposizioni inadeguate a rispondere alle esigenze dell'economia italiana in un contesto europeo non florido e non affronta, in modo incisivo, la crisi sociale determinata da una continua erosione del potere di acquisto delle famiglie a causa della spirale inflattiva determinata da un acuirsi dell'instabilità internazionale, stante anche l'apertura del nuovo scenario di guerra in Medio Oriente;

in tale contesto, il disegno di legge di bilancio delinea un modello sociale incoerente e iniquo dove a essere colpite sono inspiegabilmente le donne, con un passo indietro rispetto all'abolizione della cosid-

detta « *tampon tax* » prevedendo all'articolo 11 un rialzo dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) sui dispositivi mestruali, nonché sui prodotti per l'infanzia, di cui basti citare semplicemente il latte in polvere per i neonati, colpendo in tal caso la genitorialità e le famiglie;

il Parlamento europeo nella risoluzione del 15 gennaio 2019 sulla parità di genere e le politiche fiscali nell'Unione europea, ha evidenziato come la « *period poverty* », ovvero la povertà legata al ciclo mestruale, sia « un problema costante nell'Unione europea », stimando che una ragazza su dieci non possa permettersi prodotti sanitari;

nella stessa risoluzione si critica la tendenza generalizzata per cui i prodotti per l'igiene femminile e i prodotti e i servizi per la cura dei bambini, degli anziani e delle persone con disabilità « non siano ancora considerati beni essenziali in tutti gli Stati membri », invitando tutti gli Stati membri a eliminare proprio la tassa sui prodotti per l'igiene femminile (la citata « *tampon tax* »), avvalendosi della flessibilità introdotta dalla direttiva sull'IVA e applicando esenzioni o aliquote IVA allo zero per cento per questi beni essenziali, ma non solo. Gli europarlamentari hanno addirittura invitato i governi nazionali « a fornire gratuitamente prodotti per l'igiene femminile in determinati luoghi (pubblici), quali scuole, università e rifugi per i senzatetto, nonché per le donne provenienti da ambienti a basso reddito, al fine di eliminare completamente la povertà legata al ciclo mestruale in tutti i bagni pubblici dell'UE »;

il percorso, che era stato tracciato a partire dal 2019, per arrivare all'abolizione della tassazione sui prodotti per l'igiene femminile e rispondere alla risoluzione del Parlamento europeo è stato totalmente contravvenuto;

nelle raccomandazioni specifiche per Paese del 14 luglio 2023, alla raccomandazione n. 3, la Commissione europea ha invitato l'Italia a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, adottando misure volte a promuovere la sostenibilità ambientale, al fine di accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive, accrescere la capacità di trasporto interno del gas, aumentare l'efficienza energetica nei settori residenziale e produttivo, promuovere la mobilità sostenibile e intensificando le iniziative a favore dell'offerta e dell'acquisizione delle abilità e competenze necessarie per la transizione verde;

la risposta del Governo alle esigenze ambientali, in questa legge di bilancio sono totalmente assenti, non è un caso che l'articolato della proposta di legge non destina alcun capo o alcun minimo richiamo al tema ambientale. I temi non affrontati sono molteplici e vanno dalla promozione dell'economia circolare, alla gestione dei rifiuti, agli interventi per lo sviluppo sostenibile e per la tutela del territorio: il *Green Deal* europeo e tutte le proposte normative europee del pacchetto « *Fit for 55* » sono per questo Governo un ostacolo alla conservazione dello *status quo*, lo dimostrano le posizioni assunte in sede di Consiglio dell'Unione europea sulla direttiva sull'efficienza energetica degli edifici o sul nuovo re-

golamento imballaggi, solo per citare gli argomenti di maggiore attenzione mediatica in tema ambientale;

nella seconda sezione del disegno di legge, si evidenziano i profili di competenza della 4^a Commissione, relativamente allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, in cui è ricompresa la missione n. 3 « L'Italia in Europa e nel mondo » e il relativo programma 3.1 « Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE »; in particolare, nei capitoli 2815 e 2816 sono attestati i fondi per il recepimento della normativa europea e le somme da corrispondere all'Unione europea in ragione delle condanne presso la Corte di giustizia dell'Unione europea;

alla data del 18 ottobre 2023, secondo le ultime decisioni della Commissione europea, le procedure di infrazione a carico del nostro Paese sono 77, di cui 61 per violazione del diritto dell'Unione e 16 per mancato recepimento di direttive: a un anno dal suo insediamento questo Governo non ha ancora approvato l'annuale legge di delegazione europea, quando ai sensi della legge 24 dicembre 2012, n. 234, è possibile presentare addirittura leggi semestrali, così come la legge europea, al posto della quale questo Governo ha preferito presentare un decreto-legge,

formula, pertanto, un rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'economia e delle finanze
(Tabella 2)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: ROJC, FRANCESCHINI, MALPEZZI e SENSI)

La Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 (atto Senato n. 926);

premessi che:

l'esame del disegno di legge di bilancio per il 2024 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni: nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo (PIL) ha subito un rallentamento e, secondo le prime stime dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'andamento nel terzo trimestre è rimasto stazionario. La crescita acquisita per il 2023 si stabilizza pertanto allo 0,7 per cento, ad un livello inferiore alle attese, mentre per il 2024 il paventato raggiungimento di una crescita del 1,2 per cento, come evidenziato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, appare ottimistico e difficilmente raggiungibile. Le più recenti stime di organismi internazionali, infatti, collocano la crescita del PIL italiano per il prossimo anno tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento;

tale andamento prefigura, pertanto, il primo vero arresto della crescita per due trimestri consecutivi a partire dal gennaio 2021, evidenziando l'esaurimento della spinta economica ereditata dalla precedente legislatura e tutta l'inefficacia delle politiche attuate dall'Esecutivo in carica, a partire dall'incerto apporto alla crescita da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) a seguito del rallentamento degli interventi e della modulazione dei programmi;

alcune delle misure previste in questa legge di bilancio costituiscono un pericoloso passo indietro i cui effetti potrebbero rendere ancor più incisivi i rischi al ribasso sull'andamento dell'economia, con un deterioramento dei conti pubblici a partire già dal 2024 che rischia di mettere in serio pericolo la solidità dei fondamentali dell'economia italiana;

l'evidenza empirica ci insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo. Al contrario, questa manovra di bilancio, di ammontare pari a 25,5 miliardi di euro, non contiene vere e proprie misure espansive – che si riducono a pochi interventi – mentre le fonti di finanziamento a deficit ammontano a oltre 15 miliardi di euro per il 2024 e sono affiancate da preoccupanti tagli di spesa e riduzioni di entrate. Il tutto in un contesto dove il debito pubblico non diminuisce e la volatilità sui mercati finanziari è tornata ad aumentare e i tassi di interesse sul debito pubblico risultano molto elevati;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, con posizioni spesso conflittuali con i più importanti argomenti di discussione in seno alle istituzioni europee, in particolare in merito al processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, la mancata decisione a tutt'oggi sulla ratifica dell'accordo di modifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati, stanno determinando una situazione di scarsa credibilità anche nel contesto internazionale; a pochi mesi dalla disattivazione della clausola di salvaguardia ge-

nerale del Patto di stabilità e crescita, e con in corso il processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, sul fronte delle politiche di bilancio sarebbe al contrario necessario intensificare i colloqui nelle sedi istituzionali europee per conseguire una riforma della *governance* europea che favorisca una crescita sostenibile per il nostro Paese in un contesto di equilibrio di bilancio, di investimenti e riforme e di equilibrio macroeconomico; tenuto conto che nell'ambito del Semestre europeo il Consiglio dell'Unione europea ha approvato nel mese di luglio le sue raccomandazioni specifiche per Paese sui programmi nazionali di riforma 2023 e ha formulato pareri sui programmi di stabilità o convergenza aggiornati;

le raccomandazioni per l'Italia invitano, tra l'altro, il nostro Paese ad assicurare una politica di bilancio prudente, limitando l'aumento della spesa primaria; utilizzare i risparmi dalla graduale riduzione delle misure di sostegno di emergenza connesse all'energia per ridurre il disavanzo pubblico, e qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere nuove misure di sostegno o proseguire le esistenti, facendo in modo che esse tutelino le famiglie e le imprese vulnerabili; preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo e di altri fondi dell'Unione, in particolare per promuovere le transizioni verde e digitale; continuare a perseguire una strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile; ridurre le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità; accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive; aumentare l'efficienza energetica, anche attraverso sistemi di incentivi mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori; promuovere la mobilità sostenibile; intensificare le iniziative a favore dell'offerta e dell'acquisizione delle abilità e competenze necessarie per la transizione verde;

nel disegno di legge di bilancio si ravvisano scelte incoerenti con i suddetti indirizzi, se non proprio controproducenti, sia sul fronte sociale e della crescita sostenibile, sia con le scelte che stanno maturando in sede europea; esattamente al contrario di quanto sarebbe necessario per il nostro Paese, molte delle raccomandazioni espresse a livello europeo sono disattese, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e le riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, l'adeguato assorbimento delle risorse europee, l'accelerazione sulla transizione verde e digitale, la riduzione delle imposte sul lavoro e l'aumento dell'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità, tutti elementi fortemente manchevoli nel disegno di legge di bilancio;

considerato che:

la manovra di bilancio appare illusoria, insostenibile e scarsamente credibile;

il provvedimento contiene una serie di scelte penalizzanti per le fasce più deboli della cittadinanza; preoccupano in questo senso le insuffi-

cienti misure per fronteggiare l'andamento dell'inflazione e i tagli alla spesa pubblica che colpiscono in particolare la sanità pubblica, a fronte della rapida decrescita del rapporto spesa sanitaria/PIL che scende al 6,2 per cento nel 2024 rispetto al 6,6 per cento del 2023, e il personale sanitario, già carente in ragione della mancanza di oltre 15.000 medici, con riflessi devastanti sull'aumento delle liste d'attesa; scarse le risorse per l'istruzione e quelle la disabilità, mentre nulla è previsto con riguardo al riconoscimento di un salario minimo a tutela dei lavoratori più fragili;

nella manovra non sono, altresì, previste significative misure in favore delle imprese, nei confronti delle quali sono stanziare scarse risorse per l'attuazione di interventi finalizzati a favorire gli investimenti, in particolare per l'attuazione della strategia per la transizione energetica, e nessuna misura per affrontare il grave problema dell'accesso al credito;

per quanto di competenza:

considerate le disposizioni del titolo X della sezione I del disegno di legge recante misure per la partecipazione dell'Italia all'Unione europea e a organismi internazionali nonché misure in favore dell'Ucraina, che risultano assolutamente insufficienti rispetto alle esigenze sopra esposte, limitandosi a 3 articoli diretti a finanziare la partecipazione dell'Italia all'iniziativa *EU for Ukraine Fund* della Banca europea per gli investimenti, a rifinanziare la partecipazione italiana allo *European Peace Facility* e al *NATO Innovation Fund*, a prevedere la prosecuzione delle misure connesse allo stato di emergenza dichiarato in Italia di fronte all'insorgere della crisi ucraina e ad assicurare soccorso e assistenza alla popolazione ucraina;

considerate le parti di competenza della sezione II del disegno di legge e della Tabella 2 relativa allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, e in particolare le insufficienti previsioni relative: al programma 1.3 « Presidenza del Consiglio dei ministri », cui attinge anche il Dipartimento per le politiche europee; al programma 4.10 sulla « Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE », in cui sono previste le somme da versare a titolo di risorse proprie dell'Unione europea basate sul reddito nazionale lordo (RNL), sull'imposta sul valore aggiunto (IVA) e sulle risorse proprie tradizionali (dazi doganali e altro) e le dotazioni per l'attuazione delle politiche europee; al programma 28.4, relativo alla politica di coesione, che rischia oltretutto di essere utilizzato per sopperire alla rimodulazione del PNRR richiesta dal Governo per la sua incapacità di mettere a terra quanto già concordato in sede europea;

tutto ciò considerato,
esprime un rapporto contrario.

RAPPORTI DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE
(FINANZE E TESORO)

sullo stato di previsione dell'entrata
(Tabella 1)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sullo stato di previsione
del Ministero dell'economia e delle finanze
(Tabella 2)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge

(ESTENSORI: TURCO, CROATTI e BARBARA FLORIDIA)

La Commissione,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026, nonché le allegate Tabelle 1 e 2, limitatamente alle parti di competenza;

premesso che:

il disegno di legge di bilancio riflette una situazione economica e di finanza pubblica incerta e delicata ed appare inadeguato ad invertire una preoccupante tendenza, instauratasi nel primo anno di vita del Governo, al ritorno a stagioni segnate dalla stagnazione, dall'erosione degli stipendi a causa del caro vita e dalla riduzione delle prestazioni sociali effettive;

nel secondo trimestre la crescita dell'economia italiana ha subito una inversione di tendenza, risentendo della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta all'elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, della sostanziale stagnazione dell'economia europea e della contrazione del commercio mondiale;

la modesta crescita dell'attività economica prefigurata dalle stime per il secondo semestre, ha portato a rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall'1,0 per cento del Documento di economia e finanza (DEF) allo 0,8 per cento e la proiezione tendenziale a legislazione vigente per il 2024, dall'1,5 per cento all'1,0 per cento;

in termini di competenza, le disposizioni previste con la manovra di finanza pubblica comportano un peggioramento del saldo tendenziale del bilancio dello Stato di circa 21,2 miliardi nel 2024, di 12,2 miliardi nel 2025 e di 7,4 miliardi nel 2026. Le entrate finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano a circa 687,6 miliardi, 696,8 miliardi nel 2025 e 710,9 miliardi nel 2026. Le spese finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano invece a circa 886,5 miliardi, 862,1 miliardi nel 2025 e 842,4 miliardi nel 2026;

considerato che:

risultano del tutto assenti tutte le misure necessarie per supportare le prestazioni sociali volte ad alleviare la povertà;

quella relativa alla sanità è la voce di spesa che senza dubbio necessiterebbe di maggiori risorse finanziarie;

la produzione industriale si presenta come fortemente indebitata, con una diminuzione del -2,3 per cento per l'anno in corso. I settori maggiormente colpiti risultano ancora i cosiddetti energivori, come i settori della chimica, della metallurgia e della carta, ma anche i settori rientranti nella filiera delle costruzioni. I livelli produttivi si collocano infatti sotto i valori medi del 2019;

i prestiti bancari alle imprese si stanno progressivamente riducendo, dopo un picco di crescita fino alla metà del 2022, soprattutto a causa del rapido rialzo dei tassi di interesse. Nel 2023 la liquidità delle imprese, misurata dal valore dei depositi in banca, è diminuita rapidamente, tornando su livelli pre-pandemia. Come evidenziato nel rapporto del Centro studi di Confindustria, l'indicatore dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) della liquidità disponibile in azienda, rispetto alle esigenze operative, ha tenuto finora solo perché si è ridotto il fabbisogno di liquidità. Il settore delle costruzioni si presenta come quello con la maggiore intensità creditizia (67 per cento il rapporto prestiti-valore aggiunto), insieme alla manifattura (68 per cento), mentre nei servizi il ruolo del credito è inferiore (34 per cento nel commercio, 56 per cento nell'alloggio-ristorazione). La domanda di credito delle imprese è crollata nei primi 3 trimestri del 2023, soprattutto la domanda di fondi per il lungo termine. In assenza di interventi decisi e volti ad invertire la tendenza, la situazione potrebbe in breve tempo trasformarsi in carenza di liquidità mettendo in seria difficoltà molte imprese. In un tale contesto le imprese che presentano una maggiore necessità sono quelle produttrici di beni di consumo;

gli investimenti presentano un calo preoccupante. Gli investimenti fissi lordi sono attesi crescere moderatamente nel 2023 (+0,5 per cento), mentre Confindustria stima un ulteriore peggioramento al -0,1 per cento nel 2024, con un forte ridimensionamento rispetto agli anni scorsi, per effetto soprattutto della perdurante impostazione restrittiva della politica monetaria, che sta avendo effetti anche sul minor ammontare di in-

vestimenti realizzati con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) rispetto a quanto programmato nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile;

valutato che:

la debolezza e l'insufficienza delle misure adottate emerge soprattutto con riguardo alle parti di competenza della Commissione finanze, dove rilevano misure fortemente regressive e rivolte all'inasprimento dell'iniquità impositiva;

secondo quanto si legge nella relazione illustrativa, i principali interventi previsti nell'ambito della manovra di finanza pubblica dovrebbero essere diretti in larga misura alla riduzione della pressione fiscale e al sostegno dei redditi medio-bassi dei lavoratori dipendenti, ad interventi in favore delle famiglie numerose e del sostegno della genitorialità, al rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, al rifinanziamento del Servizio sanitario nazionale e al potenziamento degli investimenti pubblici e privati;

tuttavia il contenuto delle disposizioni dell'articolato sembrano orientate verso tutt'altra direzione;

a partire dalle tanto annunciate misure per la famiglia, uno dei primi articoli del provvedimento in esame, l'articolo 11, contrariamente ad ogni proclama mediatico, aumenta l'imposta sul valore aggiunto (IVA) sui prodotti per la prima infanzia, portandola dal 5 al 10 per cento, ad esclusione dei seggiolini per bambini da installare negli autoveicoli per i quali l'IVA viene posta al 22 per cento;

allo stesso modo, il medesimo articolo innalza l'IVA sugli assorbenti femminili, portandola dal 5 al 10 per cento;

l'articolo 37, invece, prevede per le donne lavoratrici dipendenti del settore privato e del settore pubblico con contratto a tempo indeterminato, che abbiano tre o più figli, la riduzione al 100 per cento dei contributi per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (IVS);

tale disposizione, già di per sé iniqua, applicandosi ad una platea molto ristretta, risulta ulteriormente insufficiente in seguito all'*errata corrige* che ha portato la misura da tre anni ad un solo anno di applicazione;

sul versante dei lavoratori, ancora, pur accogliendo con favore il taglio del cuneo contributivo per il 2024, preme evidenziare come la misura sia insufficiente, essendo necessario introdurre nel nostro ordinamento una misura simile a carattere strutturale;

a ciò si aggiunga che appaiono del tutto inesistenti misure volte a contrastare l'evasione fiscale, nonostante nelle stesse relazioni allegate si sottolinea che parte delle coperture si rinvengono proprio da tale operazione;

tra le misure tra queste annoverate vi è l'articolo 18, che per i casi di destinazione alla locazione breve di più di un appartamento per ciascun periodo d'imposta, innalza dal 21 al 26 per cento l'aliquota dell'imposta sostitutiva dovuta, sui canoni derivanti dai contratti di locazione di immobili ad uso abitativo di durata non superiore a 30 giorni, dalle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, che esercitano l'opzione per l'applicazione del regime fiscale della cedolare secca di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23;

tale misura, su cui risulta perplessa anche parte della maggioranza, appare alquanto iniqua e discriminatoria e soprattutto non raggiunge il dichiarato obiettivo del contrasto all'evasione fiscale, dimostrandosi esclusivamente un metodo per fare cassa;

sempre con riferimento all'aumento delle tassazioni sulle proprietà immobiliari, in presunta chiave di contrasto all'evasione fiscale, l'articolo 23, comma 4, eleva l'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore degli immobili situati all'estero (IVIE) dallo 0,76 all'1,06 per cento e l'aliquota dell'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero (IVAFE) dal 2 al 4 per mille annuo per i prodotti finanziari detenuti in Stati o territori a regime fiscale privilegiato;

quello che in sostanza emerge dalla relazione tecnica non sono politiche di contrasto all'evasione, ma semplicemente un consistente aumento del prelievo fiscale sulla casa per circa 1,9 miliardi nel triennio;

attenzione merita anche l'articolo 85, che introduce la possibilità di offrire servizi di prelievo del contante tramite il convenzionamento di esercizi commerciali diffusi sul territorio (tabaccai, edicole, farmacie, supermercati, eccetera);

tale misura, seppur condivisibile nell'ottica di garantire un servizio di prossimità in quei territori dove risulta inesistente, non può comportare deroghe alla normativa antiriciclaggio e una contrazione delle tutele degli esercenti;

valutato altresì:

l'assoluta incongruenza e iniquità delle coperture individuate dalla manovra, rivenute a discapito di alcune categorie di soggetti;

che dalla relazione tecnica si evincono misure che portano a tagli e aumenti di tassazione per oltre 2 miliardi, rendendo in tal modo impossibile la crescita del reddito reale delle famiglie che, come rilevato dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE), è calato dello 0,3 per cento;

con particolare riferimento alla copertura dell'articolo 2, norma che incrementa di 600 milioni il Fondo per la *social card* « Dedicata a te », che il servizio bilancio del Senato ha rilevato trattarsi di una contabilità speciale, alimentata dall'importo dei conti correnti e dei rapporti bancari definiti come dormienti all'interno del sistema bancario nonché del comparto assicurativo e finanziario, e che tali risorse erano destinate a legislazione vigente ad ali-

mentare il fondo per gli indennizzi ai risparmiatori che, investendo sul mercato finanziario, sono rimasti vittime di frodi finanziarie e che hanno sofferto un danno ingiusto non altrimenti risarcito;

esprime parere contrario.

*sullo stato di previsione dell'entrata
(Tabella 1)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sullo stato di previsione
del Ministero dell'economia e delle finanze
(Tabella 2)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: TAJANI, BOCCIA e LOSACCO)

La Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 (atto Senato n. 926) e le allegate Tabelle 1 e 2;

premesso che:

l'esame del disegno di legge di bilancio per il 2024 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni: nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo (PIL) ha subito un rallentamento e, secondo le prime stime dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'andamento nel terzo trimestre è rimasto stazionario. La crescita acquisita per il 2023 si stabilizza pertanto allo 0,7 per cento, ad un livello inferiore alle attese, mentre per il 2024 il paventato raggiungimento di una crescita del 1,2 per cento, come evidenziato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, appare ottimistico e difficilmente raggiungibile. Le più recenti stime di organismi internazionali, infatti, collocano la crescita del PIL italiano per il prossimo anno tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento;

tale andamento prefigura, pertanto, il primo vero arresto della crescita per due trimestri consecutivi a partire dal gennaio 2021, evidenziando l'esaurimento della spinta economica ereditata dalla precedente legislatura e tutta l'inefficacia delle politiche attuate dall'Esecutivo in carica, a partire dall'incerto apporto alla crescita da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) a seguito del rallentamento degli interventi e della rimodulazione dei programmi;

alcune delle misure previste in questa legge di bilancio costituiscono un pericoloso passo indietro i cui effetti potrebbero rendere ancor più incisivi i rischi al ribasso sull'andamento dell'economia, con un deterioramento dei conti pubblici a partire già dal 2024 che rischia di mettere in serio pericolo la solidità dei fondamentali dell'economia italiana;

l'evidenza empirica ci insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo. Al contrario, questa manovra di bilancio, di ammontare pari a 25,5 miliardi di euro, non contiene vere e proprie misure espansive – che si riducono a pochi interventi – mentre le fonti di finanziamento a *deficit* ammontano ad oltre 15 miliardi di euro e sono affiancate da preoccupanti tagli di spesa e riduzioni di entrate. Il tutto in un contesto dove il debito pubblico non diminuisce, la volatilità sui mercati finanziari è tornata ad aumentare e i tassi di interesse sul debito pubblico risultano molto elevati;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, con posizioni spesso conflittuali con i più importanti argomenti di discussione in seno alle istituzioni europee, in particolare in merito al processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, la mancata decisione a tutt'oggi sulla ratifica dell'accordo di modifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES) e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati, stanno determinando una situazione di scarsa credibilità anche nel contesto internazionale; a pochi mesi dalla disattivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita, e con in corso il processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, sul fronte delle politiche di bilancio sarebbe al contrario necessario intensificare i colloqui nelle sedi istituzionali europee per conseguire una riforma della *governance* europea che favorisca una crescita sostenibile per il nostro Paese in un contesto di equilibrio di bilancio, di investimenti e riforme e di equilibrio macroeconomico;

tenuto conto che:

nell'ambito del Semestre europeo il Consiglio dell'Unione europea ha approvato nel mese di luglio le sue raccomandazioni specifiche per Paese sui programmi nazionali di riforma 2023 e ha formulato pareri sui programmi di stabilità o convergenza aggiornati. Le raccomandazioni per l'Italia invitano, tra l'altro, il nostro Paese ad assicurare una politica di bilancio prudente, limitando l'aumento della spesa primaria; utilizzare i risparmi dalla graduale riduzione delle misure di sostegno di emergenza connesse all'energia per ridurre il disavanzo pubblico e, qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere nuove misure di sostegno o proseguire le esistenti, far sì che esse tutelino le famiglie e le imprese vulnerabili; preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo e di altri fondi del-

l'Unione europea, in particolare per promuovere le transizioni verde e digitale; continuare a perseguire una strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile; ridurre le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità; accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive; aumentare l'efficienza energetica, anche attraverso sistemi di incentivi mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori; promuovere la mobilità sostenibile; intensificare le iniziative a favore dell'offerta e dell'acquisizione delle abilità e competenze necessarie per la transizione verde;

nel disegno di legge di bilancio in esame si ravvisano scelte incoerenti con i suddetti indirizzi, se non proprio controproducenti, sia sul fronte sociale e della crescita sostenibile sia con le scelte che stanno maturando in sede europea; esattamente al contrario di quanto sarebbe necessario per il nostro Paese, molte delle raccomandazioni espresse a livello europeo sono disattese, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, l'adeguato assorbimento delle risorse europee, l'accelerazione sulla transizione verde e digitale, la riduzione delle imposte sul lavoro e l'aumento dell'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità, tutti elementi fortemente manchevoli nel disegno di legge di bilancio. Inoltre, il provvedimento in esame contiene una serie di scelte penalizzanti per le fasce più deboli della cittadinanza; preoccupano in questo senso le insufficienti misure per fronteggiare l'andamento dell'inflazione e i tagli alla spesa pubblica che colpiscono in particolare la sanità pubblica, in rapida decrescita con il rapporto spesa sanitaria/PIL che scende al 6,2 per cento nel 2024 rispetto al 6,6 per cento del 2023, e il personale sanitario, già carente in ragione della mancanza di oltre 15.000 medici – con riflessi devastanti sull'aumento delle liste d'attesa; scarse le risorse per l'istruzione e quelle la disabilità, mentre nulla è previsto con riguardo al riconoscimento di un salario minimo a tutela dei lavoratori più fragili;

preoccupa profondamente lo stato di attuazione del PNRR che rappresenta un fondamentale volano per la crescita futura del nostro Paese. Su tale aspetto, al contrario, il Governo italiano ha adottato modifiche del PNRR, in termini di contenuti e di tempistica degli investimenti, mettendo a repentaglio il raggiungimento degli obiettivi del Piano stesso e i finanziamenti correlati, con pesanti ed irreparabili conseguenze per l'intero sistema economico italiano;

considerato che,

la manovra di bilancio appare fragile, illusoria, insostenibile e scarsamente credibile;

le misure sul cuneo fiscale si limitano alla proroga per un solo anno dell'intervento – per un costo totale *una tantum* di 10,7 miliardi di

euro – mentre gli interventi sulla riduzione delle aliquote d'imposta sui redditi delle persone fisiche prefigurano vantaggi minimi per i redditi più bassi. Il decreto legislativo di riforma IRPEF-IRES prevede, per il solo anno 2024, l'accorpamento dei primi due scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) al 23 per cento. Nel complesso, il carico fiscale viene ridotto di 4,3 miliardi nel 2024 e i contribuenti coinvolti sono oltre 24,9 milioni, di cui la gran parte sono quelli con redditi tra 15.000 e 50.000 euro annui. L'effetto combinato tra i due interventi si tradurrà in pochi euro in più sulle buste paga dei lavoratori rispetto a quelle del 2023. In particolare, per effetto della revisione IRPEF, il beneficio medio stimato per il 2024 è di appena 172 euro annui, con un picco massimo di 260 euro per i redditi tra 28.000 e 50.000 euro;

sul fronte delle imprese colpiscono gli effetti della revisione dell'imposta sul reddito delle società (IRES). Il decreto legislativo di riforma IRPEF-IRES prevede, per il solo 2024, una maggiorazione del 20 per cento del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni, a cui si affianca l'abrogazione dal 2024 dell'aiuto alla crescita economica (ACE), che permetteva di dedurre dall'imponibile netto il rendimento figurativo degli incrementi di capitale proprio delle imprese. Il saldo per le imprese è negativo: a regime il carico fiscale per le imprese aumenterà di 2,8 miliardi di euro;

nella manovra non sono previste significative misure di sostegno alle imprese, nei confronti delle quali sono stanziare scarse risorse per l'attuazione di interventi finalizzati a favorirne gli investimenti, in particolare per l'attuazione della strategia per la transizione energetica, e nessuna misura per affrontare il grave problema dell'accesso al credito; per il settore edilizio rimangono irrisolte le problematiche dei crediti incagliati del *Superbonus*, con cantieri che rischiano il blocco totale dei lavori;

risulta del tutto incomprensibile l'intervento che incrementa l'imposta sul valore aggiunto (IVA) dal 5 al 10 per cento su assorbenti e prodotti per l'infanzia, a cui sono accompagnati altri interventi sparsi di tassazione, al di fuori della logica della riforma fiscale, su tabacchi, affitti brevi, lavoratori impatriati, ritenute su *bonus* edilizi, solo per citarne alcuni, finalizzati a recuperare risorse per la copertura finanziaria del provvedimento;

emerge in tutta evidenza l'assenza di misure di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, nonché al lavoro sommerso, che sottraggono annualmente ingenti somme all'erario impedendo l'attuazione di interventi per il rilancio del nostro sistema economico e per il miglioramento del benessere dei cittadini;

tenuto conto che:

le previsioni di competenza e di cassa delle entrate a legislazione vigente per il triennio 2024-2026 evidenziano che le entrate finali

sono stimate, in termini di competenza, in 679.484 milioni nel 2024, in 693.435 milioni nel 2025 e in 707.889 milioni nel 2026; in termini di cassa il profilo atteso è di 644.778 milioni, 659.109 milioni e 673.600 milioni, rispettivamente negli anni 2024, 2025 e 2026. Tali andamenti evidenziano un preoccupante arretramento delle entrate finali in rapporto al PIL;

secondo quanto previsto nella Tabella 1, stato di previsione dell'entrata, nelle previsioni delle entrate tributarie contenute nel disegno di bilancio integrato, sezioni I e II, le entrate tributarie, in termini di competenza, passano da 608,9 miliardi nel 2024 a 619,6 miliardi nel 2025 e a 634,1 miliardi nel 2026, a fronte di stime di cassa che si attestano su importi nettamente inferiori in valore assoluto. Gli scostamenti principali si concentrano nelle prime due categorie delle entrate tributarie, che fanno riferimento alle imposte sul patrimonio e sul reddito (che include tributi quali l'IRPEF e l'IRES) e alle tasse e imposte sugli affari (tra le quali è ricompresa l'IVA). Tali dati apparentemente positivi, in realtà, anche in questo caso, evidenziano un andamento in diminuzione in rapporto al PIL rispetto agli anni precedenti;

relativamente alla Tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, colpiscono i peggioramenti, rispetto alla legge di bilancio 2023, relativi alla missione 1, programma 1.1 «Regolazione e coordinamento del sistema della fiscalità» e soprattutto programma 1.2 «Prevenzione e repressione delle violazioni di natura economico-finanziaria», e in tale ambito il forte arretramento rispetto al 2023 degli interventi per il contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, la tutela della spesa pubblica e la salvaguardia del mercato dei capitali e dei beni e servizi in ambito nazionale e dell'Unione europea. Un deciso taglio è operato anche in relazione alla voce «Restituzione di imposte e rimborsi»;

la sintesi delle misure descritte non disegna in alcun modo un quadro coerente per sviluppare un'efficace politica per la crescita e gli investimenti tali da giustificare il raggiungimento dell'obiettivo di incremento del PIL fissato dal Governo;

tutto ciò considerato, esprime parere contrario.

RAPPORTI DELLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE
(CULTURA E PATRIMONIO CULTURALE, ISTRUZIONE PUBBLICA,
RICERCA SCIENTIFICA, SPETTACOLO E SPORT)

sullo stato di previsione
del Ministero dell'istruzione e del merito
(Tabella 7)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge

(ESTENSORI: PIRONDINI, ALOISIO e CASTIELLO)

La Commissione,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'istruzione e del merito per l'anno finanziario 2024 e per il triennio 2024-2026, nonché, limitatamente alle parti di competenza, le corrispondenti parti della sezione I del disegno di legge atto Senato n. 926,

premesso che:

dalla manovra di bilancio in discussione esce quantomai consolidato uno « strabismo governativo » che si traduce in proclami più o meno velleitari e in un desiderio di agire che si consuma però, a stretto giro di compasso, nella mancanza di un quadro di riferimenti complessivo e omogeneo;

pur nel complesso quadro economico-finanziario e geopolitico internazionale, si è guardato ben più in « levare » che non in « investire » e non son pochi gli interrogativi di cui lo stesso Governo, anche considerando un futuro prossimo e ravvicinato, ignora la risposta;

le derive precedentemente tracciate, o ancora da tracciare, non hanno trovato seguito. Gli stanziamenti per il comparto istruzione, così come per la sanità, dopo la tempesta perfetta dell'emergenza pandemica, continuano a essere largamente insufficienti: non si rilanciano investimenti, il buon esito dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) è posto in discussione, la crisi energetica e il crollo del potere d'acquisto stanno logorando le basi dello Stato sociale. « Fredda e definitiva la fantasia chiude la sua dimora estiva, mette le imposte alle vedute azzurre; la nostra bella vacanza scema nella clessidra », scrive il poeta;

più in dettaglio, la relazione introduttiva si fa carico di segnalare come il disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per

il triennio 2024-2026 si collochi in uno scenario macroeconomico di incertezza che risente di importanti fattori quali:

il rallentamento del quadro macroeconomico registrato a far tempo dagli ultimi mesi dell'anno;

il deterioramento delle prospettive di crescita a livello globale, determinato anche dall'inasprimento delle tensioni geopolitiche;

una dinamica dei prezzi (ancora piuttosto sostenuta) che incide sensibilmente sul potere di acquisto delle famiglie e sulla competitività delle imprese;

in coerenza con quanto evidenziato nel Documento di economia e finanza (DEF) e nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF), il Governo mantiene un assetto prudente, per un verso facendo tesoro di quanto suggeriscono i consulenti finanziari in periodi di crisi e di « perdita » dovuta a inflazione e recessione (per cui non si cerca di afferrare al volo un coltello che cade) e per l'altro, tuttavia, mancando di slancio e di visione. In tali momenti diviene importante rammentare (come nei Frammenti di un Vangelo apocrifo di Borges) che nulla si edifica sulla pietra, tutto sulla sabbia, ma noi dobbiamo edificare come se la sabbia fosse pietra;

si è di fronte non solo a una manovra prudente, spacciata per saggia e oculata. Si è di fronte a una manovra che denota irresolutezza, incompiutezza, fragilità, indeterminatezza, affanno. A una manovra scritta tutta *in litote*: che non riesce a tramutare scontento e insoddisfazione in pienezza, provvisorietà in prospettiva, paura in progetto, aleatorietà in certezza. Blindarla, da parte del Presidente del Consiglio – non consentendo, almeno sulla carta e nelle migliori intenzioni, la possibilità di emendare, dunque imbavagliando il Parlamento – appare come un segno non certo di forza bensì di debolezza. Un espediente per blindare, in realtà, l'unità e la coesione di una maggioranza tutt'altro che unita e coesa. Una copertura bella e buona per celare una difficile, e ognora minacciata, unità d'intenti;

rispetto ai profili di interesse della Commissione, l'entità della manovra evidenzia la difficoltà non solo ad affrontare ma anche solo a enunciare ed evidenziare i problemi dei diversi comparti (relativi a cultura, scuola, università, ricerca, eccetera), sia in superficie sia più in profondità: entro una visione di corto respiro, che si esaurisce in una prospettiva emergenziale e provvisoria (altro che Ponte sullo Stretto), a testimonianza di un Paese che continua a vivere alla giornata, incapace di guardare avanti e di proiettarsi nel futuro;

la verità è che ci si trova di fronte a una scatola vuota, a una collana di provvedimenti « tampone », che non sciolgono i dubbi e gli interrogativi sollevati, come risposte che giungono non solo e non tanto per affermare un principio o colmare un vuoto quanto, semplicemente, per denunciare un ritardo;

ma ciò che è più grave è che – al netto dell’esercizio retorico delle dichiarazioni – non si ravvisa nei fatti alcuna volontà di rimettere al centro istruzione e cultura (anche nelle derivazioni, dirette e indirette, quali inclusione sociale, istruzione tecnica superiore, alta formazione artistica, musicale e coreutica - AFAM, formazione permanente, cinema, ripensare i linguaggi artistici, gli « spazi » dello spettacolo, i luoghi museali, eccetera), per farne il presupposto e il vero motore di una rinascita e di un possibile « nuovo umanesimo », per sottrarre *in primis* la scuola a quell’insistito, progressivo e costante « svuotamento » che il lavoro intellettuale insieme con il corpo docente nel suo complesso hanno subito circa la propria funzione e la rappresentatività sociale del proprio ruolo;

come insegnano linguisti e semiologi, la frequenza con cui una parola ricorre in un testo può essere una indicazione essenziale (o comunque di sicuro rilievo) per comprendere l’« ipogramma », ovvero l’universo di un autore e ciò che sottostà al suo immaginario e alla sua visione del mondo (tanto per fare un esempio, la parola che ricorre con maggiore frequenza nei Promessi sposi del Manzoni è « casa »). Ebbene, nel testo del disegno di legge di bilancio, la parola « scuola » compare all’interno dell’articolo 40, comma 3, lettera *a*), come « potenziamento dei servizi di assistenza all’autonomia e alla comunicazione per gli alunni con disabilità della scuola dell’infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado »; nonché all’articolo 84, comma 1, lettera *c*), circa « i livelli essenziali delle prestazioni (LEP), il numero di studenti disabili frequentanti la scuola dell’infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado ». *Si parva licet* e si potrebbe proseguire;

con riferimento alla Tabella 7 (stato di previsione del Ministero dell’istruzione e del merito):

si investe nella valorizzazione del personale scolastico (con particolare riferimento alle attività di orientamento e d’inclusione e di contrasto alla dispersione scolastica): +42.000.000 per gli anni 2024 e 2025, nonché, in particolare, per l’attivazione di incarichi temporanei di personale amministrativo, tecnico e ausiliario (ATA) per incarichi relativi all’attuazione del PNRR (+50.330.000 per il 2024);

subiscono tagli significativi:

– il Fondo nazionale per il sistema integrato di educazione e di istruzione:

-13.694.510 (2024)

-11.090.104 (2025);

– il Fondo per la promozione della cultura umanistica, del patrimonio artistico, della pratica artistica e musicale e della creatività (-50.000 euro per il biennio);

– il Fondo "la buona scuola per il miglioramento e la valorizzazione dell'istruzione scolastica":

-6.500.000 (2025)

-5.000.000 (2026);

– il Fondo per l'attivazione di corsi extracurricolari a indirizzo jazzistico nei licei musicali (-50.000 euro per il biennio);

– il Dipartimento per le risorse umane, finanziarie e strumentali:

-2.330.249 (2024)

-34.650.000 (2025)

-4.791.000 (2026);

gravi ed emblematici sono da considerare i tagli rispettivamente operati:

– al sostegno alle famiglie per il diritto allo studio (più di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025);

– al Fondo unico per il *welfare* dello studente e per il diritto allo studio (circa 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025);

– alle spese per l'innovazione digitale e la didattica laboratoriale:

-532.128 (2024)

-789.811 (2025);

– alla formazione iniziale, tirocinio e inserimento:

-1.161.405 (per il 2024 e il 2025);

a fronte di diversi capitoli di spesa invariati, vi sono, poi, una serie di tagli più contenuti ma strumentalmente pragmatici e lineari, che ricordano le economie dei buoni padri di famiglia di una volta (dai 43 euro sottratti al noleggio per i mezzi di trasporto ai 244 euro per spese postali). Anche in questo caso il criterio prescelto sembrerebbe – nella tombola arcana del possibile – quello di puntare essenzialmente su un paio di numeri sacrificando in proporzione tutti gli altri tavoli e le altre giocate. Insomma, al netto delle promesse e dei proclami elettorali, la coperta è corta;

considerato che:

l'accesso a un sistema educativo di qualità garantisce migliori opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e una migliore qualità di

vita e si riflette su tutta la società in termini di sviluppo economico e di creazione di valore, e tuttavia il comparto dell'istruzione è purtroppo tradizionalmente considerato sacrificabile;

in relazione alla riorganizzazione del sistema scolastico, l'autonomia scolastica differenziata e il dimensionamento immaginato dalla « riforma » Meloni-Valditara (presupposto o conseguenza l'uno dell'altra), porteranno all'eliminazione di centinaia di posti, di cattedre, di personale. E comunque, laddove non si proceda alla chiusura dei plessi, se ne modificano le « dimensioni », eliminando di fatto quelle « sedi sottodimensionate » in favore di sedi scolastiche più grandi, ma con personale ridotto;

nonostante i 22 miliardi di spesa prevista al 2026 dal PNRR, il governo Meloni taglia la spesa per l'istruzione, riducendo l'indebitamento, fino a giungere al 3,5 per cento di prodotto interno lordo (PIL) nel 2030, secondo i numeri già stabiliti nella legge di bilancio 2023. Com'è ampiamente noto la ragione di tale riduzione di spesa viene motivata dal fenomeno della denatalità. La destinazione dei tagli alla riduzione dell'indebitamento – nonostante i cospicui fondi del PNRR – significa che tali risorse tagliate non saranno comunque reinvestite nell'istruzione;

per ciò che concerne l'amministrazione del Ministero dell'istruzione e del merito, sono stati forniti (già a far tempo dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 novembre 2022) ulteriori obiettivi di risparmio in termini di indebitamento netto, pari a 28,3 milioni per il 2023, 39,4 milioni per il 2024, 49,2 per il 2025;

non solo si taglia sull'istruzione, ma proprio il decremento demografico – invocato come causa prima e ragione strutturale nelle esigenze di dimensionamento – poteva e doveva viceversa costituire l'occasione per sdoppiare le classi, affrontare finalmente il problema delle classi sovraffollate (cosiddette « classi pollaio »), riducendo il numero degli alunni per classe, e aumentare l'organico docente e amministrativo, tecnico e ausiliario (ATA), reintegrando l'organico aggiuntivo del periodo Covid;

più nello specifico, si è accentuato il divario tra l'Italia e gli altri Paesi europei nei rispettivi livelli di istruzione: come sottolineato nell'ultimo rapporto dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) « *Education at a glance* », l'Italia sconta ancora un ritardo nei livelli di istruzione, che negli ultimi 20 anni sono cresciuti più lentamente della media OCSE. L'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) conferma tale quadro, attestando che nel 2021 la quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni che ha conseguito almeno un titolo di studio secondario superiore – il principale indicatore del livello di istruzione di un Paese – è pari al 62,7 per cento a fronte di una media dell'Unione europea del 79,3 per cento. Sempre dall'analisi dei dati ISTAT, emergono alcune debolezze nel garantire un'istruzione di qualità, fra cui, nello specifico:

i posti nei servizi educativi per la fascia d'età 0-3 anni sono insufficienti, con forti divari tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno;

la competenza alfabetica degli studenti della V classe della scuola secondaria di secondo grado rimane insufficiente con conseguenze negative sia sul conseguimento del diploma sia su di una percentuale di laureati sensibilmente inferiore all'obiettivo europeo stabilito al 40 per cento. In tutti questi casi permangono forti divergenze territoriali;

il fenomeno dell'abbandono scolastico resta inoltre un problema rilevante: nonostante i progressi registrati negli ultimi anni, infatti, nel 2022 la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al più un titolo secondario inferiore e non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione è stimata all'11,5 percentuale;

nella fascia d'età 25-64 anche la percentuale di laureati è più bassa della media europea (20 per cento contro il 33,4 per cento dell'Unione europea);

il possesso di un titolo di studio terziario è considerato un obiettivo fondamentale per una « società della conoscenza » e in questo ambito l'Italia resta ancora lontana dal *benchmark* del 40 per cento stabilito dalla strategia Europa 2020. Restringendo l'analisi ai giovani tra i 25 e i 34 anni, in base ai dati dell'ufficio statistico dell'Unione europea (EUROSTAT), in Italia solo il 28,3 per cento di essi è in possesso di un titolo di studio di livello terziario, contro una media europea del 41,2 per cento;

nulla si prevede, inoltre, al fine di dare concreta attuazione all'inclusione scolastica, anche attraverso approfondimenti specifici sulle principali metodologie didattiche, individualizzate e di gruppo, utili per la disabilità e finalizzate al recupero del soggetto portatore di *handicap*;

si parla « indirettamente » di edilizia scolastica, nel computo più ampio della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici, ma non è avvertita evidentemente l'esigenza di dare piena attuazione alla funzionalità dell'Osservatorio per l'edilizia scolastica, coordinando le informazioni e la ripartizione delle risorse;

nel provvedimento non si offrono risposte adeguate o forme concrete di sostegno a interventi e/o categorie di problemi e lavoratori essenziali al buon funzionamento del sistema scolastico, con particolare riferimento alla valorizzazione del personale ATA e Direttore dei servizi generali e amministrativi (DSGA), le cui retribuzioni sono da tempo decisamente inadeguate se commisurate ai livelli professionali, nonché dall'introduzione dei profili di coordinatore dei collaboratori scolastici e coordinatore degli assistenti tecnici e amministrativi, previsti dal contratto collettivo nazionale;

sembra essersi arenato – anche qui nel segno dell'innovazione – il processo *green new deal* di efficientamento energetico e installazione

di sistemi di igienizzazione, purificazione e sanificazione delle aule e degli ambienti scolastici, unica vera risposta per garantire un'istruzione in presenza e in sicurezza a fronte del riacutizzarsi dell'emergenza o di nuove possibili ondate pandemiche;

si intende potenziare gli istituti tecnici superiori (ITS), anche attraverso la costruzione di *curricula* flessibili, articolati in percorsi di apprendimento ed esperienze formative coerenti con le realtà produttive dei territori di appartenenza delle singole istituzioni scolastiche, e tuttavia occorrerebbe maggiormente tutelare la dimensione nazionale del sistema degli ITS evitando un'eccessiva discrezionalità da parte delle singole regioni chiamate a valutare la sussistenza dei criteri di accreditamento degli istituti;

non si riesce a colmare il *gap* che affligge l'Alta formazione artistica e musicale (in particolare non equiparando i docenti AFAM al profilo giuridico ed economico dei professori universitari), né si danno in alcun caso risposte credibili al precariato del personale docente *in primis*, ma anche a una più generale visione della scuola e del mondo dell'istruzione nel suo complesso, di fatto rimasto totalmente in ombra e assente in questa legge di bilancio, con l'eccezione di quanto previsto (e comunque a intervento parziale e insufficiente) dell'articolo 63 (Agenda Sud);

valutato infine che:

fra gli obiettivi e indirizzi generali di interesse si legge che « si punta a implementare le misure di contrasto al fenomeno del bullismo e del cyberbullismo, garantendo agli studenti spazi sicuri e idonei agli apprendimenti ». Investire nella scuola e nel sistema d'istruzione significa investire in « futuro »: tuttavia per creare ambienti di apprendimento innovativi non basta distribuire più *tablet* e *pc* portatili, o potenziare la rete. Non vuol dire servirsi unicamente di « autostrade » informatico-digitali, ma anche di strade secondarie e meno battute: saper disegnare percorsi alternativi (anche dal punto di vista dell'edilizia scolastica, della metodologia d'insegnamento e dei linguaggi) e, quando occorre, non tanto o non solo innalzare un edificio quanto vedere dinanzi a sé le fondamenta degli edifici possibili;

il MoVimento 5 Stelle, più che nel « merito » considerato astrattamente, ha sempre creduto in un'idea di scuola dove « nessuno resta indietro », privilegiando un'idea pubblica di scuola e di « servizio », in cui a ciascuno sono offerte le stesse possibilità, e a questo scopo continueremo a formulare le nostre proposte,

formula un rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'istruzione e del merito
(Tabella 7)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: D'ELIA, CRISANTI, RANDO e VERDUCCI)

La Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 (atto Senato n. 926) e l'allegata Tabella n. 7;

premesso che:

l'esame del disegno di legge di bilancio per il 2024 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni: nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo (PIL) ha subito un rallentamento e, secondo le prime stime dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'andamento nel terzo trimestre è rimasto stazionario. La crescita acquisita per il 2023 si stabilizza pertanto allo 0,7 per cento, ad un livello inferiore alle attese, mentre per il 2024 il paventato raggiungimento di una crescita del 1,2 per cento, come evidenziato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF) 2023, appare ottimistico e difficilmente raggiungibile. Le più recenti stime di organismi internazionali, infatti, collocano la crescita del PIL italiano per il prossimo anno tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento;

tale andamento prefigura, pertanto, il primo vero arresto della crescita per due trimestri consecutivi a partire dal gennaio 2021, evidenziando l'esaurimento della spinta economica ereditata dalla precedente legislatura e tutta l'inefficacia delle politiche attuate dall'Esecutivo in carica, a partire dall'incerto apporto alla crescita da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) a seguito del rallentamento degli interventi e della rimodulazione dei programmi;

alcune delle misure previste in questo provvedimento costituiscono un pericoloso passo indietro i cui effetti potrebbero rendere ancor più incisivi i rischi al ribasso sull'andamento dell'economia, con un deterioramento dei conti pubblici a partire già dal 2024 che rischia di mettere in serio pericolo la solidità dei fondamentali dell'economia italiana;

l'evidenza empirica ci insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo. Al contrario, questa manovra di bilancio, di ammontare pari a 25,5 miliardi di euro, non contiene vere e proprie misure espansive – che si

riducono a pochi interventi – mentre le fonti di finanziamento a *deficit* che ammontano ad oltre 15 miliardi di euro 2024 sono affiancate da preoccupanti tagli di spesa e riduzioni di entrate. Il tutto in un contesto dove il debito pubblico non diminuisce e la volatilità sui mercati finanziari è tornata ad aumentare e i tassi di interesse sul debito pubblico risultano molto elevati;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, con posizioni spesso conflittuali sui più importanti argomenti di discussione in seno alle istituzioni europee, in particolare in merito al processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, la mancata decisione a tutt'oggi sulla ratifica dell'accordo di modifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati, stanno determinando una situazione di scarsa credibilità anche nel contesto internazionale;

inoltre, a pochi mesi dalla disattivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita, e con in corso il processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, sul fronte delle politiche di bilancio sarebbe al contrario necessario intensificare i colloqui nelle sedi istituzionali europee per conseguire una riforma che favorisca una crescita sostenibile per il nostro Paese in un contesto di equilibrio di bilancio, di investimenti e riforme e di equilibrio macroeconomico;

tenuto conto che:

nell'ambito del Semestre europeo, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato nel mese di luglio le sue raccomandazioni specifiche per Paese sui programmi nazionali di riforma 2023 e ha formulato pareri sui programmi di stabilità o convergenza aggiornati. Le raccomandazioni per l'Italia invitano, tra l'altro, il Paese ad assicurare una politica di bilancio prudente, limitando l'aumento della spesa primaria; utilizzare i risparmi dalla graduale riduzione delle misure di sostegno di emergenza connesse all'energia per ridurre il disavanzo pubblico, e qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere nuove misure di sostegno o proseguire le esistenti, far sì che esse tutelino le famiglie e le imprese vulnerabili; preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo e di altri fondi dell'Unione europea, in particolare per promuovere le transizioni verde e digitale; continuare a perseguire una strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile; ridurre le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità; accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive; aumentare l'efficienza energetica, anche attraverso sistemi di incentivi mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori; promuovere la mobilità soste-

nibile; intensificare le iniziative a favore dell'offerta e dell'acquisizione delle abilità e competenze necessarie per la transizione verde;

nel disegno di legge di bilancio in esame si ravvisano scelte incoerenti con i suddetti indirizzi, se non proprio controproducenti, sia sul fronte sociale e della crescita sostenibile sia con le scelte che stanno maturando in sede di Unione europea; esattamente al contrario di quanto sarebbe necessario per il Paese, molte delle raccomandazioni espresse a livello europeo sono disattese, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, l'adeguato assorbimento delle risorse europee, l'accelerazione sulla transizione verde e digitale, la riduzione delle imposte sul lavoro e l'aumento dell'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità, tutti elementi fortemente manchevoli nel disegno di legge di bilancio;

considerato che:

la manovra di bilancio appare illusoria, insostenibile e scarsamente credibile;

con riferimento alle misure di competenza della Commissione si rileva che:

per il settore della scuola sono previste pochissime misure assolutamente insufficienti a far fronte ai gravi problemi che affliggono il comparto;

il Governo prosegue nella politica dissennata, iniziata con la scorsa legge di bilancio – che ha operato importanti tagli che hanno pesantemente inciso sul settore dell'istruzione – di non dare alcun tipo di risposta concreta alle tante criticità che affliggono detto settore, a conferma di una chiara e incomprensibile volontà politica per la quale l'istruzione non rappresenta una priorità del Paese;

il disegno di legge non restituisce centralità all'istruzione pubblica poiché non stanziando risorse adeguate per innalzare le retribuzioni dei docenti, portandole al livello europeo, nonché per definire incarichi e progressione di carriera del personale scolastico, attraverso un incremento stabile, congruo e duraturo delle risorse stanziato per il rinnovo contrattuale;

nulla è previsto per il sostegno al diritto allo studio nella direzione di un'omogeneizzazione delle condizioni di accesso alla gratuità dei libri di testo nelle diverse aree del Paese, anche aumentando le risorse nazionali a tal fine destinate, fino all'estensione della gratuità dei libri a tutta la scuola dell'obbligo per le famiglie meno abbienti;

nulla è previsto per garantire, in forma graduale e progressiva, la gratuità dei costi legati alla mobilità delle studentesse e degli studenti del sistema nazionale di istruzione nel tragitto dall'abitazione

alla sede scolastica, anche attraverso l'istituzione di un fondo specifico finalizzato diretto a coprire i costi da essi sostenuti, sia per il trasporto scolastico erogato dagli enti locali sia per il trasporto pubblico locale;

nulla è previsto: *a)* per proseguire il lavoro avviato dai precedenti Governi per la ristrutturazione, il riammodernamento e la messa a norma e in sicurezza degli edifici scolastici; *b)* per rimodulare i parametri relativi al numero di alunni per classe, riducendone il numero, in modo che le eventuali risorse risultanti dalla riduzione della spesa per istruzione, conseguente al calo demografico, siano reinvestite nel medesimo settore a beneficio dei giovani e delle future generazioni; *c)* per riconsiderare le disposizioni relative al dimensionamento scolastico, al fine di sostenere la rete e i servizi scolastici e di evitare la conseguente riduzione del contingente organico dei dirigenti scolastici e dei direttori dei servizi generali e amministrativi, così da non penalizzare, inevitabilmente, le aree interne e il Mezzogiorno;

il disegno di legge di bilancio prevede l'incremento del fondo per la valorizzazione dei docenti *tutor* e orientatori, scelta sicuramente positiva, ma parziale in quanto in tempi di grandi trasformazioni sociali, relazionali e culturali, e a fronte di una crescente incertezza educativa, è necessario potenziare il sostegno e lo sviluppo della comunità educante, recuperare alleanze e collaborazione per offrire risposte efficaci alle emergenze, affiancare i docenti e i genitori nelle relazioni con gli studenti e le famiglie, potenziare le reti educative con enti locali, Terzo settore e tutte le realtà che agiscono in tali ambiti;

inoltre, a proposito in sede di applicazione dell'introduzione della figura del *tutor* e dell'orientatore, sono prese in considerazione, per le attività curriculari, esclusivamente le classi terze quarte e quinte della scuola secondaria di secondo grado, escludendo il biennio e quelle di scuola secondaria di primo grado; si ritiene un grave errore aver escluso nelle attività di orientamento la scuola secondaria di primo grado poiché la scelta effettuata dagli alunni di quel ciclo di studio non è, spesso, fatta con consapevolezza e potrebbe costituire, pertanto, causa di dispersione scolastica futura; si considera, inoltre, eccessivo il numero medio di studenti affidati al *tutor* o all'orientatore poiché non si fa coincidere la funzione esercitata con il gruppo classe, impedendo un'efficace azione orientativa, didattica, pedagogica;

oltre ai mancati interventi e finanziamenti, il disegno di legge in esame prevede il definanziamento del Fondo per il miglioramento e la valorizzazione dell'istruzione scolastica, del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e del Piano nazionale di formazione e realizzazione delle attività formative dei docenti,

formula un rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'università e della ricerca
(Tabella 11)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: PIRONDINI, ALOISIO e CASTIELLO)

La Commissione,

esaminato lo stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2024 e per il triennio 2024-2026, nonché, limitatamente alle parti di competenza, le corrispondenti parti della sezione I del disegno di legge atto Senato n. 926,

premessò che:

dalla manovra di bilancio in discussione esce quantomai consolidato uno « strabismo governativo » che si traduce in proclami più o meno velleitari e in un desiderio di agire che si consuma però, a stretto giro di compasso, nella mancanza di un quadro di riferimenti complessivo e omogeneo;

pur nel complesso quadro economico-finanziario e geopolitico internazionale si è guardato ben più in « levare » che non in « investire », e non son pochi gli interrogativi di cui lo stesso Governo, anche considerando un futuro prossimo e ravvicinato, ignora la risposta;

le derive precedentemente tracciate, o ancora da tracciare, non hanno trovato seguito. Gli stanziamenti per il comparto istruzione, così come per la sanità, dopo la tempesta perfetta dell'emergenza pandemica, continuano a essere largamente insufficienti: non si rilanciano investimenti, il buon esito dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) è posto in discussione, la crisi energetica e il crollo del potere d'acquisto stanno logorando le basi dello stato sociale. « Fredda e definitiva la fantasia chiude la sua dimora estiva, mette le imposte alle vedute azzurre; la nostra bella vacanza scema nella clessidra », scrive il poeta;

più in dettaglio, la relazione introduttiva si fa carico di segnalare come il disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per il triennio 2024-2026 si collochi in uno scenario macroeconomico di incertezza che risente di importanti fattori quali:

a) il rallentamento del quadro macroeconomico registrato a far tempo dagli ultimi mesi dell'anno;

b) il deterioramento delle prospettive di crescita a livello globale, determinato anche dall'inasprimento delle tensioni geopolitiche;

c) una dinamica dei prezzi (ancora piuttosto sostenuta) che incide sensibilmente sul potere di acquisto delle famiglie e sulla competitività delle imprese;

in coerenza con quanto evidenziato nel Documento di economia e finanza (DEF) e nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF) il Governo mantiene un assetto prudente, per un verso facendo tesoro di quanto suggeriscono i consulenti finanziari in periodi di crisi e di « perdita » dovuta a inflazione e recessione (per cui non si cerca di afferrare al volo un coltello che cade) e per l'altro, tuttavia, mancando di slancio e di visione. In tali momenti diviene importante rammentare (come nei Frammenti di un Vangelo apocrifo di Borges) che nulla si edifica sulla pietra, tutto sulla sabbia, ma noi dobbiamo edificare come se la sabbia fosse pietra;

si è di fronte non solo a una manovra prudente, spacciata per saggia e oculata. Si è di fronte a una manovra che denota irresolutezza, incompiutezza, fragilità, indeterminatezza, affanno. A una manovra scritta tutta *in litote*: che non riesce a tramutare scontento e insoddisfazione in pienezza, provvisorietà in prospettiva, paura in progetto, aleatorietà in certezza. Blindarla, da parte del Presidente del Consiglio – non consentendo, almeno sulla carta e nelle migliori intenzioni, la possibilità di emendare, dunque imbavagliando il Parlamento – appare come un segno non certo di forza bensì di debolezza. Un espediente per blindare, in realtà, l'unità e la coesione di una maggioranza tutt'altro che unita e coesa. Una copertura bella e buona per celare una difficile, e ognora minacciata, unità d'intenti;

rispetto ai profili di interesse della Commissione, l'entità della manovra evidenzia la difficoltà, non solo ad affrontare, ma anche solo a enunciare ed evidenziare i problemi dei diversi comparti (relativi a cultura, scuola, università, ricerca, eccetera), sia in superficie sia più in profondità: entro una visione di corto respiro, che si esaurisce in una prospettiva emergenziale e provvisoria (altro che Ponte sullo Stretto), a testimonianza di un Paese che continua a vivere alla giornata, incapace di guardare avanti e di proiettarsi nel futuro;

la verità è che ci troviamo di fronte a una scatola vuota, a una collana di provvedimenti « tampone », che non sciolgono i dubbi e gli interrogativi sollevati, come risposte che giungono non solo e non tanto per affermare un principio o colmare un vuoto quanto, semplicemente, per denunciare un ritardo;

ma ciò che è più grave è che – al netto dell'esercizio retorico delle dichiarazioni – non si ravvisa nei fatti alcuna volontà di rimettere al centro istruzione e cultura (anche nelle derivazioni, dirette e indirette, quali inclusione sociale, istruzione tecnica superiore, alta formazione artistica e musicale - AFAM, formazione permanente, cinema, ripensare i linguaggi artistici, gli « spazi » dello spettacolo, i luoghi museali, eccetera), per farne il presupposto e il vero motore di una rinascita e di un

possibile « nuovo umanesimo », per sottrarre, *in primis* la scuola, a quell'insistito, progressivo e costante « svuotamento » che il lavoro intellettuale insieme con il corpo docente nel suo complesso hanno subito circa la propria funzione e la rappresentatività sociale del proprio ruolo;

come insegnano linguisti e semiologi, la frequenza con cui una parola ricorre in un testo può essere una indicazione essenziale (o comunque di sicuro rilievo) per comprendere l'« ipogramma », ovvero l'universo di un autore e ciò che sottostà al suo immaginario e alla sua visione del mondo (tanto per fare un esempio la parola che ricorre con maggiore frequenza nei Promessi sposi del Manzoni è « casa »). Ebbene, nel testo del disegno legge di bilancio, la parola « scuola » compare all'interno dell'articolo 40, comma 3, lettera *a*), come « potenziamento dei servizi di assistenza all'autonomia e alla comunicazione per gli alunni con disabilità della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado »; nonché all'articolo 84, comma 1, lettera *c*), circa « i livelli essenziali delle prestazioni (LEP), il numero di studenti disabili frequentanti la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado ». *Si parva licet* e si potrebbe proseguire;

con riferimento alla Tabella 11 (stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca):

contributi più significativi sono stati previsti per l'edilizia universitaria (20 milioni per ciascun anno del triennio) e 60 milioni complessivi nel triennio per il trasferimento dei dipartimenti scientifici dell'Università degli Studi di Milano;

viceversa, tagli lineari sono stati apportati a:

Ricerca e innovazione:

-13.866.317 (2024)

-10.500.000 (2025)

-14.700.000 (2026);

Ricerca scientifica e tecnologica di base e applicata:

-13.866.317 (2024)

-10.500.000 (2025)

-14.700.000 (2026);

e agli Interventi integrati di ricerca e sviluppo (con taglio da più di 6 milioni di euro per il 2024 fino a 9.700.000 per il 2026), al Fondo integrativo speciale per la ricerca (in crescendo fino a -9.500.000 per il 2026), al Fondo per la ricerca in campo economico e sociale (-5 milioni di euro per ciascun anno del triennio), agli Interventi di sostegno alla ricerca pubblica (-2.228.135 per il 2024) e, sempre per il solo 2024, ad altri contributi per la ricerca scientifica ora più complessivi e generali, ora più specifici e mirati;

al Fondo integrativo per la concessione delle borse di studio:

-27.890.727 (per il 2024);

aggiustamenti di bilancio e qualche taglio riguarda anche il settore dell'AFAM ma soprattutto è stato ridotto il Fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO), principale strumento devoluto al funzionamento stesso delle istituzioni accademiche:

-29.737.500 (2024)

-9.000.000 (2025)

-12.800.000 (2026);

considerato che:

com'è ampiamente noto, l'Italia è il Paese che spende meno in istruzione e in particolare nell'istruzione universitaria. Tale situazione si riversa inevitabilmente, con esiti negativi, sulla ricerca, sulla qualità didattica e sul numero del corpo docente e del personale amministrativo; in linea con gli *standard* europei, è necessario accrescere il numero di giovani che accedono al sistema della formazione superiore e che conseguono il titolo di studio e il dottorato, al fine di assicurare compiutamente il diritto allo studio;

già nel PNRR erano presenti numerose linee progettuali finalizzate al miglioramento dell'offerta, al rafforzamento dei dottorati e della ricerca universitaria, e all'implementazione delle pari opportunità nel mondo dell'istruzione, riducendo le disparità regionali, rafforzando le tecnologie digitali e contrastando il divario di genere;

occorre prendere atto come, da molti anni, l'università italiana sia preda di una crisi strutturale, dovuta a una progressiva e insistita riduzione degli investimenti, che ha fra l'altro generato un divario tanto significativo quanto sconcertante con gli altri Paesi europei;

si sta lentamente assistendo a una consapevole, inarrestabile divaricazione fra atenei di « serie A », sostanzialmente concentrati al Nord – nel triangolo Milano, Bologna, Venezia, con estensioni fino a Torino, Trento e Udine – e atenei di « serie B », in tutto il resto del Paese. L'Italia è tra i fanalini di coda per investimenti in ricerca e per numero di ricercatori: la scarsa flessibilità dei processi selettivi e di reclutamento, l'assenza di una visione strategica e meritocratica, la precarizzazione delle condizioni di lavoro sono tutti elementi che hanno avuto, e continuano a produrre ricadute significative sulla scarsa « attrattività » dell'Italia verso i ricercatori stranieri e, come diretta conseguenza, sulla « fuga dei cervelli »;

non si è dato corpo alle disposizioni (promosse dal Movimento 5 Stelle) improntate a principi di merito e trasparenza, con cui s'intendeva prevenire, *in primis*, il fenomeno dei cosiddetti concorsi pilotati nelle università e negli enti di ricerca, stabilendo regole univoche e trasparenti, nonché contribuire, *in secundis*, a contrastare proprio la « fuga dei cervelli », introducendo maggiori tutele per i ricercatori in Italia, nonché adottare iniziative concrete per favorire e promuovere un ricambio generazionale « di qualità » dei professori di

prima e seconda fascia, senza il quale, una volta frenata o addirittura ostacolata la carica innovativa delle generazioni più giovani, il sistema universitario rischia di atrofizzarsi e perire;

università e ricerca rimangono elementi centrali e volano della società e per il suo sviluppo: non solo per la formazione del singolo ma come luogo in cui si incrementa il « capitale cognitivo » (ciò che gli statistici definiscono « l'intelligenza nazionale »), necessario per affrontare le sfide di un mondo sempre più tecnologico e per non rimanere ai margini del contesto globale;

valutato infine che:

sia quanto contenuto nell'atto Senato n. 912 (esigenze indifferibili) in materia di edilizia universitaria, ovvero l'istituzione di un fondo finalizzato a sostenere gli studenti della formazione superiore, nonché a incrementare la disponibilità di alloggi e posti letto per gli studenti fuori sede, sia gli articoli 60, circa gli enti di ricerca non vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca, e 61 del disegno di legge, circa l'istituzione di borse di studio per l'« Erasmus italiano », sono da considerare con favore, e tuttavia rappresentano ben poca cosa se rapportate alla necessità di interventi di cui il comparto nel suo insieme necessiterebbe;

occorrerebbe, in particolare:

stabilizzare i giovani ricercatori attraverso una pianificazione a medio-lungo termine, che agisca sulle modalità di reclutamento e sulla programmazione del lavoro;

rilanciare finanziariamente il sistema universitario italiano ridotto concettualmente a svolgere pressoché le funzioni del « vecchio liceo » in una cornice da « esame » affinché, nel pieno rispetto di una reale ed efficace autonomia, possa dialogare quale centro effettivo di cultura e relazionarsi in modo costruttivo e proficuo con il mondo imprenditoriale e lavorativo;

agire alla radice, sul sistema di reclutamento, per garantire quei tanto auspicati criteri di meritocrazia e trasparenza – avulsi da legami parentali e svincolati dallo *ius loci* – che vengono costantemente disattesi;

riconoscere ai docenti delle istituzioni AFAM il medesimo profilo giuridico dei professori universitari;

consolidare il riformato sistema degli istituti tecnici superiori (ITS) per potenziarne il modello organizzativo e didattico e portare l'istruzione tecnica superiore nel suo complesso ai livelli di altri Paesi europei;

incrementare le opportunità di accesso ai più alti gradi di istruzione ampliando la frequenza della partecipazione attiva ai percorsi di ricerca, con particolare riferimento al titolo di « dottore di ricerca » e ai « dottorati in convenzione » (compresi i « dottorati AFAM »),

valorizzandone il lavoro e aumentandone il respiro internazionale ad ampio spettro attraverso la mobilità dei giovani ricercatori, nell'ottica di un complessivo e omogeneo potenziamento dell'offerta dottorale a livello nazionale,

formula un rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'università e della ricerca
(Tabella 11)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: D'ELIA, CRISANTI, RANDO e VERDUCCI)

La Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 (atto Senato n. 926) e l'allegata Tabella 11;

premesso che:

l'esame del disegno di legge di bilancio per il 2024 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni: nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo (PIL) ha subito un rallentamento e, secondo le prime stime dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'andamento nel terzo trimestre è rimasto stazionario. La crescita acquisita per il 2023 si stabilizza pertanto allo 0,7 per cento, ad un livello inferiore alle attese, mentre per il 2024 il paventato raggiungimento di una crescita del 1,2 per cento, come evidenziato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF) 2023, appare ottimistico e difficilmente raggiungibile. Le più recenti stime di organismi internazionali, infatti, collocano la crescita del PIL italiano per il prossimo anno tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento;

tale andamento prefigura, pertanto, il primo vero arresto della crescita per due trimestri consecutivi a partire dal gennaio 2021, evidenziando l'esaurimento della spinta economica ereditata dalla precedente legislatura e tutta l'inefficacia delle politiche attuate dall'Esecutivo in carica, a partire dall'incerto apporto alla crescita da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) a seguito del rallentamento degli interventi e della rimodulazione dei programmi;

alcune delle misure previste nel disegno di legge di bilancio costituiscono un pericoloso passo indietro i cui effetti potrebbero rendere

ancor più incisivi i rischi al ribasso sull'andamento dell'economia, con un deterioramento dei conti pubblici a partire già dal 2024 che rischia di mettere in serio pericolo la solidità dei fondamentali dell'economia italiana;

l'evidenza empirica ci insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo. Al contrario, questa manovra di bilancio, di ammontare pari a 25,5 miliardi di euro, non contiene vere e proprie misure espansive – che si riducono a pochi interventi – mentre le fonti di finanziamento a *deficit* che ammontano ad oltre 15 miliardi di euro 2024 sono affiancate da preoccupanti tagli di spesa e riduzioni di entrate. Il tutto in un contesto dove il debito pubblico non diminuisce e la volatilità sui mercati finanziari è tornata ad aumentare e i tassi di interesse sul debito pubblico risultano molto elevati;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, con posizioni spesso conflittuali sui più importanti argomenti di discussione in seno alle istituzioni europee, in particolare in merito al processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, la mancata decisione a tutt'oggi sulla ratifica dell'accordo di modifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati, stanno determinando una situazione di scarsa credibilità anche nel contesto internazionale; a pochi mesi dalla disattivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita, e con in corso il processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, sul fronte delle politiche di bilancio sarebbe al contrario necessario intensificare i colloqui nelle sedi istituzionali europee per conseguire una riforma della *governance* europea che favorisca una crescita sostenibile per il nostro Paese in un contesto di equilibrio di bilancio, di investimenti e riforme e di equilibrio macroeconomico;

tenuto conto che:

nell'ambito del Semestre europeo il Consiglio dell'Unione europea ha approvato nel mese di luglio le sue raccomandazioni specifiche per Paese sui programmi nazionali di riforma 2023 e ha formulato pareri sui programmi di stabilità o convergenza aggiornati. Le raccomandazioni per l'Italia invitano, tra l'altro, il Paese ad assicurare una politica di bilancio prudente, limitando l'aumento della spesa primaria; utilizzare i risparmi dalla graduale riduzione delle misure di sostegno di emergenza connesse all'energia per ridurre il disavanzo pubblico, e, qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere nuove misure di sostegno o proseguire le esistenti, far sì che esse tutelino le famiglie e le imprese vulnerabili; preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo e di altri fondi dell'Unione, in particolare per promuovere le transizioni verde e digitale; conti-

nuare a perseguire una strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile; ridurre le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità; accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive; aumentare l'efficienza energetica, anche attraverso sistemi di incentivi mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori; promuovere la mobilità sostenibile; intensificare le iniziative a favore dell'offerta e dell'acquisizione delle abilità e competenze necessarie per la transizione verde;

nel disegno di legge di bilancio in esame si ravvisano scelte incoerenti con i suddetti indirizzi, se non proprio controproducenti, sia sul fronte sociale e della crescita sostenibile sia con le scelte che stanno maturando in sede di Unione europea; esattamente al contrario di quanto sarebbe necessario per il Paese, molte delle raccomandazioni espresse a livello europeo sono disattese, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, l'adeguato assorbimento delle risorse europee, l'accelerazione sulla transizione verde e digitale, la riduzione delle imposte sul lavoro e l'aumento dell'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità, tutti elementi fortemente manchevoli nel disegno di legge di bilancio;

considerato che:

la manovra di bilancio appare illusoria, insostenibile e scarsamente credibile;

per quanto riguarda l'università e la ricerca:

le proteste degli studenti davanti le università, che si susseguono da molti mesi ormai, hanno fatto emergere, a partire dall'elevato importo degli affitti (cosiddetto caro affitti), l'enorme problema del costo degli studi e della necessità di implementare gli strumenti di *welfare* e i fondi per il diritto allo studio;

il problema del caro affitti e della mancanza di alloggi per gli studenti rappresenta una vera e propria emergenza che « discrimina » una parte significativa della popolazione giovanile, impossibilitata per ragioni economiche a mantenersi agli studi, in palese contrasto con quanto previsto dalla Costituzione;

secondo il *report* « Universitari al verde », presentato il 7 novembre scorso da Unione degli Universitari e Federconsumatori alla Camera dei deputati, studiare è sempre di più un lusso riservato a pochi, specialmente se si decide di farlo lontano dalla propria città di residenza e, mediamente, uno studente spende per tasse universitarie, alloggio, pasti, trasporti (urbani ed extraurbani per chi è pendolare o fuorisede), materiale didattico e digitale, cultura, attività sociali, ricreative, sport e sa-

lute somme pari a 9.379 euro annui se in sede, 10.293 euro annui se pendolare e ben 17.498 euro annui se fuori sede;

la legge 30 dicembre 2021, n. 234, (legge di bilancio 2022), ha previsto, a favore del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, lo stanziamento di 230 milioni per l'anno 2022, poi aumentato di ulteriori 100 milioni per l'anno 2022 dall'articolo 37 del decreto-legge 17 maggio 2022, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2022, n. 91, per un totale di 330 milioni di euro, mentre la legge 29 dicembre 2022, n. 197, (legge di bilancio 2023), non ha previsto alcun rifinanziamento del suddetto Fondo, così come il presente disegno di legge di bilancio 2024;

la legge 29 dicembre 2022, n. 197, (legge di bilancio per il 2023), ha previsto uno stanziamento di 4 milioni di euro per il 2023 e 6 milioni di euro per il 2024 per il rifinanziamento del Fondo affitti studenti fuori sede, decisamente inferiore rispetto allo stanziamento previsto nella legge di bilancio 2021 (15 milioni) e insufficiente, quindi, rispetto alle effettive necessità della popolazione studentesca; il presente disegno di legge di bilancio non prevede nulla per il Fondo affitti studenti fuori sede;

non è previsto inoltre alcun incremento del fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo 29 marzo 2012, n. 68;

l'unico intervento sull'università, limitatamente alla sfera del diritto allo studio *lato sensu*, presente nel disegno di legge di bilancio riguarda l'istituzione del Fondo per l'*Erasmus* italiano con una dotazione pari a 10 milioni di euro (suddivisi in 3 per il 2024 e 7 per il 2025): una misura lontana dalle esigenze complessive del sistema universitario italiano (rapporto docenti/studenti/personale tra i più problematici d'Europa, basso numero di studenti e laureati, precariato, strutture insufficienti, Fondo di finanziamento ordinario limitato), ma anche da quelle dello stesso diritto allo studio (considerato il peso di 1,5 miliardi di euro a carico della contribuzione studentesca, l'assenza di servizi e alloggi);

il capitolo università e ricerca è il grande assente della manovra di bilancio, per il secondo anno consecutivo dall'inizio della legislatura; non sta avendo seguito, nei fatti, l'attuazione concreta del decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 giugno 2022, n. 79, che all'articolo 14 prevede, ai commi da 6-*septies* a 6-*vicies semel*, nonché al comma 6-*vicies ter*, disposizioni in materia di reclutamento del personale della ricerca delle università, intervenendo sul segmento del preruolo universitario successivo al conseguimento del dottorato di ricerca, in attuazione della missione 4, componente 2, riforma 1.1. « Attuazione di misure di sostegno alla R&S per promuovere la semplificazione e la mobilità » del Piano nazionale di ripresa e resilienza;

il mancato adeguamento del fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO) e del fondo ordinario per gli enti e le istitu-

zioni di ricerca pubblici vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca (FOE) in rapporto alla spinta inflattiva, ha già comportato uno sbilanciamento della spesa in conto corrente a discapito degli investimenti infrastrutturali per la ricerca e per il personale;

la legge 30 dicembre 2021, n. 234, (legge di bilancio 2022), e in particolare l'articolo 1, comma 297, lettera *a*), ha incrementato il FFO di « 75 milioni di euro per l'anno 2022, 300 milioni di euro per l'anno 2023, 640 milioni di euro per l'anno 2024, 690 milioni di euro per l'anno 2025 e 740 milioni di euro a decorrere dall'anno 2026 destinati all'assunzione di professori universitari, di ricercatori di cui all'articolo 24, comma 3, lettera *b*), della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e di personale tecnico-amministrativo delle università, in deroga alle vigenti facoltà assunzionali, al fine di favorire il graduale raggiungimento degli *standard* europei in ordine al rapporto tra il numero dei docenti e del personale tecnico-amministrativo delle università e quello degli studenti»; tale piano di reclutamento straordinario vedrà esaurire i suoi effetti già dal 2025, in assenza di altre misure volte ad assumere nuovi ricercatori nelle università; la mancanza di misure in due leggi di bilancio consecutive – incluso il disegno di legge in discussione – espone il sistema universitario nel suo complesso a gravi incertezze, minando la qualità della ricerca, la vita dei ricercatori, la sua competitività ed attrattività a livello internazionale; attrattività già estremamente insufficiente per lo scarso trattamento economico riservato ai ricercatori rispetto agli altri Paesi europei, l'assenza di *budget* ed infrastrutture adeguate per poter svolgere il lavoro di ricerca, la precaria prospettiva di poter vedere valorizzato e consolidato il proprio ruolo, sia nel pubblico sia nel contesto di R&S d'impresa;

nessun piano straordinario, quindi, per i ricercatori universitari (di cui all'articolo 24 della legge 30 dicembre 2010, n. 240) e, al contempo, nessuna visione e misura concreta per l'avvio alla ricerca dei giovani ricercatori, nonostante le risorse del PNRR e la riforma attuata con il decreto-legge 30 aprile 2022, n. 36, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 giugno 2022, n. 79, di revisione del *post-doc* attraverso la sostituzione dell'assegno con il contratto di ricerca (di cui all'articolo 22 della sopracitata legge n. 240 del 2010); come sottolineato da tutte le organizzazioni sindacali e dall'Associazione dottorandi e dottori di ricerca, risulta urgente definire e attivare il contratto di ricerca entro l'anno, impedendo così una ulteriore proroga degli assegni e la continua stratificazione e quindi una regressione delle condizioni e dei diritti nel lavoro di ricerca, unica in senso negativo nel quadro europeo della ricerca e controproducente sia nel senso di trattenere, sia di attrarre giovani ricercatori; in tal senso, il Governo non offre alcuna risposta in seno al disegno di legge di bilancio in oggetto, mancando di prevedere specifiche risorse aggiuntive nel FFO;

il disegno di legge di bilancio reca inoltre importanti riduzioni delle dotazioni finanziarie delle spese del Ministero dell'università e della ricerca: sono ridotte le dotazioni delle missioni Ricerca e innovazione, Istruzione universitaria e formazione post-universitaria, con particolare riferimento ai programmi relativi al Diritto allo studio e sviluppo della formazione superiore, alle Istituzioni dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM), al sistema universitario e formazione post-universitaria e alla Formazione superiore e ricerca in ambito internazionale;

il diritto allo studio e le politiche per il *welfare* studentesco che dovrebbero rappresentare le priorità per il Paese e per il suo futuro sono i « grandi assenti » di questa manovra miope e poco lungimirante,

formula un rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero della cultura
(Tabella 14)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: PIRONDINI, ALOISIO e CASTIELLO)

La Commissione,

esaminato lo stato di previsione del Ministero della cultura per l'anno finanziario 2024 e per il triennio 2024-2026, nonché, limitatamente alle parti di competenza, le corrispondenti parti della sezione I del disegno di legge atto Senato n. 926,

premesso che:

dalla manovra di bilancio in discussione esce quantomai consolidato uno « strabismo governativo » che si traduce in proclami più o meno velleitari e in un desiderio di agire che si consuma però, a stretto giro di compasso, nella mancanza di un quadro di riferimenti complessivo e omogeneo;

pur nel complesso quadro economico-finanziario e geopolitico internazionale si è guardato ben più in « levare » che non in « investire », e non son pochi gli interrogativi di cui lo stesso Governo, anche considerando un futuro prossimo e ravvicinato, ignora la risposta;

le derive precedentemente tracciate, o ancora da tracciare, non hanno trovato seguito. Gli stanziamenti per il comparto istru-

zione, così come per la sanità, dopo la tempesta perfetta dell'emergenza pandemica, continuano a essere largamente insufficienti: non si rilanciano investimenti, il buon esito dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) è posto in discussione, la crisi energetica e il crollo del potere d'acquisto stanno logorando le basi dello stato sociale « Fredda e definitiva la fantasia chiude la sua dimora estiva, mette le imposte alle vedute azzurre; la nostra bella vacanza scema nella clessidra », scrive il poeta;

più in dettaglio, la Relazione introduttiva si fa carico di segnalare come il disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per il triennio 2024-2026 si collochi in uno scenario macroeconomico di incertezza che risente di importanti fattori quali:

a) il rallentamento del quadro macroeconomico registrato a far tempo dagli ultimi mesi dell'anno;

b) il deterioramento delle prospettive di crescita a livello globale, determinato anche dall'inasprimento delle tensioni geopolitiche;

c) una dinamica dei prezzi (ancora piuttosto sostenuta) che incide sensibilmente sul potere di acquisto delle famiglie e sulla competitività delle imprese;

in coerenza con quanto evidenziato nel Documento di economia e finanza (DEF) e nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF) il Governo mantiene un assetto prudente, per un verso facendo tesoro di quanto suggeriscono i consulenti finanziari in periodi di crisi e di « perdita » dovuta a inflazione e recessione (per cui non si cerca di afferrare al volo un coltello che cade) e per l'altro, tuttavia, mancando di slancio e di visione. In tali momenti diviene importante rammentare (come nei Frammenti di un Vangelo apocrifo di Borges) che nulla si edifica sulla pietra, tutto sulla sabbia, ma noi dobbiamo edificare come se la sabbia fosse pietra;

si è di fronte non solo a una manovra prudente, spacciata per saggia e oculata. Si è di fronte a una manovra che denota irresolutezza, incompiutezza, fragilità, indeterminatezza, affanno. A una manovra, scritta tutta *in litote*: che non riesce a tramutare scontento e insoddisfazione in pienezza, provvisorietà in prospettiva, paura in progetto, aleatorietà in certezza. Blindarla, da parte del Presidente del Consiglio – non consentendo, almeno sulla carta e nelle migliori intenzioni, la possibilità di emendare, dunque imbavagliando il Parlamento – appare come un segno non certo di forza bensì di debolezza. Un espediente per blindare, in realtà, l'unità e la coesione di una maggioranza tutt'altro che unita e coesa. Una copertura bella e buona per celare una difficile, e ognora minacciata, unità d'intenti.

rispetto ai profili di interesse della Commissione, l'entità della manovra evidenzia la difficoltà non solo ad affrontare ma anche solo a enunciare ed evidenziare i problemi dei diversi comparti (relativi a cultura, scuola, università, ricerca, eccetera), sia in superficie sia più in profondità: entro una visione di corto respiro, che si esaurisce in una prospettiva emergenziale e provvisoria (altro che Ponte sullo Stretto), a testimonianza di un Paese che continua a vivere alla giornata, incapace di guardare avanti e di proiettarsi nel futuro;

la verità è che si è di fronte a una scatola vuota, a una collana di provvedimenti « tampone », che non sciolgono i dubbi e gli interrogativi sollevati, come risposte che giungono non solo e non tanto per affermare un principio o colmare un vuoto quanto, semplicemente, per denunciare un ritardo;

ma ciò che è più grave è che – al netto dell'esercizio retorico delle dichiarazioni – non si ravvisa nei fatti alcuna volontà di rimettere al centro istruzione e cultura (anche nelle derivazioni, dirette e indirette, quali inclusione sociale, istruzione tecnica superiore, alta formazione artistica, musicale e coreutica - AFAM, formazione permanente, cinema, ripensare i linguaggi artistici, gli « spazi » dello spettacolo, i luoghi museali, eccetera), per farne il presupposto e il vero motore di una rinascita e di un possibile « nuovo umanesimo », per sottrarre, *in primis* la scuola, a quell'insistito, progressivo e costante « svuotamento » che il lavoro intellettuale insieme con il corpo docente nel suo complesso hanno subito circa la propria funzione e la rappresentatività sociale del proprio ruolo;

come insegnano linguisti e semiologi, la frequenza con cui una parola ricorre in un testo può essere una indicazione essenziale (o comunque di sicuro rilievo) per comprendere l'« ipogramma », ovvero l'universo di un autore e ciò che sottostà al suo immaginario e alla sua visione del mondo (tanto per fare un esempio la parola che ricorre con maggiore frequenza nei Promessi sposi del Manzoni è « casa »). Ebbene, nel testo della legge di bilancio, la parola « scuola » compare all'interno dell'articolo 40, comma 3, lettera *a*), come « potenziamento dei servizi di assistenza all'autonomia e alla comunicazione per gli alunni con disabilità della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado »; nonché all'articolo 84, comma 1, lettera *c*), circa « i livelli essenziali delle prestazioni (LEP), il numero di studenti disabili frequentanti la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado ». *Si parva licet* e si potrebbe proseguire;

con riferimento alla Tabella 14 (stato di previsione del Ministero della cultura):

si operano tagli – chirurgici e cospicui (come nel caso del *tax credit* relativo al cinema) – su diverse missioni e programmi, come ad esempio:

Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici:

-45.159.982 (2024)

-44.190.064 (2025)

-40.375.645 (2026);

è penalizzato l'intero settore del sostegno allo spettacolo dal vivo (a eccezione delle attività circensi):

Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo dal vivo:

-4.011.173 (2024)

-3.994.584 (2025)

-1.649.801 (2026);

Sostegno allo spettacolo dal vivo di carattere lirico-sinfonico:

-1.056.131 (2024)

-1.056.131 (2025)

-56.1311 (2026);

Sostegno allo spettacolo dal vivo di carattere musicale:

-1.710.000 (2024)

-1.710.000 (2025)

-1.260.000 (2026);

Sostegno allo spettacolo dal vivo di carattere teatrale di prosa:

-450.000 (2024)

-455.000 (2025)

-25.000 (2026);

Sostegno allo spettacolo dal vivo di danza:

-65.000 (2024)

-65.000 (2025);

Promozione dello spettacolo dal vivo:

-730.042

-708.453

-308.670;

vengono tagliate sistematicamente (e in parte anche simbolicamente), in modo lineare, tutte le missioni. Dopo le polemiche e le discussioni che hanno accompagnato l'*iter* dell'atto Senato n. 364 (in materia di imbrattamento dei beni culturali), che ha introdotto una nuova fattispecie delittuosa che sanziona le condotte di chi ponga in essere atti che rischino seriamente di danneggiare o ledere l'integrità di beni cultu-

rali esposti al pubblico, vandalizzando i siti di esposizione, protezione e conservazione dell'opera (così affiancandosi alle pene già previste per chi realizzi un effettivo danno al bene culturale), suona paradossale che si operino tagli rispettivamente sulla: vigilanza, prevenzione e repressione in materia di patrimonio culturale (-62.500 euro per ciascun anno del triennio) e parimenti sulla vigilanza, prevenzione e repressione in materia di patrimonio culturale svolte dall'Arma dei carabinieri (ugualmente -62.500 euro per ciascun anno del triennio). Ma subisce un taglio di più di 90.000 euro per ciascun anno del triennio anche la spesa prevista per vigilanza e sicurezza in occasione di pubblici spettacoli;

si salvaguarda la tutela dei beni archeologici, ma si penalizza la tutela e la valorizzazione relativa ai beni archivistici (poco meno di 700.000 euro tagliati per ciascun anno del triennio), cui si devono aggiungere i tagli a: Tutela, conservazione e gestione del patrimonio archivistico (-533.611 per ciascun anno del triennio), all'acquisizione, fruizione, divulgazione, promozione e valorizzazione del patrimonio archivistico (-111.955 per ciascun anno del triennio), e al Coordinamento dei sistemi informativi archivistici (-50.719 per ciascun anno del triennio). Ma fortemente penalizzata è l'area destinata alla tutela e valorizzazione dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria (solo per la missione principale):

-1.466.340 (2024)

-1.916.617 (2025)

-2.306.617 (2026);

nelle intenzioni del Governo continuerà l'azione del Ministero della cultura in sinergia con il Ministero dell'istruzione e del merito e il Ministero dell'università e della ricerca volta al sostegno del libro e della lettura, nonché a contrastare i fenomeni dell'analfabetismo funzionale e della povertà educativa. Pure, cadono sotto la scure del legislatore l'acquisizione, catalogazione e digitalizzazione del patrimonio librario, nonché la conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio librario e la promozione del libro, e sostegno ai prodotti editoriali a elevato contenuto culturale. Stessa sorte per altre forme di « tutela », quali la tutela delle belle arti e tutela e valorizzazione del paesaggio, e, nelle sotto declinazioni dei diversi programmi e azioni, la tutela del patrimonio culturale, la tutela e promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea e delle periferie urbane e la missione relativa al coordinamento ed indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale (e relativi programmi);

tuttavia, come accennato, il taglio più cospicuo è operato sul sostegno, valorizzazione e tutela del settore cinema e audiovisivo:

-42.940.564 (2024)
-42.9401.088 (2025)
-42.541.144 (2026);

penalizzati, con tagli lineari non irrisori, anche l'intero campo della ricerca e innovazione in materia di beni culturali e il relativo sostegno alle attività scientifiche di ricerca delle istituzioni culturali, ma anche i servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche e i servizi e affari generali per le amministrazioni pubbliche;

viene tagliata per più di 1 milione di euro nel biennio ovvero (per il 2024 e per il 2025) la quota del Fondo nazionale per lo spettacolo dal vivo da erogare in favore delle Fondazioni lirico-sinfoniche, nonché parimenti la quota del medesimo Fondo per il sovvenzionamento delle attività musicali in Italia e all'estero e per il sovvenzionamento delle attività teatrali di prosa e di danza in Italia e all'estero;

vengono tagliati – anche qui simbolicamente – il finanziamento al Teatro Carlo Felice di Genova (ma non al Teatro dell'Opera di Roma e al Teatro alla Scala di Milano), il sostegno e la valorizzazione dei *festival* musicali e operistici di prestigio, nonché di rilevanza internazionale, il Fondo nazionale per la rievocazione storica, i finanziamenti alle attività teatrali di prosa, il sostegno e la valorizzazione della cultura italiana all'estero in materia di spettacolo dal vivo, le spese per la manutenzione straordinaria;

per dare un parametro emblematico, sebbene a spina di pesce, si consideri che subiscono una riduzione, per poco più di 3.000 euro nel triennio e per una somma di valore all'incirca analogo, le spese destinate a beni e servizi e le spese di cancelleria e di quanto possa occorrere per gli uffici. Vengono arrotondate di -266 euro le missioni all'interno e di -187 euro le missioni all'estero (insomma non si perde occasione di far cassa per *spending review*);

considerato, inoltre che:

l'articolo 64 (recante misure in materia di beni culturali) sembra incentrato più su possibili *escamotages* per reperire fondi in tempi di « vacche magre » che non sulla necessità di elargire finanziamenti, fatta eccezione per il consolidamento di Pompei (e di aree e parchi archeologici più in generale) e il sostegno alle sale cinematografiche (peraltro implicitamente « compensato » dalle significative rimodulazioni al *tax credit* per il cinema di cui all'articolo 14);

dopo l'insediamento dell'Esecutivo, giusto un anno fa, anche solo ripercorrendo a grandi linee e in rapido elenco le polemiche e le contrastate dichiarazioni del Ministro della cultura Santiapichi (da Dante paladino conservatore, alle riviste del primo Novecento, al premio Strega e oltre), non si faticherà a veder prendere forma le due facce di una

stessa medaglia, i due aspetti d'una medesima preoccupazione di cui la destra di Governo s'aduggia, ovvero l'« identità » e l'« egemonia culturale »;

la fine vera non è mai la fine aspettata. « Stiamo costruendo i mattoni dell'immaginario italiano [...] La bellezza non basta: ci vuole un contenuto umano e morale che sia l'espressione elaborata e compiuta delle aspirazioni del pubblico », questa una fra le tante dichiarazioni del Ministro Sangiuliano, sulle magnifiche sorti e progressive, sforbiciata in fotocopia. Tuttavia il senso e, conseguentemente, il complesso di inferiorità nutrito dalla destra non deriva da un supposto monopolio egemonico della sinistra: è dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, infatti (si pensi, quale riferimento recente, anche solo a Esterno notte, la bellissima serie di Bellocchio in tre puntate su Aldo Moro), che la sinistra, con la « catastrofica imbecillità delle Brigate rosse », ha perso culturalmente forza e non si è più ripresa, navigando in un « eclettismo fluido » e nel timore di perdere un'identità che a essa stessa sfugge;

d'altro canto, nonostante gli sforzi, la destra non riesce a far emergere le parti migliori, più sottili e costruttive del pensiero liberale conservatore (così a lungo evocato proprio da Silvio Berlusconi); non riesce, cioè, a emanciparsi dal « linguaggio delle idee senza parole », da quella « cultura di destra », influenzata per intenderci da motivi e figure estremizzate del romanticismo tedesco, dalla mitologia pagana (sdoganata, anche cinematograficamente, tra signori degli anelli e troni di spade, per intenderci), e dall'idealismo assoluto (da tutto ciò che rappresenta, in sintesi, una sorta di « titanismo » che è però in buona sostanza estraneo alla cultura liberale);

il Paese continua a essere « senza centro »: un Paese che ha l'indice di invecchiamento più alto d'Europa e buona parte della popolazione insoddisfatta della propria condizione economica, che fatica a proiettarsi nel futuro con fiducia; un Paese che cresce poco, con i salari fermi e l'inflazione che galoppa, povero e sempre più inadeguato, che vive alla giornata, e in cui si rimane eternamente giovani solo dal punto di vista lavorativo;

un Paese che non riesce a fare « prevenzione » in alcun campo, che frana sotto i colpi del cambiamento climatico – tra prolungate siccità e le sempre più frequenti inondazioni – e che non riesce a mettere in sicurezza il territorio, preservare le risorse idriche, portare a compimento una seria mappatura geologica e dei rischi. Un Paese che non riesce a uscire dalla logica del privilegio acquisito, che difende il corporativismo e ha un'evasione fiscale da repubblica delle banane e dove le tasse le paga una esigua minoranza della popolazione e – conseguentemente – con un sistema pensionistico (fra la riforma Dini e la Fornero) che dire iniquo e farraginoso è un eufemismo;

un Paese che non cresce, che produce moltissimi libri ma che legge poco; che guarda troppa televisione, che abbonda nella burocrazia e

latita nelle infrastrutture e nei trasporti (con buona pace del Ponte sullo Stretto), che non investe sufficientemente nella sua principale ricchezza (beni culturali e ricerca), che ha gli insegnanti meno pagati d'Europa, e che non produce da almeno trent'anni un « grande » romanzo. E che continua a fingere di non capire che una possibile ripresa economica non può che passare, necessariamente, in Italia, attraverso la valorizzazione delle risorse culturali;

occorre investire in cultura, e tuttavia – come abbiamo ribadito più volte – prescindendo da prospettive opposte e altrettanto pericolose: quella di coloro che vedono nei beni culturali un « giacimento minerario », semplice riverbero di un passato da preservare in una teca, e chi invece ne auspica lo sfruttamento commerciale immediatamente redditizio;

non sarebbe superfluo e ridondante enumerare e ripercorrere le proposte emendative a tale riguardo del MoVimento 5 Stelle (o più in generale dell'opposizione) avanzate, ad esempio, sul « decreto Caivano » in materia di riqualificazione culturale e rigenerazione urbana: a un'azione costante di tutela e valorizzazione dei beni culturali, deve essere infatti coniugata una riqualificazione sociale, culturale e urbanistica, finalizzata all'inclusione, che deve partire da un impegno costante e proficuo sul territorio. In tal senso le istituzioni scolastiche, i centri sportivi, le scuole dell'infanzia a indirizzo musicale insieme con quei programmi educativi che valorizzano la pratica musicale orchestrale come mezzo per raggiungere obiettivi di carattere sociale, le biblioteche « di quartiere », i laboratori teatrali e cinematografici, sono tutte realtà che possono agire sul territorio come catalizzatori e veri e propri luoghi di accoglienza, di aggregazione, di maturazione e di confronto;

sempre in chiave territoriale – sulla scia di quanto realizzato dal M5S in quest'ambito – occorre valorizzare e sostenere i musei medio-piccoli affinché possano svolgere un ruolo di intermediazione culturale e di dialogo; restituire prestigio e piena fruibilità agli archivi nazionali, ai gabinetti di lettura e alle biblioteche di riconosciuto valore storico, e non solo, spesso costretti a chiudere o a penalizzanti riduzioni di orario per gli utenti, a causa della carenza di personale;

nelle linee-guida del suo Dicastero, esposte a principio legislatura presso le Commissioni cultura di Camera e Senato, a proposito del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), il Ministro Sangiuliano ammoniva: « Dobbiamo pensare a un paradigma diverso: far diventare il Fondo un investimento dello Stato sui propri talenti, con risorse mirate a incrementare una comunità e il suo tessuto artistico nazionale. L'università e la scuola andranno sostenute in progetti di formazione di figure professionali dello spettacolo (cantanti lirici, maestri collaboratori, direttori d'orchestra, ballerini, tecnici, scenografi, *light designer*, eccetera). Corpi di ballo stabili: allo stato attuale su 14 fondazioni lirico-sinfoniche solo 4 sono dotate di un corpo di ballo. Ai danzatori è destinato solo il 4,8 per

cento di tutti i posti di lavoro presenti nelle fondazioni. È importante reintegrare questo capitolo, investendo nel loro ripristino. In Italia ci sono oltre mille teatri, molti dei quali chiusi e senza attività. A questo riguardo, urge incentivare progetti di decentramento delle Fondazioni lirico-sinfoniche, delle istituzioni concertistico-orchestrali (ICO) e di tutti gli enti finanziati dal FUS, al fine di portare produzioni di alto livello in tutta Italia »;

investimenti e potenziamento, i reintegri e le incentivazioni auspiccate non si sono viste, tantomeno in questo disegno di legge di bilancio dove l'unica cosa certificata è l'ennesima erosione al FUS nel suo complesso. Da ultimo abbiamo letto l'accorato appello del regista Carlo Verdone al Ministro Sangiuliano, affinché si trovi un sistema per ridurre la moria di sale teatrali che sta penalizzando anche la Capitale;

ciò che continua a essere vacante, tuttavia, è una mappatura generale, accurata e completa, dell'offerta dei luoghi culturali: il sistema culturale italiano, nonostante la sua ricchezza e diffuso policentrismo, non solo non ha una regia politica ma non può averla, a causa della perdurante assenza di una « cassetta degli attrezzi » (ovvero di dati e strumenti di misurazione certificati e attendibili). L'Osservatorio ministeriale istituito e previsto, fin dal lontano 1985, dall'allora Ministro per i beni e le attività culturali, è rimasto lettera morta;

tanto più, in particolare e nella fattispecie, alla luce degli effetti negativi generati – per via diretta e indiretta – dall'emergenza sanitaria e dalla pandemia da Covid-19, proprio attraverso il rilancio del cinema, dello spettacolo, della danza, delle fondazioni lirico-sinfoniche e delle ICO, occorrerebbe in realtà cogliere l'occasione per rilanciare una politica di « servizio » pubblico per il cittadino su scala nazionale;

come in altri Paesi europei – in sinergia con l'azione di Governo e di concerto con il Ministero e con tutti i soggetti interessati – occorrerebbe provvedere a riunire e far dialogare fra loro i principali musei nazionali italiani con le università e le principali istituzioni culturali, con il compito di promuovere non solo e non tanto esposizioni o eventi *glamour*, quanto semmai mostre, concerti e iniziative di carattere internazionale e – al fine di ottimizzare la promozione della cultura e i ricavi in termini economici che se ne possono trarre – ampliare e differenziare l'offerta, nonché, nel medesimo tempo, pubblicizzare e trasmettere in maniera efficace tutto ciò che ruota intorno alla diffusione della cultura e alla qualità del prodotto (*merchandising* intelligente e raffinato compreso),

formula un rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero della cultura
(Tabella 14)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: D'ELIA, CRISANTI, RANDO e VERDUCCI)

La Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 (atto Senato n. 926) e l'allegata Tabella 14;

premesso che:

l'esame del disegno di legge di bilancio per il 2024 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni: nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo (PIL) ha subito un rallentamento e, secondo le prime stime dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'andamento nel terzo trimestre è rimasto stazionario. La crescita acquisita per il 2023 si stabilizza pertanto allo 0,7 per cento, ad un livello inferiore alle attese, mentre per il 2024 il paventato raggiungimento di una crescita del 1,2 per cento, come evidenziato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NADEF) 2023, appare ottimistico e difficilmente raggiungibile. Le più recenti stime di organismi internazionali, infatti, collocano la crescita del PIL italiano per il prossimo anno tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento;

tale andamento prefigura, pertanto, il primo vero arresto della crescita per due trimestri consecutivi a partire dal gennaio 2021, evidenziando l'esaurimento della spinta economica ereditata dalla precedente legislatura e tutta l'inefficacia delle politiche attuate dall'Esecutivo in carica, a partire dall'incerto apporto alla crescita da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) a seguito del rallentamento degli interventi e della rimodulazione dei programmi;

alcune delle misure previste in questo provvedimento costituiscono un pericoloso passo indietro i cui effetti potrebbero rendere ancor più incisivi i rischi al ribasso sull'andamento dell'economia, con un deterioramento dei conti pubblici a partire già dal 2024 che rischia di mettere in serio pericolo la solidità dei fondamentali dell'economia italiana;

l'evidenza empirica ci insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo. Al contrario, questa manovra di bilancio, di ammontare pari a 25,5 miliardi di euro, non contiene vere e proprie misure espansive – che si

riducono a pochi interventi – mentre le fonti di finanziamento a *deficit* che ammontano ad oltre 15 miliardi di euro 2024 sono affiancate da preoccupanti tagli di spesa e riduzioni di entrate. Il tutto in un contesto dove il debito pubblico non diminuisce e la volatilità sui mercati finanziari è tornata ad aumentare e i tassi di interesse sul debito pubblico risultano molto elevati;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, con posizioni spesso conflittuali sui più importanti argomenti di discussione in seno alle istituzioni europee, in particolare in merito al processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, la mancata decisione a tutt'oggi sulla ratifica dell'accordo di modifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati, stanno determinando una situazione di scarsa credibilità anche nel contesto internazionale;

inoltre, a pochi mesi dalla disattivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita, e con in corso il processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, sul fronte delle politiche di bilancio sarebbe al contrario necessario intensificare i colloqui nelle sedi istituzionali europee per conseguire una riforma che favorisca una crescita sostenibile per il nostro Paese in un contesto di equilibrio di bilancio, di investimenti e riforme e di equilibrio macroeconomico;

tenuto conto che:

nell'ambito del Semestre europeo, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato nel mese di luglio le sue raccomandazioni specifiche per Paese sui programmi nazionali di riforma 2023 e ha formulato pareri sui programmi di stabilità o convergenza aggiornati. Le raccomandazioni per l'Italia invitano, tra l'altro, il Paese ad assicurare una politica di bilancio prudente, limitando l'aumento della spesa primaria; utilizzare i risparmi dalla graduale riduzione delle misure di sostegno di emergenza connesse all'energia per ridurre il disavanzo pubblico, e qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere nuove misure di sostegno o proseguire le esistenti, far sì che esse tutelino le famiglie e le imprese vulnerabili; preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo e di altri fondi dell'Unione europea, in particolare per promuovere le transizioni verde e digitale; continuare a perseguire una strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile; ridurre le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità; accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive; aumentare l'efficienza energetica, anche attraverso sistemi di incentivi mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori; promuovere la mobilità soste-

nibile; intensificare le iniziative a favore dell'offerta e dell'acquisizione delle abilità e competenze necessarie per la transizione verde;

nel disegno di legge di bilancio in esame si ravvisano scelte incoerenti con i suddetti indirizzi, se non proprio controproducenti, sia sul fronte sociale e della crescita sostenibile sia con le scelte che stanno maturando in sede di Unione europea; esattamente al contrario di quanto sarebbe necessario per il Paese, molte delle raccomandazioni espresse a livello europeo sono disattese, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, l'adeguato assorbimento delle risorse europee, l'accelerazione sulla transizione verde e digitale, la riduzione delle imposte sul lavoro e l'aumento dell'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità, tutti elementi fortemente manchevoli nel disegno di legge di bilancio;

considerato che:

la manovra di bilancio appare illusoria, insostenibile e non credibile;

per quanto riguarda le parti di competenza della Commissione, con riferimento alla cultura:

l'articolo 14 del disegno di legge, che modifica la disciplina relativa al cosiddetto *tax credit* per il cinema, prevede un aumento delle aliquote dei crediti di imposta; questa scelta, sicuramente positiva, appare tuttavia in palese contrasto con la *ratio* sottesa alla drastica riduzione prevista dall'articolo 88, comma 13, che porta da 750 a 700 milioni di euro annui il livello di finanziamento minimo del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo;

la scelta di ridurre il Fondo, ampiamente criticata già nelle passate settimane da tutto il settore, appare quantomeno contraddittoria rispetto alle suddette norme che dispongono l'incremento delle aliquote e assolutamente insensata in quanto colpisce un settore strategico per il Paese, peraltro già in sofferenza da anni;

il taglio di 50 milioni è stato ridotto rispetto a quello precedentemente annunciato dal Ministro della cultura, Gennaro Sangiuliano, che aveva paventato, in modo assolutamente improvido e inopportuno, una riduzione di 100 milioni di euro, a conferma della totale miopia e improvvisazione che contraddistinguono tali decisioni;

l'articolo 64, al comma 6, stabilisce che il Ministro della cultura possa disporre con propri decreti che una quota dei proventi conseguiti in occasione di concerti, mostre, manifestazioni culturali e altri eventi, dagli uffici del Ministero della cultura dotati di autonomia o, in accordo con i soggetti interessati, dagli enti controllati o vigilati dal medesimo Ministero, incluse le fondazioni lirico sinfoniche e i teatri nazionali, nonché dai teatri di tradizione, dalle istituzioni concertistico- orche-

strali e dai musei accreditati al sistema museale, al netto dei relativi oneri, sia versata all'entrata del bilancio dello Stato e riassegnata, nel corrispondente esercizio finanziario, con decreti del Ragioniere generale dello Stato, allo stato di previsione della spesa del Ministero della cultura per essere destinata alla tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali;

non si capisce la *ratio* di questa disposizione che non solo dà al Ministro il potere di stabilire con decreto la quota dei suddetti proventi in una sorta di incomprensibile « prelievo forzoso » da soggetti che non sono – evidentemente – sullo stesso piano, ma li destina a una generica « tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali »;

a seguito della decisione di sopprimere, a decorrere dal 1° gennaio 2024, l'indennità di discontinuità per i lavoratori dello spettacolo, oggetto dello schema di decreto legislativo all'esame del Parlamento, non soltanto nulla è previsto dal disegno di legge a tutela di questi lavoratori, ma è altresì prevista una riduzione della dotazione finanziaria prevista dal programma « Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo dal vivo »,

formula un rapporto contrario.

RAPPORTI DELLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE
(AMBIENTE, TRANSIZIONE ECOLOGICA, ENERGIA, LAVORI PUBBLICI,
COMUNICAZIONI, INNOVAZIONE TECNOLOGICA)

sullo stato di previsione
del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica
(Tabella 9)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge

(ESTENSORI: SIRONI, DI GIROLAMO e TREVISI)

La Commissione,

esaminato il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026;

analizzato lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, Tabella 9;

premesso che:

il disegno di legge di bilancio riflette una situazione economica e di finanza pubblica incerta e delicata ed appare inadeguato ad invertire una preoccupante tendenza, instauratasi nel primo anno di vita del Governo, al ritorno a stagioni segnate dalla stagnazione, dall'erosione degli stipendi a causa del caro vita e dalla riduzione delle prestazioni sociali effettive;

nel secondo trimestre, infatti, la crescita dell'economia italiana ha subito una inversione di tendenza, risentendo della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta all'elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, della sostanziale stagnazione dell'economia europea e della contrazione del commercio mondiale;

la modesta crescita dell'attività economica prefigurata dalle stime per il secondo semestre, ha portato a rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall'1,0 per cento del Documento di economia e finanza (DEF) allo 0,8 per cento e la proiezione tendenziale a legislazione vigente per il 2024, dall'1,5 per cento all'1,0 per cento. Resta invece sostanzialmente invariata, rispetto al DEF, la proiezione tendenziale di crescita del PIL per il 2025, all'1,3 per cento, mentre sembrerebbe che quella per il 2026 migliori marginalmente;

considerato che:

la legge di bilancio evidenzia la totale insensibilità di questo Governo alla tutela dell'ambiente nella sua totalità, non è un caso che l'articolo della proposta di legge non destina alcun capo e/o minimo richiamo al tema ambientale. Le materie non affrontate sono molteplici: dalla promozione dell'economia circolare, alla gestione dei rifiuti, agli interventi per lo sviluppo sostenibile e per la tutela del territorio;

assente dalla agenda politica del Governo è la tutela della biodiversità terrestre e marina che non può prescindere da una effettiva revisione della disciplina degli enti parco e delle aree marine protette che negli ultimi anni è stata più volte modificata determinando, ad esempio, la soppressione del principale strumento di programmazione in possesso degli enti parco quale il programma triennale per le aree naturali protette sostituendolo con il Piano per il parco. Sarebbe opportuno, al fine di consentire una effettiva tutela degli enti parco e delle aree marine protette, che si proceda ad una revisione della legge 6 dicembre 1991, n. 394, introducendo, ad esempio, dei meccanismi sanzionatori, anche mediante il ricorso a poteri sostitutivi della *governance* degli enti parco e delle aree marine protette per l'adozione del piano per il parco. Ad oggi, infatti, la maggior parte dei parchi non lo ha ancora adottato;

rilevante, è il monitoraggio e la mappatura dei fondali marini e il ripristino ecologico degli stessi – in particolare degli habitat degradati più a rischio –, che sono un obiettivo importante legato sia all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), sia al raggiungimento degli obiettivi della strategia europea per la biodiversità al 2030, secondo cui gli obiettivi da raggiungere sono pari al 30 per cento di aree protette e al 10 per cento di aree rigorosamente protette. Sul punto, infatti, lo stanziamento di oltre trecento milioni di euro per il 2024 è stato ridotto di oltre 4 milioni di euro;

difettano i riferimenti in materia di servizi idrici integrati, occorrerebbe potenziare, e completare la manutenzione straordinaria delle infrastrutture di derivazione, stoccaggio e fornitura idrica primaria mediante effettivi processi di ammodernamento della infrastruttura idrica che punti anche sugli accumuli idroelettrici al fine di conseguire la diversificazione delle fonti di approvvigionamento dell'energia. Il fondo per l'uso consapevole della risorsa idrica – come da Tabella 9 –, non è stato incrementato così come il fondo per il risparmio delle risorse idriche;

si precisa, altresì, che la valorizzazione della risorsa idrica non possa prescindere dalla tutela delle acque del mar Mediterraneo e, in particolare, dalle attività di prevenzione dell'inquinamento marino. A tal fine si auspica che il Governo adotti in tempi congrui i decreti di attuazione della cosiddetta legge « Salva Mare »;

considerato che:

in materia di finanziamento di interventi nel settore della depurazione delle acque, vi è stato un incremento di circa 24 milioni di euro, segnale apprezzabile ma insufficiente se si stima che solo per la Regione sici-

liana ci vorrebbero più del doppio delle risorse stanziare, così come per il fondo destinato ad interventi di ripristino delle opere di collettamento o depurazione delle acque correlati anche ad eventi calamitosi;

in materia di protezione e difesa del suolo e di tutela dell'assetto idrogeologico nelle zone colpite dagli eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1 maggio 2023, l'articolo 73 fissa un tetto massimo di 700 milioni di euro agli indennizzi di famiglie e imprese che hanno subito danni superiori, rispettivamente, a 20.000 e 40.000 euro (come disposto dall'ordinanza del commissario straordinario alla ricostruzione), una somma, che stando alle dichiarazioni dei comitati degli alluvionati, sarebbe ampiamente sotto-dimensionata se si stima che i danni ammontano a circa 4 miliardi a cui si sommano ulteriori 4,5 miliardi per le infrastrutture per cui ciascun nucleo familiare o azienda otterrebbe circa 10.000 euro, somma ben lontana da quelle indicate nell'ordinanza del commissario straordinario. Si valuta, infatti, che riuscirebbero ad accedere ai ristori circa 15.000 famiglie su 60.000 con l'aggravante che per accedere ai ristori questi ultimi dovranno ricorrere a finanziamenti agevolati della durata di 25 anni. Sul punto si segnala – come emerge dalla tabella di riferimento del Ministero, Tabella 9, – che il fondo destinato alla protezione del suolo e alla tutela dell'assetto idrogeologico, subirebbe un decremento sia per l'anno 2024 che per il 2025 rispettivamente di 130 milioni di euro e di 151.600 milioni di euro;

nulla è previsto in relazione alla attività propedeutica alla prevenzione del dissesto idrogeologico. Non sono stati stanziati fondi per il completamento della cartografia geologica e geotematica nazionale per la salvaguardia e tutela ambientale con la creazione di una banca dati che fornisce i dati geologici, elementi conoscitivi indispensabili per una corretta pianificazione e gestione del territorio e per la prevenzione, la riduzione e la mitigazione del rischio idrogeologico;

l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), nell'ultimo rapporto annuale sul consumo di suolo, ha certificato la crescita del 10 per cento nel 2022 rispetto all'anno precedente a livello nazionale. Osservate speciali, sono le regioni che registrano il consumo percentuale maggiore rispetto alle superfici totali, quali la Lombardia (12,16 per cento), il Veneto (11,88 per cento) e la Campania (10,52 per cento), seguite da Emilia-Romagna, Puglia, Lazio, Friuli Venezia Giulia e Liguria, con valori sopra la media nazionale e compresi tra il 7 e il 9 per cento. Anche l'Abruzzo lo scorso anno ha superato la soglia del 5 per cento del consumo di suolo, portando così il numero delle regioni in cui questa soglia è superata al 15 per cento. L'eccessivo consumo di suolo e la sua cementificazione – proprio nelle regioni indicate – rendono così fragile il territorio da non essere in grado di reggere agli eventi calamitosi che nel corso degli anni si sono susseguiti a causa dei cambiamenti climatici. Sarebbe opportuno che il Governo adottasse politiche strutturali, di ampio respiro, supportate da investimenti adeguati e da misure idonee a distogliere i soggetti pubblici e privati dal compiere azioni dannose o illecite finalizzate al consumo di suolo del territorio prescindendo da una effettiva urgenza. Sul punto, l'unica urgenza è

quella di adottare in tempi certi e congrui una legge che disciplini in maniera uniforme la materia del consumo di suolo e della valutazione di scelte alternative di riuso del suolo già edificato e in disuso;

appaiono, inoltre, insufficienti le misure in materia di mitigazione del rischio sismico inerenti il patrimonio edilizio privato, considerando che il 70 per cento del nostro territorio è soggetto a terremoti;

evidenziato che:

in materia di prevenzione e risanamento del danno ambientale e bonifiche sarebbe opportuno che il Governo impegnasse più risorse finalizzate alla tutela ambientale e sanitaria oltreché alla circolarità delle risorse del suolo e delle acque in falda. Si precisa che le risorse destinate alle bonifiche hanno subito un decremento di centodiciannove milioni di euro per l'anno 2024 che aumenta a 139 milioni di euro per l'anno 2025;

in materia di bonifiche dei siti di interesse nazionale nonché in materia di interventi urgenti di perimetrazione e messa in sicurezza, disinquinamento e ripristino ambientale, data l'esiguità delle risorse pari a 4.389.000 di euro si confida che il Governo acceleri i procedimenti di bonifica anche con l'aggiornamento e la semplificazione della disciplina in materia;

sull'individuazione dei siti orfani, invece, sarebbe opportuno che il Governo si impegnasse a intensificare l'azione sinergica con le regioni al fine di definire meglio le dimensioni del fenomeno e stabilire il fabbisogno finanziario utile alla soluzione del problema;

considerando, inoltre, che:

per la promozione dell'economia circolare, la gestione dei rifiuti e gli interventi per lo sviluppo sostenibile, si segnalano numerose criticità in materia in quanto sebbene l'Italia abbia percentuali di riciclo molto alte – pari a circa il 70 per cento – tale da renderla primo paese in Europa per riciclo grazie alle politiche virtuose – sia nazionali che locali – adottate negli ultimi anni, al momento, anche questo settore a causa di una visione politica poco lungimirante risulta caratterizzato da diverse criticità: secondo l'ultimo rapporto sullo studio dei rifiuti urbani, fabbisogni impiantistici attuali di Utlitalia, l'attuale gestione dei rifiuti – in riferimento, ad esempio, agli impianti di digestione aerobica e anaerobica – sarebbe insufficiente e mal dislocato tale da comportare non solo un aumento dello smaltimento in discarica dei rifiuti ma anche a favorire, ulteriormente, il traffico di rifiuti regionale e con i paesi esteri. A tal punto, sarebbe opportuno che il Governo impegnasse risorse – assenti in legge di bilancio – al fine di ridurre i rifiuti e il loro conferimento in discarica e nei termovalorizzatori per favorire politiche del riciclo, del riuso e del riutilizzo, e quindi della circolarità dei prodotti e/o beni in commercio. A tal fine sarebbero opportuni investimenti specifici finalizzati ad investire in materiali innovativi che siano interamente riciclabili e/o riutilizzabili al fine di ridurre, progressivamente, il ricorso al

recupero energetico e allo smaltimento in discarica in quanto pratiche idonee ad incidere negativamente sulla qualità dell'aria e dei suoli, incentivando, altresì, pratiche gestionali locali finalizzate alla raccolta differenziata, alla tariffazione puntuale e alla produzione delle filiere produttive volte al riuso, riciclo, alla riparabilità e compostabilità;

considerando, altresì, che:

per le spese relative agli interventi nazionali di riduzione delle emissioni nonché in materia di misure climalteranti per la promozione delle fonti energetiche alternative, l'efficientamento energetico degli edifici e dei processi produttivi, la mobilità sostenibile ed ogni altro intervento di adattamento ai cambiamenti climatici compresa la ricerca scientifica sono confermati i finanziamenti già stanziati nella legge di bilancio 2023-2025 e non all'uopo utilizzati pari a circa 50 milioni di euro;

in materia di energie rinnovabili, al fine di raggiungere gli obiettivi europei di decarbonizzazione entro il 2030 e di neutralità climatica entro il 2050, attraverso il pieno superamento della dipendenza del Paese da importazioni di combustibili fossili e l'incremento degli investimenti nelle fonti rinnovabili si auspica che il Governo vada al di là degli *slogan*, adottando, quanto prima, i decreti attuativi per la realizzazione delle Comunità energetiche rinnovabili (CER) nonché a favorire l'autoconsumo singolo e collettivo per la produzione di energia rinnovabile, volta ad abbattere progressivamente gli incentivi ai combustibili fossili e i sussidi ambientalmente dannosi, prevedendo adeguate misure compensative per le famiglie e le imprese più vulnerabili;

si ritengono insufficienti le misure volte a sostenere e rilanciare gli investimenti pubblici e le politiche dell'innovazione per favorire la crescita economica, la digitalizzazione, l'industrializzazione equa, responsabile e sostenibile finalizzata anche a favorire la creazione di nuovi posti di lavoro;

valutato che:

il 10 gennaio 2024, circa 10 milioni di famiglie saranno obbligate ad aderire al mercato libero dell'energia, passaggio a cui gli utenti domestici non sono pronti: consegnare in massa una ingente mole di clienti ad una moltitudine di fornitori scelti in base alle aste, è un pericolo notevole per circa dieci milioni di famiglie (appartenenti al mercato di maggior tutela), tanto da spingere i vari Governi negli ultimi anni a proporre la proroga dell'entrata in vigore del libero mercato il cui processo può avvenire solo « attraverso l'adozione di regole finalizzate ad assicurare un passaggio consapevole e trasparente al mercato libero per dare maggiore consapevolezza ai consumatori: consapevolezza e trasparenza che non sono ancora state raggiunte dall'utenza ». Sul punto, si auspica che il Governo esca dall'impasse optando per la proroga dell'entrata in vigore del mercato di maggior tutela e, utilizzi il tempo a disposizione per individuare meccanismi che accompagnino, gradualmente e consapevolmente, gli utenti dall'uscita del mercato di maggior tutela;

non è stata rinnovata la riduzione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) al 5 per cento per gli utenti finali del teleriscaldamento diffuso principalmente nel Nord Italia nelle case popolari, condannando un'utenza fragile a sostenere i costi di una normativa ingiustamente penalizzante;

considerato, in fine, che:

l'articolo 23, comma 5, equipara i redditi derivanti dalla costituzione di diritti reali di godimento (come il diritto di superficie) a quelli conseguiti mediante concessione di usufrutto di beni immobili, a cui è applicabile l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) progressiva. Questa equiparazione comporterebbe la applicazione dell'IRPEF progressiva (a cui non si applicherà più l'imposta sostitutiva proporzionale del 26 per cento prevista per le cessioni a titolo oneroso di terreni non edificabili di fabbricati) anche ai proprietari di terreni concedenti il diritto di superficie rendendo la cessione economicamente più gravosa per i proprietari terrieri concedenti il diritto di superficie tale da pregiudicare in maniera significativa la disponibilità delle aree dove installare impianti da fonti rinnovabili;

non condivisibile il ridimensionamento dal 31 gennaio 2023 fino alla progressiva eliminazione del *Superbonus* 110 per cento in assenza di una contestuale strategia di lungo periodo riguardante l'edilizia sostenibile che consenta la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio del Paese. Tale scelta determinerà un decisivo freno agli investimenti nella riqualificazione degli edifici, compromettendo gli obiettivi legati alla transizione ecologica, ragione per cui si auspica che il Governo rivaluti la sua posizione in materia in vista anche degli obiettivi europei riguardanti il progetto di refusione della proposta di direttiva COM(2021) 802 (cosiddetta direttiva case *green*),

formula rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti
(Tabella 10)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: DI GIROLAMO, SIRONI e TREVISI)

La Commissione,

esaminato il disegno di legge recante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026;

analizzato lo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Tabella 10 (sezione I e II);

premesso che:

il disegno di legge di bilancio riflette una situazione economica e di finanza pubblica incerta e delicata ed appare inadeguato ad invertire una preoccupante tendenza, instauratasi nel primo anno di vita del Governo, al ritorno a stagioni segnate dalla stagnazione, dall'erosione degli stipendi a causa del caro vita e dalla riduzione delle prestazioni sociali effettive;

nel secondo trimestre, infatti, la crescita dell'economia italiana ha subito una inversione di tendenza, risentendo della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta all'elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, della sostanziale stagnazione dell'economia europea e della contrazione del commercio mondiale;

la modesta crescita dell'attività economica prefigurata dalle stime per il secondo semestre, ha portato a rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall'1,0 per cento del Documento di economia e finanza (DEF) allo 0,8 per cento e la proiezione tendenziale a legislazione vigente per il 2024, dall'1,5 per cento all'1,0 per cento. Resta invece sostanzialmente invariata, rispetto al DEF, la proiezione tendenziale di crescita del PIL per il 2025, all'1,3 per cento, mentre sembrerebbe che quella per il 2026 migliori marginalmente;

considerato che:

l'articolo 56, al comma 1, stanziava 11,63 miliardi di euro per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina a cui si aggiungono 1,1 miliardi di euro che saranno finanziati dal contratto di programma con Rete ferroviaria italiana Spa e per le opere complementari e di ottimizzazione alle connessioni stradali di minor impatto economico verranno definite nell'ambito del programma con ANAS Spa. Si ritiene, a tal punto, non indispensabile procedere all'attività di progettazione e realizzazione del collegamento stabile, viario e ferroviario tra la Sicilia e il continente in quanto opera non prioritaria ma sarebbe stato opportuno utilizzare le risorse stanziate per la realizzazione, completamento delle tratte ferroviarie, stradali e autostradali delle regioni Calabria e Sicilia. Inoltre, la quantificazione dell'onere degli 11,63 miliardi di euro autorizzati, andrebbe supportata da dati e elementi per una effettiva valutazione circa la congruità delle risorse stanziate. Questo è quanto emerge dal servizio bilancio del Senato;

in materia di mobilità sostenibile sarebbe stato necessario rifinanziare adeguatamente il fondo previsto e in particolare per le piste ciclabili urbane i cui progetti non risultano finanziati per circa novanta milioni di euro;

si sarebbe dovuto intervenire in modo decisivo per il rifinanziamento dei fondi per l'affitto e per la morosità incolpevole, stanziare risorse per un piano di edilizia residenziale pubblica che possa effettivamente far fronte alla ingente richiesta di alloggi a canone sociale, soprattutto in un periodo di crisi come quello attuale;

considerato, altresì, che:

come si evince dalla Tabella 10, vari settori hanno subito molti tagli, basti pensare al settore dell'autotrasporto ed intermodalità che ha subito un definanziamento – per il 2024 – di oltre dieci milioni di euro, decremento confermato anche nel 2025;

lo sviluppo e la sicurezza della mobilità stradale come emerge dal disegno di legge di bilancio, sezione I, avrà, come effetto finanziario un decremento di oltre un miliardo di euro (-1.179.924) per il 2024;

in materia di ordine pubblico e sicurezza si evidenzia il decremento pari a 6 milioni di euro per il 2024 che aumenta vertiginosamente a 8 milioni di euro per il 2025,

formula rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti
(Tabella 10)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: BASSO, IRTO e FINA)

La Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 (atto Senato n. 926) e la Tabella 10;

premesso che:

l'esame del disegno di legge di bilancio per il 2024 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni; nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo (PIL) ha subito un rallentamento e, secondo le prime stime dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'andamento nel terzo trimestre è rimasto stazionario. La crescita acquisita per il 2023 si stabilizza pertanto allo 0,7 per cento, ad un livello inferiore alle attese, mentre per il 2024 il paventato raggiungimento di una crescita del 1,2 per cento, come evidenziato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, appare ottimistico e difficilmente

raggiungibile. Le più recenti stime di organismi internazionali, infatti, collocano la crescita del PIL italiano per il prossimo anno tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento;

tale andamento prefigura, pertanto, il primo vero arresto della crescita per due trimestri consecutivi a partire dal gennaio 2021, evidenziando l'esaurimento della spinta economica ereditata dalla precedente legislatura e tutta l'inefficacia delle politiche attuate dall'Esecutivo in carica, a partire dall'incerto apporto alla crescita da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) a seguito del rallentamento degli interventi e della rimodulazione dei programmi;

alcune delle misure previste in questa legge di bilancio costituiscono un pericoloso passo indietro i cui effetti potrebbero rendere ancor più incisivi i rischi al ribasso sull'andamento dell'economia, con un deterioramento dei conti pubblici a partire già dal 2024 che rischia di mettere in serio pericolo la solidità dei fondamentali dell'economia italiana;

l'evidenza empirica ci insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo. Al contrario, con questa manovra di bilancio, di ammontare pari a 25,5 miliardi di euro, non contiene vere e proprie misure espansive – che si riducono a pochi interventi – mentre le fonti di finanziamento a deficit ammontano ad oltre 15 miliardi di euro 2024 sono affiancate da preoccupanti tagli di spesa e riduzioni di entrate. Il tutto in un contesto dove il debito pubblico non diminuisce e la volatilità sui mercati finanziari è tornata ad aumentare e i tassi di interesse sul debito pubblico risultano molto elevati;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, con posizioni spesso conflittuali con i più importanti argomenti di discussione in seno alle istituzioni europee, in particolare in merito al processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, la mancata decisione a tutt'oggi sulla ratifica dell'accordo di modifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati, stanno determinando una situazione di scarsa credibilità anche nel contesto internazionale; a pochi mesi dalla disattivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita, e con in corso il processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, sul fronte delle politiche di bilancio sarebbe al contrario necessario intensificare i colloqui nelle sedi istituzionali europee per conseguire una riforma della *governance* europea che favorisca una crescita sostenibile per il nostro Paese in un contesto di equilibrio di bilancio, di investimenti e riforme e di equilibrio macroeconomico;

tenuto conto che:

nell'ambito del Semestre europeo il Consiglio dell'Unione europea ha approvato nel mese di luglio le sue raccomandazioni specifiche per

Paese sui programmi nazionali di riforma 2023 e ha formulato pareri sui programmi di stabilità o convergenza aggiornati. Le raccomandazioni per l'Italia invitano, tra l'altro, il nostro Paese ad assicurare una politica di bilancio prudente, limitando l'aumento della spesa primaria; utilizzare i risparmi dalla graduale riduzione delle misure di sostegno di emergenza connesse all'energia per ridurre il disavanzo pubblico, e qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere nuove misure di sostegno o proseguire le esistenti, far sì che esse tutelino le famiglie e le imprese vulnerabili; preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo e di altri fondi dell'Unione europea, in particolare per promuovere le transizioni verde e digitale; continuare a perseguire una strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile; ridurre le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità; accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive; aumentare l'efficienza energetica, anche attraverso sistemi di incentivi mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori; promuovere la mobilità sostenibile; intensificare le iniziative a favore dell'offerta e dell'acquisizione delle abilità e competenze necessarie per la transizione verde;

nel disegno di legge di bilancio in esame si ravvisano scelte incoerenti con i suddetti indirizzi, se non proprio controproducenti, sia sul fronte sociale e della crescita sostenibile sia con le scelte che stanno maturando in sede europea; esattamente al contrario di quanto sarebbe necessario per il nostro Paese, molte delle raccomandazioni espresse a livello europeo sono disattese, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, l'adeguato assorbimento delle risorse europee, l'accelerazione sulla transizione verde e digitale, la riduzione delle imposte sul lavoro e l'aumento dell'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità, tutti elementi fortemente manchevoli nel disegno di legge di bilancio. Inoltre, il provvedimento in esame contiene una serie di scelte penalizzanti per le fasce più deboli della cittadinanza; preoccupano in questo senso le insufficienti misure per fronteggiare l'andamento dell'inflazione e i tagli alla spesa pubblica che colpiscono in particolare la sanità pubblica, in rapida decrescita con il rapporto spesa sanitaria/PIL che scende al 6,2 per cento nel 2024 rispetto al 6,6 per cento del 2023, e il personale sanitario, già carente in ragione della mancanza di oltre 15.000 medici – con riflessi devastanti sull'aumento delle liste d'attesa; scarse le risorse per l'istruzione e quelle la disabilità, mentre nulla è previsto con riguardo al riconoscimento di un salario minimo a tutela dei lavoratori più fragili;

considerato che:

la manovra di bilancio appare illusoria, insostenibile e scarsamente credibile;

per quanto concerne le materie di competenza della Commissione, si sottolinea, tra l'altro, che:

considerate le disposizioni della sezione I del disegno di legge, l'articolo 56 autorizza tra l'altro la spesa complessiva di 11.630 milioni di euro nel periodo 2024-2032 al fine di consentire l'approvazione da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS) entro l'anno 2024 del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina, nelle more dell'individuazione di fonti di finanziamento atte a ridurre l'onere a carico del bilancio dello Stato. Complessivamente, l'onerosissimo progetto del Ponte sullo Stretto, reso obsoleto dagli avanzamenti sopravvenuti in campo tecnico e scientifico, irrispettoso di ogni vincolo paesaggistico ed ambientale, cui non corrisponde né una visione generale delle reali esigenze di mobilità delle regioni del Mezzogiorno, né una valutazione delle conseguenze della costruzione del ponte per la logistica e per l'economia dell'intero Paese, prelude a contenziosi di ogni genere ma soprattutto distrae un ingente ammontare di risorse che, anche considerando la più che probabile fine ingloriosa del progetto, potrebbero invece essere utilmente investite nell'ammodernamento del sistema infrastrutturale del Sud d'Italia e di Calabria e Sicilia in particolare;

l'articolo 3 del disegno di legge interviene sul Fondo di garanzia per la prima casa, differendo al 31 dicembre 2024 la possibilità di usufruire della garanzia a valere sul Fondo medesimo; manca tuttavia la predisposizione di una politica generale a sostegno del diritto all'abitare, non è previsto alcun rifinanziamento dei fondi per l'affitto e per la morosità incolpevole, non sono individuate misure di sostegno ai mutuatari che sono stati maggiormente colpiti dall'incremento delle rate mensili del mutuo ipotecario, non sono previste risorse per un Piano di edilizia residenziale pubblica che possa far fronte alla grande richiesta di alloggi a canone sociale, soprattutto in un periodo di crisi come quello che viviamo; in questo senso, la manovra è largamente deficitaria;

nonostante le conseguenze della politica del governo sul *Superbonus* si siano dimostrate in questi mesi disastrose, nella manovra non viene individuata alcuna misura che venga incontro alle problematiche con cui imprese e cittadini si stanno confrontando: nessuna proroga per i cantieri aperti, nessuna soluzione per la gravissima questione dei crediti incagliati, nessuna rimodulazione degli incentivi edilizi, col risultato di lasciare lavoratori, famiglie e imprese senza colpa in gravi difficoltà e di porre in pericolo uno dei comparti principali della nostra economia, a cui governo e maggioranza non intendono dare risposte; ciò si accompagna all'assenza di una strategia di lungo periodo riguardante l'edilizia sostenibile che consenta da un lato la riqualificazione e la messa in sicurezza del patrimonio edilizio del Paese e dell'altro di poter programmare gli investimenti senza timori di incertezze normative;

il rifinanziamento del trasporto pubblico locale nella manovra, tra decreto fiscale e legge di bilancio, risulta largamente insufficiente in

relazione alle necessità del Paese; non sono previsti interventi adeguati sulla continuità territoriale e per la mobilità sostenibile, né le risorse necessarie per un sostegno strategico per porti e aeroporti;

preoccupa profondamente lo stato di attuazione del PNRR, che rappresenterebbe invece un fondamentale volano per la crescita del nostro Paese, in particolare sul fronte degli investimenti infrastrutturali e della tutela del territorio, dopo le rimodulazioni volute dal governo, il mancato raggiungimento di traguardi e obiettivi previsti, e i tagli ad interventi essenziali, in primo luogo alle risorse per la gestione del rischio alluvione e per la riduzione del rischio geologico, che oltretutto si accompagnano all'insufficiente stanziamento di risorse nella manovra di bilancio in questi campi;

in questo senso, è da rimarcare la colpevole assenza di misure significative adeguate a gestire gli effetti delle catastrofi idrogeologiche che hanno colpito il nostro Paese negli ultimi mesi: insufficienti risorse a sostegno dei territori investiti da eccezionali avversità atmosferiche, in primo luogo dell'Emilia-Romagna, Marche e Toscana, alluvionati nel maggio scorso, poi della Lombardia e della Sardegna, e da ultimo della Toscana; l'insufficiente o mancato ristoro dei danni a favore delle popolazioni colpiti e del sistema delle imprese si accompagnerà così inevitabilmente, a causa delle scelte compiute dal governo e della maggioranza, alla inadeguata predisposizione di misure per la riduzione e la mitigazione del rischio idrogeologico, lasciando il nostro Paese ancora esposto in futuro;

un'ulteriore mancanza, anche in vista della Cop28 che si svolgerà a Dubai, riguarda la definizione di politiche e l'individuazione di risorse adeguate a garantire il rispetto degli impegni internazionali presi dall'Italia per il clima e il contrasto del cambiamento climatico, a partire dal mancato impegno ad eliminare i sussidi ambientalmente dannosi attraverso un percorso che porti il Paese ad aprire finalmente la stagione dei sussidi ambientalmente favorevoli nello spirito di una transizione ecologica che era già necessaria ma che ora è ancora più urgente, e dalla mancanza di interventi adeguati a favore della transizione ecologica, che anche in questo caso si accompagna al definanziamento operato in sede di rimodulazione del PNRR di numerosi progetti della missione n. 2 relativa alla rivoluzione verde e alla transizione ecologica, energie rinnovabili e per la riduzione dell'inquinamento;

tutto ciò considerato,

delibera di riferire in senso contrario.

RAPPORTI DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE
(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO, AGRICOLTURA
E PRODUZIONE AGROALIMENTARE)

sullo stato di previsione
del Ministero delle imprese e del made in Italy
(Tabella 3)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge

(ESTENSORI: NAVE, SABRINA LICHERI e NATURALE)

La Commissione,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024, il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 limitatamente alle parti di competenza;

premesso che:

il disegno di legge di bilancio si inserisce in un contesto macroeconomico, globale e nazionale, caratterizzato da forte incertezza e rischi avversi, che risente delle tensioni geopolitiche determinate dalla guerra in Ucraina e aggravate – da ultimo – dal conflitto in Medio Oriente, delle pressioni inflazionistiche, dell'andamento dei tassi d'interesse e del rallentamento della congiuntura internazionale

la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza fissa un livello programmatico di indebitamento netto in rapporto al prodotto interno lordo (PIL) pari al 4,3 per cento nel 2024, al 3,6 per cento nel 2025 e al 2,9 per cento nel 2026 che, rispetto agli andamenti tendenziali del deficit della pubblica amministrazione (PA), comporta una manovra espansiva negli anni 2024 e 2025, rispettivamente di 0,7 e 0,2 punti percentuali di PIL e una lieve correzione di 0,2 punti percentuali nell'anno 2026;

in termini di competenza, le disposizioni previste con la manovra comportano un peggioramento del saldo tendenziale del bilancio dello Stato di circa 21,2 miliardi nel 2024, di 12,2 miliardi nel 2025 e di 7,4 miliardi nel 2026. Le entrate finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano a circa 687,6 miliardi, 696,8 miliardi nel 2025 e 710,9 miliardi nel 2026. Le spese finali di competenza del bilancio inte-

grato nel 2024 ammontano invece a circa 886,5 miliardi, 862,1 miliardi nel 2025 e 842,4 miliardi nel 2026;

in particolare, per il sostegno degli investimenti privati si autorizzano 1,8 miliardi per il 2024, destinati a finanziare l'attribuzione di un credito di imposta per le imprese che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali destinati a strutture produttive ubicate nel Mezzogiorno. Per le stesse finalità sono incrementate le dotazioni di bilancio che riguardano i contratti di sviluppo, le misure agevolative della cosiddetta « Nuova Sabatini » (decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98) e il Fondo crescita sostenibile, per complessivamente 0,4 miliardi nel 2024 e 0,43 miliardi nel 2025;

la manovra, tenuto conto degli spazi fiscali che si rendono disponibili quale differenza tra andamenti programmatici e tendenziali, reperisce ulteriori risorse principalmente attraverso misure di riduzione, per circa 0,8 miliardi per il 2024, e 0,9 miliardi annui dal 2025, e riprogrammazione, circa 2 miliardi di euro per l'anno 2024, 4,8 miliardi di euro per l'anno 2025 e circa 7,8 miliardi di euro per l'anno 2026, della spesa dei Ministeri;

considerato che:

la produzione industriale si presenta come fortemente indebolita, con una diminuzione del -2,3 per cento per l'anno in corso. I settori maggiormente colpiti risultano ancora i cosiddetti energivori, come i settori della chimica, della metallurgia e della carta, ma anche i settori rientranti nella filiera delle costruzioni. I livelli produttivi si collocano infatti sotto i valori medi del 2019;

i prestiti bancari alle imprese si stanno progressivamente riducendo, dopo un picco di crescita fino alla metà del 2022, soprattutto a causa del rapido rialzo dei tassi di interesse. Nel 2023 la liquidità delle imprese, misurata dal valore dei depositi in banca, è diminuita rapidamente, tornando su livelli pre-pandemia. Come evidenziato nel rapporto del Centro studi di Confindustria, l'indicatore ISTAT della liquidità disponibile in azienda, rispetto alle esigenze operative, ha tenuto finora solo perché si è ridotto il fabbisogno di liquidità. Il settore delle costruzioni si presenta come quello con la maggiore intensità creditizia (67 per cento il rapporto prestiti-valore aggiunto), insieme alla manifattura (68 per cento), mentre nei servizi il ruolo del credito è inferiore (34 per cento nel commercio, 56 per cento nell'alloggio-ristorazione). La domanda di credito delle imprese è crollata nei primi 3 trimestri del 2023, soprattutto la domanda di fondi per il lungo termine. In assenza di interventi decisi e volti ad invertire la tendenza, la situazione potrebbe in breve tempo trasformarsi in carenza di liquidità mettendo in seria difficoltà molte imprese. In un tale contesto le imprese che presentano una maggiore necessità sono quelle produttrici di beni di consumo;

il costo del lavoro si presenta in crescita, sia nel 2023 che nel prossimo anno e fino a tutto il 2024 contribuirà alla crescita dell'inflazione;

gli investimenti presentano un calo preoccupante. Gli investimenti fissi lordi sono attesi crescere moderatamente nel 2023 (+0,5 per cento), mentre Confindustria stima un ulteriore peggioramento al -0,1 per cento nel 2024, con un forte ridimensionamento rispetto agli anni scorsi, per effetto soprattutto della perdurante impostazione restrittiva della politica monetaria, che sta avendo effetti anche sul minor ammontare di investimenti realizzati con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) rispetto a quanto programmato nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile;

rilevato che:

la missione di spesa n. 11 « Competitività e sviluppo delle imprese » risulta essere quella maggiormente colpita dall'azione di riduzione delle dotazioni finanziarie del Ministero delle imprese e del *made in Italy*. Una riduzione di quasi 31 milioni di euro per il 2024 che aumenta progressivamente fino a toccare gli 84 milioni di euro nel 2026;

in particolare desta forte preoccupazione il dato in base al quale emerge, nell'ambito della predetta riduzione, che il programma più penalizzato sia il programma 11.7 « Incentivazione del sistema produttivo »;

non stupisce quindi che i documenti di bilancio non contengano provvedimenti adeguati a favorire il recupero delle capacità competitive del Paese, né misure appropriate per il sostegno del sistema produttivo;

ci si sarebbe aspettati che le risorse rese disponibili con lo scostamento di bilancio fossero indirizzate ad avviare riforme strutturali volte a rilanciare gli investimenti e quindi la crescita. L'orizzonte temporale di questa manovra di bilancio si limita invece per buona parte al solo 2024. Ne è esempio lampante l'istituzione della cosiddetta Zona economica speciale per il Mezzogiorno - ZES unica, sostitutiva delle preesistenti otto Zone economiche speciali, introdotta con il decreto-legge 19 settembre 2023, n. 124, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2023, n. 162, e presentata come la principale innovazione di questo Governo in materia di politiche per il Sud, che, al contrario, manca totalmente di una visione programmatica. Il Piano strategico della ZES unica dovrebbe avere una durata triennale, ma la manovra si limita a finanziare gli interventi agevolativi in favore delle imprese per il solo 2024;

nel testo in esame non si scorge alcuna strategia di rilancio della competitività delle imprese, in particolare nei settori trainanti l'economia del Paese. Non vi è alcuna traccia della tanto annunciata « Transizione 5.0 », evoluzione con obiettivi ancora più sostenibili della misura contenente il sistema di crediti di imposta in favore delle imprese, che avrebbe dovuto stimolare, tra l'altro, l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili nei processi produttivi;

pur apprezzando il rifinanziamento destinato all'attuazione della misura « Nuova Sabatini », si fa presente come un intervento che dall'anno del suo avvio ha progressivamente assunto una rilevanza strategica nel panorama delle politiche industriali, e ha dimostrato la sua efficacia per la crescita e il rilancio degli investimenti produttivi, avrebbe meritato una programmazione di più lungo respiro al fine di assicurare continuità alle misure di sostegno agli investimenti delle micro, piccole e medie imprese. Anche in questo caso però il rifinanziamento previsto nel disegno di legge di bilancio riguarderà il solo 2024;

appare evidente come sia complesso, ad oggi, per le imprese pianificare gli investimenti, in particolare di fronte alle crescenti tensioni internazionali ed il conseguente nuovo aumento dei prezzi delle materie energetiche. In un tale contesto trascurare misure che tanto hanno sostenuto l'innovazione del tessuto industriale significa mettere a repentaglio il futuro di numerosi investimenti, con ricadute estremamente gravose sul tessuto produttivo;

la politica industriale continua ad essere la grande assente di questa manovra e, più in generale, dell'azione di Governo. Senza entrare nei dettagli dei *dossier* più complessi riguardanti le imprese di interesse strategico nazionale, per le quali l'Esecutivo sembra aver definitivamente abdicato il suo ruolo, questa manovra non prevede alcun provvedimento concreto che sia di stimolo a promuovere un'industrializzazione competitiva e sostenibile e a favorire la creazione di nuovi posti di lavoro;

sono assenti interventi a sostegno della ricerca e dell'innovazione, a partire dal potenziamento della ricerca di base e applicata, attraverso la promozione di processi di innovazione e trasferimento tecnologico per i settori che costituiscono le eccellenze del Paese come l'*automotive*, la microelettronica e per le *start up* che investono in proprietà industriale;

secondo i dati dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) quasi il 94 per cento dei comuni italiani è a rischio dissesto idrogeologico o soggetto ad erosione costiera. Piuttosto che privilegiare un approccio sistemico di prevenzione al fine di mitigare l'impatto degli eventi naturali sulla popolazione e sul tessuto produttivo si sceglie di gravare le imprese con ulteriori oneri, prevedendo l'obbligo di stipulare una polizza assicurativa su immobili e beni strumentali contro i cosiddetti rischi catastrofali, senza che si sia nemmeno prevista la detraibilità delle spese sostenute per i premi assicurativi;

in materia di revisione della spesa, occorre segnalare l'abrogazione, a decorrere dal 2025, del Fondo per il commercio equo e solidale, istituito con la legge 27 dicembre 2017, n. 205, con la finalità di introdurre meccanismi che promuovano l'utilizzo di prodotti del commercio equo e solidale. Intervento non condivisibile, soprattutto in considerazione del fatto che i trascurabili effetti positivi sulla finanza pubblica sono di soli 800.000 euro per gli anni 2025 e 2026 e un milione di euro a decorrere dal 2027,

formula un rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero delle imprese e del made in Italy
(Tabella 3)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: MARTELLA, FRANCESCHELLI e GIACOBBE)

La Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 (atto Senato n. 926) e l'allegata Tabella 3, limitatamente alle parti di competenza;

premesso che:

l'esame del disegno di legge di bilancio per il 2024 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni: nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo (PIL) ha subito un rallentamento e, secondo le prime stime dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'andamento nel terzo trimestre è rimasto stazionario. La crescita acquisita per il 2023 si stabilizza pertanto allo 0,7 per cento, ad un livello inferiore alle attese, mentre per il 2024 il paventato raggiungimento di una crescita del 1,2 per cento, come evidenziato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, appare ottimistico e difficilmente raggiungibile. Le più recenti stime di organismi internazionali, infatti, collocano la crescita del PIL italiano per il prossimo anno tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento;

tale andamento prefigura, pertanto, il primo vero arresto della crescita per due trimestri consecutivi a partire dal gennaio 2021, evidenziando l'esaurimento della spinta economica ereditata dalla precedente legislatura e tutta l'inefficacia delle politiche attuate dall'Esecutivo in carica, a partire dall'incerto apporto alla crescita da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) a seguito del rallentamento degli interventi e della modulazione dei programmi;

alcune delle misure previste nel disegno di legge di bilancio costituiscono un pericoloso passo indietro i cui effetti potrebbero rendere ancor più incisivi i rischi al ribasso sull'andamento dell'economia, con un deterioramento dei conti pubblici a partire già dal 2024 che rischia di mettere in serio pericolo la solidità dei fondamentali dell'economia italiana;

l'evidenza empirica ci insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure

non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo. Al contrario, con questa manovra di bilancio, di ammontare pari a 25,5 miliardi di euro, non contiene vere e proprie misure espansive – che si riducono a pochi interventi – mentre le fonti di finanziamento a deficit ammontano ad oltre 15 miliardi di euro 2024 sono affiancate da preoccupanti tagli di spesa e riduzioni di entrate. Il tutto in un contesto dove il debito pubblico non diminuisce e la volatilità sui mercati finanziari è tornata ad aumentare e i tassi di interesse sul debito pubblico risultano molto elevati;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, con posizioni spesso conflittuali con i più importanti argomenti di discussione in seno alle istituzioni europee, in particolare in merito al processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, la mancata decisione a tutt'oggi sulla ratifica dell'accordo di modifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati, stanno determinando una situazione di scarsa credibilità anche nel contesto internazionale; a pochi mesi dalla disattivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita, e con in corso il processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, sul fronte delle politiche di bilancio sarebbe al contrario necessario intensificare i colloqui nelle sedi istituzionali europee per conseguire una riforma della *governance* europea che favorisca una crescita sostenibile per il nostro Paese in un contesto di equilibrio di bilancio, di investimenti e riforme e di equilibrio macroeconomico;

tenuto conto che:

nell'ambito del Semestre europeo il Consiglio dell'Unione europea ha approvato nel mese di luglio le sue raccomandazioni specifiche per Paese sui programmi nazionali di riforma 2023 e ha formulato pareri sui programmi di stabilità o convergenza aggiornati. Le raccomandazioni per l'Italia invitano, tra l'altro, il nostro Paese ad assicurare una politica di bilancio prudente, limitando l'aumento della spesa primaria; utilizzare i risparmi dalla graduale riduzione delle misure di sostegno di emergenza connesse all'energia per ridurre il disavanzo pubblico, e qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere nuove misure di sostegno o proseguire le esistenti, far sì che esse tutelino le famiglie e le imprese vulnerabili; preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo e di altri fondi dell'Unione europea, in particolare per promuovere le transizioni verde e digitale; continuare a perseguire una strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile; ridurre le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità; accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive; aumentare l'efficienza energetica, anche attraverso sistemi di incentivi mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori; promuovere la mobilità soste-

nibile; intensificare le iniziative a favore dell'offerta e dell'acquisizione delle abilità e competenze necessarie per la transizione verde;

nel disegno di legge di bilancio in esame si ravvisano scelte incoerenti con i suddetti indirizzi, se non proprio controproducenti, sia sul fronte sociale e della crescita sostenibile sia con le scelte che stanno maturando in sede europea; esattamente al contrario di quanto sarebbe necessario per il nostro Paese, molte delle raccomandazioni espresse a livello europeo sono disattese, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, l'adeguato assorbimento delle risorse europee, l'accelerazione sulla transizione verde e digitale, la riduzione delle imposte sul lavoro e l'aumento dell'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità, tutti elementi fortemente manchevoli nel disegno di legge di bilancio. Inoltre, il provvedimento in esame contiene una serie di scelte penalizzanti per le fasce più deboli della cittadinanza;

le misure sul cuneo fiscale si limitano alla proroga per un solo anno dell'intervento – per un costo totale *una tantum* di 10,7 miliardi di euro – mentre gli interventi sulla riduzione delle aliquote d'imposta sui redditi delle persone fisiche prefigurano vantaggi minimi per i redditi più bassi. Il decreto legislativo di riforma IRPEF-IRES prevede, per il solo anno 2024, l'accorpamento dei primi due scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) al 23 per cento. Nel complesso, il carico fiscale viene ridotto di 4,3 miliardi nel 2024 e i contribuenti coinvolti sono oltre 24,9 milioni, di cui gran parte riguarda quelli con redditi tra 15.000 e 50.000 euro annui. L'effetto combinato tra i due interventi si tradurrà in pochi euro in più sulle buste paga dei lavoratori rispetto a quelle del 2023. In particolare, per effetto della revisione IRPEF, il beneficio medio stimato per il 2024 è di appena 172 euro anno, con un picco massimo di 260 euro per i redditi tra 28.000 e 50.000 euro;

preoccupano inoltre, le insufficienti misure per fronteggiare l'andamento dell'inflazione e i tagli alla spesa pubblica che colpiscono in particolare la sanità pubblica, in rapida decrescita con il rapporto spesa sanitaria/PIL che scende al 6,2 per cento nel 2024 rispetto al 6,6 per cento del 2023, e il personale sanitario, già carente in ragione della mancanza di oltre 15.000 medici – con riflessi devastanti sull'aumento delle liste d'attesa; scarse le risorse per l'istruzione e quelle la disabilità, mentre nulla è previsto con riguardo al riconoscimento di un salario minimo a tutela dei lavoratori più fragili;

preoccupa profondamente lo stato di attuazione del PNRR che rappresenta un fondamentale volano per la crescita futura del nostro Paese. Su tale aspetto, al contrario, il Governo italiano ha adottato modifiche del piano nazionale di ripresa e resilienza, in termini di contenuti e di tempistica degli investimenti, mettendo a repentaglio il raggiungimento degli obiettivi del Piano stesso e i finanziamenti correlati, con pesanti ed irreparabili conseguenze per l'intero sistema economico italiano;

considerato che:

la manovra di bilancio appare fragile, illusoria, insostenibile e scarsamente credibile;

la sezione I del disegno di legge di bilancio non dedica, per la prima volta dopo diversi anni, un titolo o un capo specifico alle politiche per le imprese;

la sezione I del disegno di legge di bilancio attribuisce alle imprese soltanto l'8 per cento delle risorse complessive messe a disposizione per la manovra e non prevede:

– specifiche misure dirette a rilanciare la crescita e la competitività del nostro sistema economico o per favorirne gli investimenti, a partire da quelli per la transizione energetica;

– misure per affrontare il grave problema dell'accesso al credito;

– per il settore edilizio rimangono irrisolte le problematiche dei crediti incagliati del *Superbonus*, con cantieri che rischiano il blocco totale dei lavori, con riflessi sull'intero indotto delle imprese fornitrici di materiali;

sul fronte delle imprese colpiscono gli effetti della revisione dell'imposta sul reddito delle società (IRES). Il decreto legislativo di riforma IRPEF-IRES prevede, per il solo 2024, una maggiorazione del 20 per cento del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni a cui si affianca l'abrogazione dal 2024 dell'Aiuto alla crescita economica (ACE), che permetteva di dedurre dall'imponibile netto il rendimento figurativo degli incrementi di capitale proprio delle imprese. Il saldo per le imprese è negativo: a regime il carico fiscale per le imprese aumenterà di 2,8 miliardi;

le misure per fronteggiare l'andamento dei costi energetici – seppur in diminuzione rispetto ai mesi scorsi ma pur sempre su livelli elevati – non sono state prorogate nell'anno 2024, mentre nel testo in esame proliferano numerosi interventi contraddittori, iniqui e con un ingente spreco di risorse;

tenuto conto che:

relativamente alla Tabella 3, recante lo stato di previsione del Ministero delle imprese e del *made in Italy*, colpiscono i peggioramenti previsti per il 2024, rispetto alle previsioni assestate della legge di bilancio 2023, relativi:

– al programma 1.3 « Incentivazione del sistema produttivo » (8.844.085.862 euro complessivi relativi alla sezione I e alla sezione II che subisce una consistente riduzione rispetto alle previsioni assestate del 2023 (pari a 10.226.634.225 euro). In tale ambito l'azione relativa ai finanziamenti agevolati, contributi in conto interessi e in conto capitale per lo sviluppo delle imprese passa da 4,6 miliardi dell'assestato 2023 ai 3,4 miliardi disponibili per il 2024; l'azione relativa alle Garanzie e sostegno al credito delle piccole e medie imprese (PMI) subisce una riduzione di 174,6 milioni di euro;

– al programma 1.4 « Lotta alla contraffazione e tutela della proprietà industriale » le risorse complessive passano da 122,8 milioni di euro a 89,9 milioni di euro disponibili;

la sintesi delle misure descritte non disegna in alcun modo un quadro coerente per sviluppare un'efficace politica per la crescita e gli investimenti tali da giustificare il raggiungimento dell'obiettivo di incremento del PIL fissato dal Governo;

tutto ciò considerato,

formula un rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare
e delle foreste
(Tabella 13)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: NATURALE, SABRINA LICHERI e NAVE)

La Commissione,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026, nonché le allegate tabelle, limitatamente alle parti di competenza,

premesso che:

il disegno di legge di bilancio si inserisce in un contesto macroeconomico, globale e nazionale, caratterizzato da forte incertezza e rischi avversi, che risente delle tensioni geopolitiche, ulteriormente aggravate – da ultimo – dal conflitto tra Israele e Palestina, e dell'aumento dell'inflazione, dovuto principalmente all'incremento dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime;

nonostante la direzione restrittiva delle politiche monetarie delle banche centrali e la dinamica salariale moderata, l'inflazione in Italia rimane elevata (+5,3 per cento su settembre 2022, secondo le stime preliminari dell'Istituto nazionale di statistica, in lieve flessione su base mensile) ed emergono segnali di difficoltà del sistema economico, in un contesto mondiale assai complesso, dove si moltiplicano i fattori di instabilità e insicurezza;

con riferimento alle simulazioni di andamenti presenti nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, i risultati indicano che, rispetto allo scenario tendenziale:

a) una riduzione del tasso di crescita del commercio mondiale pari a 0,5 punti percentuali nel 2024 e ad 1 punto percentuale nel 2025 rispetto ai valori presenti nel quadro tendenziale comporterebbe una riduzione del PIL di -0,1 nel 2024 e -0,2 nel 2025 e nel 2026;

b) un apprezzamento del tasso di cambio nominale effettivo pari all'1,8 per cento nel 2024, e all'1,9 e 1,0 per cento nei due anni successivi, eserciterebbe un effetto negativo sulla crescita del PIL pari a 3 decimi di punto nel 2024, a 5 decimi di punto nel 2025 e a 3 decimi nel 2026;

c) un prezzo del petrolio più elevato del 20 per cento nel 2024, del 10 per cento nel 2025 e del 5 per cento nel 2026 determinerebbe una minore crescita economica per 4 decimi di punto nel 2024, con un effetto rimbalzo nel 2025 che aumenterebbe il tasso di crescita di 2 decimi di punto nel 2025 e di 1 decimo nel 2026;

d) un aumento del differenziale di rendimento tra i titoli pubblici a 10 anni italiani (BTP) e tedeschi (Bund) pari a 100 punti base per tutto il triennio di previsione comporterebbe una minore crescita del PIL per 1 decimo di punto nel 2024 e 4 e 5 decimi di punto rispettivamente nel 2025 e nel 2026, in conseguenza dell'inasprimento delle condizioni di finanziamento di famiglie e imprese;

secondo quanto riportato dal Presidente facente funzione dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), auditato in occasione della trattazione – presso le Camere – della NADEF 2023, gli indicatori congiunturali più recenti suggeriscono per i prossimi mesi il permanere della fase di debolezza dell'economia italiana. Al netto dell'andamento dei fattori « esogeni » internazionali, elementi di freno alla crescita sono legati anche a condizioni di accesso al credito più rigide per famiglie e imprese e al lento recupero del potere d'acquisto delle famiglie stesse;

l'indice di fiducia dei consumatori, a settembre 2023, si è ridotto per il terzo mese consecutivo, toccando il valore più basso dallo scorso giugno. A ciò si aggiunge un deciso peggioramento dei giudizi sulla situazione economica generale e un indice del clima di fiducia delle imprese che ha registrato un calo più marcato di quello osservato ad agosto 2023. Nel complesso, la diminuzione della fiducia è estesa per lo più a tutti i settori di attività economica, con la sola sparuta eccezione delle costruzioni;

sotto il profilo demografico, in nessuna delle ipotesi previsionali considerate dall'ISTAT – anche nelle circostanze più favorevoli – si riuscirà a riportare in equilibrio l'attuale distanza tra nascite e decessi. Il presente livello riproduttivo medio, infatti, non è in grado di raggiungere un parallelo aumento dei nati, a causa della diminuzione sempre più significativa delle donne in età fertile;

l'immagine restituita dai predetti dati, dunque, è quella di un'Italia fortemente indebolita economicamente e socialmente, con un futuro demografico in negativo, anche per l'assenza di politiche di sostegno alla

natalità che, per vero, viene avversata attraverso un aumento del costo dei prodotti per l'infanzia;

considerato che:

l'agroalimentare rappresenta uno dei settori più colpiti, oltre che il più avvertito centro di trasmissione degli aumenti dei prezzi in Italia, a causa della sua dipendenza dall'estero per i prodotti energetici, le materie prime e i beni intermedi che lo rendono particolarmente vulnerabile alle tensioni dei mercati internazionali;

nell'ultimo anno, la dinamica dei prezzi dei prodotti agroalimentari è stata connotata da forti aumenti che hanno indotto una importante erosione dei salari reali, mettendo in difficoltà i soggetti più vulnerabili. Sul punto, infatti, l'ISTAT ha stimato che il potere d'acquisto delle famiglie (in termini di reddito disponibile reale lordo) è sceso del 3,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2022, con un calo su base annua pari all'1,2 per cento. Al riguardo, sul tema, sotto il profilo dei consumi alimentari domestici, nei primi sei mesi del 2023, i volumi di pasta di semola acquistati si sono ridotti su base tendenziale, verosimilmente per l'ulteriore crescita dei prezzi di vendita. A ciò si unisce una riduzione del tasso di risparmio, sceso all'8,1 per cento nel 2022 (era 13,2 nel 2021 e 15,6 del 2020);

come evidenziato nella Tabella 13, recante lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste per l'anno finanziario 2024 e per il triennio 2024-2026, nel primo semestre 2023 il carrello della spesa, secondo i dati dell'Osservatorio sui consumi alimentari ISMEA-NielsenIQ, è costato agli italiani il 10 per cento in più rispetto al primo semestre 2022. In termini assoluti, si tratta di un incremento di oltre cinque miliardi di euro, con un paniere degli acquisti che ogni mese risulta « alleggerito » nei volumi. Il fatto, poi, che la spesa sia « in crescita rispetto allo scorso anno per tutte le categorie dei prodotti alimentari con variazioni spesso a “doppia cifra” », rappresenta un campanello d'allarme che deve essere affrontato nell'immediatezza con adeguate misure;

tra le priorità di intervento dell'amministrazione indicate nella predetta Tabella 13, è strumentalmente ribadita la contrarietà al cibo « artificiale », dando ulteriore dimostrazione dell'inversa scala di urgenze avvertita dal Governo. Un tema, quest'ultimo, rispetto al quale sono emerse forti incoerenze nell'azione dell'Esecutivo, tornato sui propri passi con il ritiro della notifica alla Commissione europea del disegno di legge sulla cosiddetta carne coltivata; un'iniziativa legislativa che si è rivelata, sin dalle prime battute, priva di qualsivoglia fondamento – per l'assenza di richieste autorizzatorie per l'immissione nell'Unione europea di carne o di mangimi coltivati – che ha avuto il solo effetto di impegnare le Camere su questioni immotivate;

nel delineato quadro, inoltre, particolarmente impattante è stato lo shock dei prezzi internazionali di energia, fertilizzanti – oltre, ovvia-

mente, ai già menzionati prodotti agroalimentari – che, nel 2022, hanno raggiunto un livello molto più alto rispetto a quelli record del 2008 e del biennio 2011-2012;

per quanto concerne il frumento duro – materia prima alla base della dieta mediterranea e dei prodotti maggiormente consumati dagli italiani, come la pasta di semola – i crescenti rincari dei prezzi della granella hanno raggiunto i massimi storici, ponendo in gravissima difficoltà l'intera filiera, sottoposta a fenomeni fortemente speculativi. Secondo l'ultimo *report* datato luglio 2023, inoltre, la riduzione del profilo qualitativo dei raccolti stimata nel territorio nazionale sta comportando inevitabilmente un incremento delle importazioni di granella al fine di rispondere alla domanda industriale, con grave detrimento per gli equilibri interni;

la produzione agroalimentare italiana, dunque, molto differenziata, in coerenza con la varietà dei territori da cui proviene, è messa a dura prova. Oltre ai primati su agriturismo e settore pastario, l'Italia ha un ruolo di tutto rilievo in ambito europeo per vino, ortofrutta fresca e trasformata, biscotteria e dolci da ricorrenza, industria molitoria, riso e caffè. Tali produzioni, tuttavia, non ricevono il giusto sostegno da parte delle politiche economiche del Governo in carica;

più in generale, con l'avvio della crisi dei prezzi dell'industria di prima trasformazione, i prezzi all'ingrosso sono letteralmente esplosi, con conseguenti dinamiche espansive per i singoli anelli delle filiere interessate;

è di basilare importanza ridurre la vulnerabilità delle piccole, medie e microimprese che operano nel comparto primario e che rappresentano il tessuto del comparto stesso, in quanto hanno una funzione prioritaria nella esaltazione delle specificità territoriali e nella valorizzazione delle produzioni tipiche;

il concreto contrasto alla crisi in atto e all'inflazione, unitamente alla necessità di non deprimere troppo l'economia, non appare però una priorità per l'attuale Governo che, invece, punta ad affossare ulteriormente la capacità di acquisto delle famiglie con l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) sui prodotti per l'infanzia (il latte in polvere), e per l'igiene intima (gli assorbenti femminili) ovvero a sottrarre risorse diversamente destinate;

sul punto, poi, desta perplessità la scelta operata dal Governo nel reperire le risorse per incrementare il fondo per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità e di carburanti, nonché, in alternativa a questi ultimi, di abbonamenti per i mezzi del trasporto pubblico locale, di cui all'articolo 2 del testo in esame (Misure per il sostegno degli indigenti e per gli acquisti di beni di prima necessità – Carta « Dedicata a te »). Le risorse individuate quale copertura, infatti, erano destinate a legislazione vigente a costituire la base per il fondo per gli indennizzi ai risparmiatori che, investendo sul mercato finanziario, sono rimasti vittime

di frodi finanziarie e che hanno sofferto un danno ingiusto non altrimenti risarcito. Finalità, quelle indicate in entrambi i fondi, di elevata importanza sociale, che non avrebbero dovuto essere poste in una posizione di prevalenza e conseguente soccombenza;

considerato, altresì, che:

il conflitto tra Russia e Ucraina ha avuto un impatto immediato sulla catena del valore e sulla sicurezza alimentare globale. I costi lungo i singoli anelli del comparto alimentare sono cresciuti destabilizzando i mercati agricoli, in un contesto già fortemente perturbato in termini di flussi commerciali;

stante l'attuale quadro geopolitico, sarebbe stato necessario approntare un piano per ridurre la dipendenza del settore primario dalle importazioni ad alta intensità energetica, mediante l'individuazione multilaterale di sbocchi di mercato diversificati. Una strategia, quest'ultima, che non è stata però presa in considerazione dal Governo in carica, fortemente miope dinanzi ai concreti bisogni del Paese;

inoltre, a dimostrazione della scarsa attenzione riservata dal Governo al comparto e dell'assenza di una chiara visione economico-programmatica, il testo del disegno di legge di bilancio in esame non contiene titoli ovvero capi appositamente dedicati al settore primario, ma solo esigue misure mal disseminate;

nelle previsioni della manovra di bilancio, inoltre, non figurano misure tese a migliorare l'attrattività dei profili di investimento nel settore agricolo, anche attraverso la promozione di pratiche e tecnologie agricole che aumentino il reddito rurale, conservando la sostenibilità in termini di tutela dell'acqua, dei suoli e degli ecosistemi e della biodiversità. Nello stesso tempo, l'ottimizzazione e semplificazione dell'accesso degli agricoltori ai beni produttivi – quali, ad esempio, i terreni e i capitali – si presenta come un intervento non più procrastinabile, anche attraverso gli strumenti della cooperazione locale e dei partenariati tra agricoltori;

considerato, infine, che:

i cambiamenti climatici, il degrado ambientale, la riduzione della biodiversità stanno esercitando una pressione crescente sull'agricoltura del nostro Paese, senza che via sia, però, un quadro di misure utile ad affrontare adeguatamente le dette emergenze. Al riguardo, il Fondo per la gestione delle emergenze in agricoltura, di cui all'articolo 74, esclude colpevolmente i settori dell'acquacoltura, della silvicoltura e del florovivismo che non vengono menzionati nelle righe dispositive del testo;

la lunga serie di eventi meteorologici estremi associati, unitamente alle fitopatie, – quale quella della peronospora, ad esempio – e alla diffusione incontrollata di specie alloctone – quale quella, sempre a mero titolo esemplificativo, del granchio blu – sono stati debolmente fronteggiati con

misure parcellizzate, non commisurate all'entità e alla gravità dei detti fenomeni, e soprattutto senza la necessaria attuazione di misure programmatiche, aventi una visione di prevenzione, di studio e di pianificazione;

a fronte di una sostanziale inerzia e insensibilità dell'Esecutivo in carica per le politiche eco-ambientali, per vero del tutto assenti tra le righe del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024, è imbarazzante la mancanza di concreti piani e iniziative che incoraggino la sostenibilità e l'innovazione nel settore agricolo, attraverso la pronta attuazione di soluzioni che consentano di trovare il giusto equilibrio tra lo sviluppo della produttività e il rispetto delle risorse naturali, rafforzando contemporaneamente i sistemi di innovazione agricola per un impatto a lungo termine;

formula rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare
e delle foreste
(Tabella 13)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: FRANCESCHELLI, MARTELLA e GIACOBBE)

La Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 (atto Senato n. 926) e l'allegata Tabella 13;

premesso che:

l'esame del disegno di legge di bilancio per il 2024 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni: nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo (PIL) ha subito un rallentamento e, secondo le prime stime dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'andamento nel terzo trimestre è rimasto stazionario. La crescita acquisita per il 2023 si stabilizza pertanto allo 0,7 per cento, ad un livello inferiore alle attese, mentre per il 2024 il paventato raggiungimento di una crescita del 1,2 per cento, come evidenziato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, appare ottimistico e difficilmente raggiungibile. Le più recenti stime di organismi internazionali, infatti, collocano la crescita del PIL italiano per il prossimo anno tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento;

tale andamento prefigura, pertanto, il primo vero arresto della crescita per due trimestri consecutivi a partire dal gennaio 2021, eviden-

ziando l'esaurimento della spinta economica ereditata dalla precedente legislatura e tutta l'inefficacia delle politiche attuate dall'Esecutivo in carica, a partire dall'incerto apporto alla crescita da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) a seguito del rallentamento degli interventi e della rimodulazione dei programmi;

alcune delle misure previste nel disegno di legge di bilancio costituiscono un pericoloso passo indietro i cui effetti potrebbero rendere ancor più incisivi i rischi al ribasso sull'andamento dell'economia, con un deterioramento dei conti pubblici a partire già dal 2024 che rischia di mettere in serio pericolo la solidità dei fondamentali dell'economia italiana;

l'evidenza empirica ci insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo. Al contrario, con questa manovra di bilancio, di ammontare pari a 25,5 miliardi di euro, non contiene vere e proprie misure espansive – che si riducono a pochi interventi – mentre le fonti di finanziamento a deficit ammontano ad oltre 15 miliardi di euro 2024 sono affiancate da preoccupanti tagli di spesa e riduzioni di entrate. Il tutto in un contesto dove il debito pubblico non diminuisce e la volatilità sui mercati finanziari è tornata ad aumentare e i tassi di interesse sul debito pubblico risultano molto elevati;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, con posizioni spesso conflittuali con i più importanti argomenti di discussione in seno alle istituzioni europee, in particolare in merito al processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, la mancata decisione a tutt'oggi sulla ratifica dell'accordo di modifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati, stanno determinando una situazione di scarsa credibilità anche nel contesto internazionale; a pochi mesi dalla disattivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita, e con in corso il processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, sul fronte delle politiche di bilancio sarebbe al contrario necessario intensificare i colloqui nelle sedi istituzionali europee per conseguire una riforma della *governance* europea che favorisca una crescita sostenibile per il nostro Paese in un contesto di equilibrio di bilancio, di investimenti e riforme e di equilibrio macroeconomico;

tenuto conto che:

nell'ambito del Semestre europeo il Consiglio dell'Unione europea ha approvato nel mese di luglio le sue raccomandazioni specifiche per Paese sui programmi nazionali di riforma 2023 e ha formulato pareri sui programmi di stabilità o convergenza aggiornati. Le raccomandazioni per l'Italia invitano, tra l'altro, il nostro Paese ad assicurare una politica di bilan-

cio prudente, limitando l'aumento della spesa primaria; utilizzare i risparmi dalla graduale riduzione delle misure di sostegno di emergenza connesse all'energia per ridurre il disavanzo pubblico, e qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere nuove misure di sostegno o proseguire le esistenti, far sì che esse tutelino le famiglie e le imprese vulnerabili; preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo e di altri fondi dell'Unione europea, in particolare per promuovere le transizioni verde e digitale; continuare a perseguire una strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile; ridurre le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità; accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive; aumentare l'efficienza energetica, anche attraverso sistemi di incentivi mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori; promuovere la mobilità sostenibile; intensificare le iniziative a favore dell'offerta e dell'acquisizione delle abilità e competenze necessarie per la transizione verde;

nel disegno di legge di bilancio in esame si ravvisano scelte incoerenti con i suddetti indirizzi, se non proprio controproducenti, sia sul fronte sociale e della crescita sostenibile sia con le scelte che stanno maturando in sede europea; esattamente al contrario di quanto sarebbe necessario per il nostro Paese, molte delle raccomandazioni espresse a livello europeo sono disattese, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, l'adeguato assorbimento delle risorse europee, l'accelerazione sulla transizione verde e digitale, la riduzione delle imposte sul lavoro e l'aumento dell'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità, tutti elementi fortemente manchevoli nel disegno di legge di bilancio. Inoltre, il provvedimento in esame contiene una serie di scelte penalizzanti per le fasce più deboli della cittadinanza;

le misure sul cuneo fiscale si limitano alla proroga per un solo anno dell'intervento – per un costo totale *una tantum* di 10,7 miliardi di euro – mentre gli interventi sulla riduzione delle aliquote d'imposta sui redditi delle persone fisiche prefigurano vantaggi minimi per i redditi più bassi. Il decreto legislativo di riforma IRPEF-IRES prevede, per il solo anno 2024, l'accorpamento dei primi due scaglioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) al 23 per cento. Nel complesso, il carico fiscale viene ridotto di 4,3 miliardi nel 2024 e i contribuenti coinvolti sono oltre 24,9 milioni, di cui gran parte riguarda quelli con redditi tra 15.000 e 50.000 euro annui. L'effetto combinato tra i due interventi si tradurrà in pochi euro in più sulle buste paga dei lavoratori rispetto a quelle del 2023. In particolare, per effetto della revisione IRPEF, il beneficio medio stimato per il 2024 è di appena 172 euro anno, con un picco massimo di 260 euro per i redditi tra 28.000 e 50.000 euro;

preoccupano inoltre, le insufficienti misure per fronteggiare l'andamento dell'inflazione e i tagli alla spesa pubblica che colpiscono in particolare la sanità pubblica, in rapida decrescita con il rapporto spesa sanitaria/PIL che scende al 6,2 per cento nel 2024 rispetto al 6,6 per cento del 2023, e il personale sanitario, già carente in ragione della mancanza di oltre 15.000 medici – con riflessi devastanti sull'aumento delle liste d'attesa; scarse le risorse per l'istruzione e quelle la disabilità, mentre nulla è previsto con riguardo al riconoscimento di un salario minimo a tutela dei lavoratori più fragili;

preoccupa profondamente lo stato di attuazione del PNRR che rappresenta un fondamentale volano per la crescita futura del nostro Paese. Su tale aspetto, al contrario, il Governo italiano ha adottato modifiche del Piano nazionale di ripresa e resilienza, in termini di contenuti e di tempistica degli investimenti, mettendo a repentaglio il raggiungimento degli obiettivi del Piano stesso e i finanziamenti correlati, con pesanti ed irreparabili conseguenze per l'intero sistema economico italiano;

considerato che:

la manovra di bilancio appare fragile, illusoria, insostenibile e scarsamente credibile;

la sezione I del disegno di legge di bilancio, dopo diversi anni, non dedica un titolo o un capo specifico alle politiche per l'agricoltura;

nel quadro complessivo degli interventi della manovra, quelli dedicati al comparto agricolo risultano del tutto superflui. Il governo non è stato in grado di produrre un disegno organico di misure in grado di collocare l'agricoltura tra le priorità della propria azione per innovare e sostenere uno dei settori strategici dell'economia italiana;

appare largamente insufficiente la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale, in particolare sul fronte degli interventi indennizzatori. Gli stanziamenti previsti non potranno garantire adeguati sostegni a fronte delle diverse calamità naturali e patologiche che si susseguono in modo sistematico, purtroppo, ed hanno già devastato interi territori e colture di pregio in diverse regioni italiane e da ultimo la regione Toscana;

al perdurante stato di siccità registrato nel corso dei mesi estivi si alternano fenomeni atmosferici improvvisi e distruttivi delle colture. Tali eventi, che ormai si ripetono con cadenza annuale, evidenziano l'importanza degli enti di bonifica per l'opera che devono svolgere con risorse statali adeguate a salvaguardia della regimazione delle acque, sia attraverso la manutenzione del reticolo che mediante la realizzazione di invasi di accumulo e casse di espansione. Non possono più essere ritardati gli interventi di potenziamento della capacità degli invasi, sia per contenere gli eventi atmosferici estremi e distruttivi, sia per far fronte all'approvvigionamento di risorse idriche per l'agricoltura durante i periodi di siccità nonché per l'emergenza legata agli incendi boschivi;

occorrono, inoltre:

– misure di sostegno alle imprese agricole per favorire l'insediamento giovanile di donne e ragazzi, la formazione degli artigiani dell'agricoltura, la ricerca volta all'innovazione nelle produzioni con risorse adeguate per l'agricoltura di precisione e ciò anche in ragione dei suddetti cambiamenti climatici che stanno travolgendo le colture tradizionali nonché della globalizzazione che genera veloci spostamenti dei patogeni;

– misure di sostegno per le imprese agricole che hanno investito negli anni o che intendono investire nella produzione di energia rinnovabile per la produzione aziendale con la salvaguardia dal consumo del suolo;

– interventi legate a favorire il credito alle aziende agricole ed alla tutela della filiera produttiva con misure di sostegno e salvaguardia dei prezzi all'origine e dei mercati anche mediante il rafforzamento del ruolo dei consorzi di tutela;

gli effetti dell'inflazione, dell'incremento dei costi delle materie prime e l'oscillazione dei prezzi energetici hanno impattato duramente sulle imprese agricole, in particolare sull'approvvigionamento di fertilizzanti, materie prime e carburanti. A fronte di tali problematiche, le imprese agricole avrebbero urgente bisogno di risorse e strumenti almeno per poter riavviare le produzioni, in particolare nei settori più esposti come il cerealicolo, l'allevamento, l'ortofrutta e altro;

le misure per fronteggiare l'andamento dei costi energetici, seppur in diminuzione rispetto al corrente anno permangono comunque su livelli elevati, non sono state prorogate nell'anno 2024. Da diversi mesi le imprese agricole richiedono interventi per sostenere maggiormente la domanda dei prodotti agricoli, per favorire l'investimento su mezzi agricoli, per l'acquisto di carburante, così come servirebbero misure per ridurre l'impatto sulle imprese agricole dovuti ai rincari dei prezzi prodotti energetici;

due importanti comparti del settore come la viticoltura la pesca, l'ortofrutta necessiterebbero di risposte strutturali per rispondere alle diverse esigenze ed emergenze che li hanno coinvolti con effetti drammatici nel corso degli ultimi mesi, con ricadute gravi sulla produzione e sulla redditività delle aziende agricole, così come appaiono urgenti interventi per garantire un sostegno alla manodopera qualificata;

tenuto conto che:

relativamente alla Tabella 13, recante lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, colpiscono i peggioramenti previsti per il 2024, rispetto alle previsioni della legge di bilancio 2023, relativi:

– al programma 1.1 « Politiche europee ed internazionali e dello sviluppo rurale », nell'ambito del quale subiscono ingenti tagli, in termini di competenza: le azioni relative alle politiche del sistema agricolo a livello nazionale e internazionale per il settore dello sviluppo rurale e supporto per gli investimenti produttivi in agricoltura per un ammontare di circa 100 milioni di euro; le azioni relative alla tutela del settore agricolo a seguito delle avversità climatiche, salvaguardia della biodiversità e del patrimonio genetico vegetale, servizio sanitario e epizootie, per un ammontare di oltre 20 milioni di euro;

– al programma 1.3 « Politiche competitive della qualità agroalimentare, della pesca, dell'ippica e mezzi tecnici di produzione » nell'ambito del quale subiscono ingenti tagli, in termini di competenza: le azioni relative agli interventi a favore della pesca e dell'acquacoltura per un ammontare di circa 23,5 milioni di euro; le azioni relative alla competitività delle filiere agroalimentari, sviluppo delle imprese e della cooperazione per la valorizzazione del sistema agroalimentare italiano, per un ammontare di oltre 47 milioni di euro; il taglio di 7 milioni di euro per il settore ippico;

la sintesi delle misure descritte non disegna in alcun modo un quadro coerente per sviluppare un'efficace politica per la crescita e gli investimenti tali da giustificare il raggiungimento dell'obiettivo di incremento del PIL fissato dal Governo;

tutto ciò considerato,

formula un rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero del turismo
(Tabella 16)*

e sulle parti corrispondenti del disegno di legge

(ESTENSORI: SABRINA LICHERI, NAVE e NATURALE)

La Commissione,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026, nonché le allegare tabelle, limitatamente alle parti di competenza;

premessi che:

il disegno di legge di bilancio si inserisce in un contesto macroeconomico, globale e nazionale, caratterizzato da forte incertezza e rischi avversi, che risente delle tensioni geopolitiche, ulteriormente aggravate – da ultimo – dal conflitto tra Israele e Palestina, e dell'aumento dell'inflazione, dovuto principalmente all'incremento dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime;

nonostante la direzione restrittiva delle politiche monetarie delle banche centrali e la dinamica salariale moderata, l'inflazione in Italia rimane elevata (+5,3 per cento su settembre 2022, secondo le stime preliminari dell'Istituto nazionale di statistica, in lieve flessione su base mensile) ed emergono segnali di difficoltà del sistema economico, in un contesto mondiale assai complesso, dove si moltiplicano i fattori di instabilità e insicurezza;

con riferimento alle simulazioni di andamenti presenti nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, i risultati indicano che, rispetto allo scenario tendenziale:

a) una riduzione del tasso di crescita del commercio mondiale pari a 0,5 punti percentuali nel 2024 e ad 1 punto percentuale nel 2025 rispetto ai valori presenti nel quadro tendenziale comporterebbe una riduzione del PIL di -0,1 nel 2024 e -0,2 nel 2025 e nel 2026;

b) un apprezzamento del tasso di cambio nominale effettivo pari all'1,8 per cento nel 2024, e all'1,9 e 1,0 per cento nei due anni successivi, eserciterebbe un effetto negativo sulla crescita del PIL pari a 3 decimi di punto nel 2024, a 5 decimi di punto nel 2025 e a 3 decimi nel 2026;

c) un prezzo del petrolio più elevato del 20 per cento nel 2024, del 10 per cento nel 2025 e del 5 per cento nel 2026 determinerebbe una minore crescita economica per 4 decimi di punto nel 2024, con un effetto rimbalzo nel 2025 che aumenterebbe il tasso di crescita di 2 decimi di punto nel 2025 e di 1 decimo nel 2026;

d) un aumento del differenziale di rendimento tra i titoli pubblici a 10 anni italiani (BTP) e tedeschi (Bund) pari a 100 punti base per tutto il triennio di previsione comporterebbe una minore crescita del PIL per 1 decimo di punto nel 2024 e 4 e 5 decimi di punto rispettivamente nel 2025 e nel 2026, in conseguenza dell'inasprimento delle condizioni di finanziamento di famiglie e imprese;

secondo quanto riportato dal Presidente facente funzione dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), auditato in occasione della trattazione – presso le Camere – della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, gli indicatori congiunturali più recenti suggeriscono per i prossimi mesi il permanere della fase di debolezza dell'economia italiana. Al netto dell'andamento dei fattori « esogeni » internazionali, elementi di freno alla crescita sono legati anche a condizioni

di accesso al credito più rigide per famiglie e imprese e al lento recupero del potere d'acquisto delle famiglie stesse;

l'indice di fiducia dei consumatori, a settembre 2023, si è ridotto per il terzo mese consecutivo, toccando il valore più basso dallo scorso giugno. A ciò si aggiunge un deciso peggioramento dei giudizi sulla situazione economica generale e un indice del clima di fiducia delle imprese che ha registrato un calo più marcato di quello osservato ad agosto 2023. Nel complesso, la diminuzione della fiducia è estesa per lo più a tutti i settori di attività economica, con la sola sparuta eccezione delle costruzioni;

sotto il profilo demografico, in nessuna delle ipotesi previsive considerate dall'ISTAT – anche nelle circostanze più favorevoli – si riuscirà a riportare in equilibrio l'attuale distanza tra nascite e decessi. Il presente livello riproduttivo medio, infatti, non è in grado di raggiungere un parallelo aumento dei nati, a causa della diminuzione sempre più significativa delle donne in età fertile;

l'immagine restituita dai predetti dati, dunque, è quella di un'Italia fortemente indebolita economicamente e socialmente, con un futuro demografico in negativo, anche per l'assenza di politiche di sostegno alla natalità che, per vero, viene avversata attraverso un aumento del costo dei prodotti per l'infanzia;

considerato che:

in base ai dati disponibili dei primi sette mesi, i flussi turistici del 2023 risultano ancora al di sotto dei livelli pre-pandemici, con un saldo delle presenze pari a -5,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. Nello specifico, nel periodo gennaio-luglio 2023, la variazione è stata pari a -7,1 per cento per le presenze degli italiani e -4,1 per cento per quelle straniere. In termini di variazione delle presenze complessive tra il 2019 e il 2022, il bilancio del nostro Paese è dunque inferiore alla media dell'Unione europea (-5,7 per cento contro il -4,4 per cento). Secondo le interpretazioni del fenomeno, ciò è attribuibile alla performance della componente domestica (-2,4 per cento per l'Italia contro +3,3 per cento della media europea), la quale ha dimostrato una maggiore difficoltà di ripresa rispetto alla componente *inbound* (-8,9 per cento per l'Italia contro -13,0 per cento dell'Unione europea);

dinanzi alla descritta situazione, i target strategici da adottare da parte del Governo in carica avrebbero dovuto puntare sul miglioramento della qualità e delle capacità complessive dell'ecosistema industriale del turismo, secondo una declinazione innovativa, inclusiva e digitalizzata. Trattati di distinzione che, però, non caratterizzano l'attuale profilo del settore turistico italiano, invero indebolito da misure inadeguate e limitanti;

la detassazione del lavoro notturno e festivo per i dipendenti di strutture turistico-alberghiere, di cui all'articolo 9, non garantisce la stabilità occupazionale attesa e non contrasta efficacemente la difficoltà a

fare incontrare domanda e offerta – lavoratori ed imprese. Un contenuto, quest'ultimo, che evidenzia, per vero, la necessità di un rilancio della contrattazione collettiva nazionale e anche di quella decentrata;

se da un lato nel testo del disegno di legge del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 vi è un flebile riferimento alla pressante questione del turismo accessibile (articolo 40, comma 3, lettera *d*)), nessun accenno è invece riservato alla sostenibilità dell'offerta turistica. Un tema che, per il quarto paese europeo per rilevanza del settore turistico (che rappresenta ben il 6,2 per cento del valore aggiunto complessivo), quale è l'Italia, dovrebbe essere seriamente affrontato e contestualizzato;

nello stesso tempo, non figurano misure che puntino sulla digitalizzazione e sulla personalizzazione delle offerte basate su una analisi ragionata delle esigenze contemporanee di viaggio, oltre che iniziative che diano una spinta agli operatori nell'offerta di servizi sempre più *green*;

pressante è altresì la problematica della fragilità del territorio, amplificata da fenomeni meteorologici estremi, che, specie nella stagione estiva appena trascorsa, hanno favorito incendi (anche di natura dolosa) e hanno determinato forti svantaggi, sia in termini di flussi turistici, sia in termini di attrattività;

il dispiegamento di un certo numero di personale delle Forze dell'ordine impiegate nel programma « Stazioni sicure », se da un lato assicura maggiori livelli di sicurezza, dall'altro non vale però a sanare le falle di una rete infrastrutturale ancora debole, incapace di soddisfare le esigenze dei cittadini e dei turisti che si accingono ad utilizzare i treni per i loro spostamenti. Medesime conclusioni sono vevoli per ulteriori e differenti modalità di locomozione, anche a causa dell'esiguità dei collegamenti;

la forte concorrenza con altri paesi periferici, poi, con particolare riguardo (negli anni più recenti) a Grecia e Albania, non è stata adeguatamente controbilanciata mediante offerte attrattive;

dinanzi al dilagante fenomeno dell'« *overtourism* » e della imprescindibile necessità di limitare gli impatti del cambiamento climatico, decisive sarebbero state iniziative di valorizzazione di forme di turismo meno stagionali come il cicloturismo, il turismo montano non sciistico, quello termale ed enogastronomico, che egualmente non paiono opportunamente ottimizzate nei potenziali di sviluppo. Parallelamente, risulta imprescindibile rafforzare la valenza delle destinazioni secondarie, soprattutto di quei comuni dove più raramente si registrano alte temperature e che oggi contano per poco più di un terzo degli arrivi nazionali. Ridare slancio a queste mete avrebbe quale risultato la creazione di nuovi itinerari tematici interregionali, colmando parzialmente i *gap* logistici soprattutto nel Sud Italia;

scarsa attenzione è stata riservata agli effetti indiretti del riscaldamento globale sui connotati stessi dell'offerta turistica nazionale. L'erosione costiera in spiagge rinomate, il rischio di inondazioni nelle isole e la diminuzione della neve nelle destinazioni sciistiche sono fattori che non possono più essere ignorati o superficialmente classificati come evenienze temporanee. Il progressivo aumento delle temperature, ad esempio, potrebbe far perdere di attrattività al clima mediterraneo, in favore di quello dell'Europa settentrionale, con una riduzione dell'afflusso turistico, entro il 2050, stimato per un importo pari a 17 miliardi di euro. Senza una visione globale delle problematiche che attanagliano il comparto, attualizzata alle emergenti crisi ambientali, economiche e sociali, a livello anche mondiale, appare sempre più complessa la visione prospettica del comparto e la connessa risoluzione delle sfide che il futuro pone,

formula un rapporto contrario.

RAPPORTI DELLA 10ª COMMISSIONE PERMANENTE
(AFFARI SOCIALI, SANITÀ, LAVORO PUBBLICO E PRIVATO,
PREVIDENZA SOCIALE)

*sullo stato di previsione
del Ministero dell'economia e delle finanze
(Tabella 2)
(limitatamente a quanto di competenza)
sullo stato di previsione
del Ministero del lavoro e delle politiche sociali,
(Tabella 4)
e sullo stato di previsione
del Ministero della salute
(Tabella 15)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: MAZZELLA, GUIDOLIN e PIRRO)

La Commissione,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026, le allegate tabelle 4 e 15, nonché, limitatamente alle parti di competenza, l'allegata Tabella 2;

premessi che:

il disegno di legge di bilancio riflette una situazione economica e di finanza pubblica incerta e delicata ed appare inadeguato ad invertire una preoccupante tendenza, instauratasi nel primo anno di vita del Governo, al ritorno a stagioni segnate dalla stagnazione, dall'erosione degli stipendi a causa del caro vita e dalla riduzione delle prestazioni sociali effettive;

nel secondo trimestre la crescita dell'economia italiana ha subito una inversione di tendenza, risentendo della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta all'elevata inflazione, della permanente incertezza causata dalla guerra in Ucraina, della sostanziale stagnazione dell'economia europea e della contrazione del commercio mondiale;

la modesta crescita dell'attività economica prefigurata dalle stime per il secondo semestre, ha portato a rivedere al ribasso la previsione di crescita annuale del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali del 2023 dall'1,0 per cento del Documento di economia e finanza (DEF) allo 0,8 per cento e la proiezione tendenziale a legislazione vigente per il 2024, dall'1,5 per cento all'1,0 per cento;

in termini di competenza, le disposizioni previste con la manovra di finanza pubblica comportano un peggioramento del saldo tendenziale del bilancio dello Stato di circa 21,2 miliardi nel 2024, di 12,2 miliardi nel 2025 e di 7,4 miliardi nel 2026. Le entrate finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano a circa 687,6 miliardi, 696,8 miliardi nel 2025 e 710,9 miliardi nel 2026. Le spese finali di competenza del bilancio integrato nel 2024 ammontano invece a circa 886,5 miliardi, 862,1 miliardi nel 2025 e 842,4 miliardi nel 2026;

considerato che:

la povertà in Italia è ormai un fenomeno strutturale visto che tocca quasi un residente su dieci, il 9,4 per cento della popolazione residente vive infatti, secondo l'Istituto nazionale di statistica, in una condizione di povertà assoluta. In termini assoluti si contano in Italia più di cinque milioni di persone in stato di povertà assoluta;

risultano del tutto assenti tutte le misure necessarie per supportare le prestazioni sociali volte ad alleviare la povertà;

le dinamiche sottostanti i dati aggregati sul mercato del lavoro sono abbastanza complesse, legate al cambiamento della struttura demografica e al fenomeno, che ha avuto inizio in anni molto recenti, di contrazione della popolazione in età lavorativa;

in un contesto di crescita occupazionale e di tasso di disoccupazione in discesa, ma pur sempre ancora consistente, continuano ad osservarsi a livello settoriale fenomeni di *mismatch*;

con riferimento al mondo del lavoro un aumento del tasso di posti vacanti (al 2,3 per cento, dal 2,1 per cento del primo trimestre), concentrato soprattutto nelle costruzioni e nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione;

le tendenze dei salari, la coesistenza di un tasso di posti vacanti elevato e un tasso di disoccupazione eccezionalmente basso si è accompagnata ad una crescita comunque troppo contenuta delle retribuzioni. Quelle di fatto per dipendente, dopo il marcato incremento del primo trimestre (1,1 per cento t/t) dovuto alla corresponsione di somme *una tantum* nel comparto dei servizi, hanno rallentato nel secondo;

il costo del lavoro per unità di prodotto è atteso in accelerazione quest'anno, per poi rallentare negli anni successivi. Di conseguenza, l'inflazione interna, misurata dal deflatore del PIL, sarebbe pari

al 4,5 per cento nel 2023, scenderebbe al 2,9 per cento nel 2024 e al 2,1 e 2,0 per cento nel 2025 e 2026, rispettivamente;

è auspicabile ampliare le misure di sostegno dei redditi delle fasce più deboli, alla luce del fatto che il *trend* di riduzione del tasso di disoccupazione, non è confortante, dunque un'ampia fascia di popolazione permarrà nel prossimo triennio in uno stato di difficoltà e inoccupazione, che rasenta la soglia di povertà;

rafforzare le misure di protezione delle fasce più deboli e difondere strumenti per ampliare il « benessere collettivo » non solo dovrebbe costituire una priorità del Governo, ma è una scelta di politica economica con un impatto macroeconomico importante per la crescita del PIL;

considerato, altresì, che:

il peggioramento geopolitico, con la guerra in Palestina, crea crescente incertezza e frena gli investimenti e sicuramente anche i consumi. L'unica buona notizia è il calo dell'inflazione, che potrebbe incoraggiare le spese; ma potrebbe anche essere un segno di domanda duramente depressa. Se la crescita del 2024 fosse dello 0,7 per cento anziché come nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, 1,2 per cento, il rapporto deficit/PIL sarebbe maggiore del già pericolosamente programmato 4,3 per cento e il debito/PIL aumenterebbe più di mezzo punto, invece di diminuire troppo poco, dello 0,2 per cento, come previsto;

le citate tensioni inflazionistiche e la perdurante instabilità geopolitica, oltre che le debolezze strutturali del nostro sistema economico-produttivo, richiederebbero ben altri interventi economici e sociali, di sostegno alla domanda, ai redditi e all'occupazione, per i settori pubblici come per quelli privati, per contrastare l'effetto recessivo e depressivo della perdita di potere d'acquisto, dell'aumento dei tassi di mercato e delle aspettative negative;

è di tutta evidenza che le misure proposte non restituiscano una visione generale e di ampio respiro di una programmazione pluriennale, ma evidenzino un impianto fortemente iniquo in quanto condizionato da scelte ideologiche aventi l'obiettivo principale di affermare profili politici identitari;

mancano nella manovra di bilancio gli investimenti necessari per creare lavoro, rafforzare la coesione sociale e contrastare le disuguaglianze. Mancano risorse per l'istruzione e per la sanità che ha affrontato e sta affrontando gli effetti drammatici della pandemia. In questa prospettiva, occorre un significativo incremento della spesa corrente, anche per accompagnare gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e il corretto funzionamento delle nuove infrastrutture sociali;

con riferimento alla Tabella 4, e, limitatamente alle parti di competenza, alla Tabella 2;

considerato che:

a fronte del quadro sopra descritto, sul piano della tutela del potere di acquisto di stipendi e pensioni le misure approntate dalla manovra di bilancio appaiono del tutto inadeguate e parziali, basti pensare all'esiguità della riduzione degli oneri contributivi a carico del lavoratore;

appare fuorviante come sia stato del tutto sottovalutato il potenziamento delle risorse in favore delle famiglie, dei lavoratori fragili, dei lavoratori in condizioni di disagio, dei pensionati, delle donne;

a partire dalle tanto annunciate misure per la famiglia, uno dei primi articoli del provvedimento in esame, l'articolo 11, contrariamente ad ogni proclama mediatico, aumenta l'imposta sul valore aggiunto (IVA) sui prodotti per la prima infanzia; portandola dal 5 al 10 per cento, ad esclusione dei seggiolini per bambini da installare negli autoveicoli per i quali l'IVA viene posta al 22 per cento;

allo stesso tempo, manca ogni riferimento al tema del salario minimo nonostante sia stato un tema fortemente dibattuto nell'ultimo periodo anche a livello europeo;

in materia pensionistica la legge di bilancio si limita a reiterare – con interpretazioni di dubbia apprezzabilità – interventi di natura sperimentale, per l'uscita anticipata come nel caso della cosiddetta « quota 103 » (articolo 30, comma 4) o con le inopinate misure sull'istituto di « Opzione donna » (articolo 30, comma 3), entrambe drasticamente riduttive rispetto al regime previgente ed entrambe fortemente penalizzanti per le lavoratrici che continuano a subire le modifiche dei requisiti anagrafici e soggettivi per l'accesso ad Opzione donna portando di fatto alla sostanziale cancellazione di tale forma di flessibilità pensionistica, con ulteriori tagli sulle pensioni dei soggetti più deboli;

anche sul fronte del contrasto alla povertà sono pochi se non nulli gli apprezzamenti possibili. In buona sostanza, da una lettura approfondita appare evidente che il contrasto sia orientato contro i poveri. Infatti, nonostante la prospettiva sostanzialmente recessiva del prossimo anno, non è stata inserita alcuna norma a tutela delle categorie più deboli;

per non parlare dell'ultima « *errata corrige* » al testo della legge di bilancio, depositata dal Ministero dell'economia e delle finanze in Senato, che fa sparire in un baleno gli sgravi contributivi appena promessi alle mamme che lavorano. Il taglio del 100 per cento dei contributi per le donne dipendenti a tempo indeterminato con due figli, fino al decimo anno del più piccolo, si applicherà solo per il 2024, e non fino al 2026, come per le donne con tre figli, fino al diciottesimo anno del minore (articolo 37);

sul versante dei lavoratori, ancora, pur accogliendo con favore il taglio del cuneo contributivo per il 2024, preme evidenziare come la mi-

sura sia insufficiente, essendo necessario introdurre nel nostro ordinamento una misura simile a carattere strutturale;

a ciò si aggiunga che appaiono del tutto inesistenti misure volte a contrastare l'evasione fiscale, nonostante nelle stesse relazioni allegate si sottolinea che parte delle coperture si rinvergono proprio da tale operazione;

nulla è stato stanziato né disciplinato in favore dei lavoratori usuranti del comparto socio sanitario, infermieristico e di altri settori estremamente bisognosi di interventi fondamentali per la tutela della dignità e della salute;

nessun intervento figura neppure in favore di tutti quei lavoratori che, per la tipologia di lavoro che svolgono, sono costretti da osservare un *part-time* ciclico verticale pagandone le conseguenze in termini di tutele personali;

valutato che:

la manovra interviene su una discutibile riforma del sistema pensionistico generando innumerevoli perplessità nonché evidenti discriminazioni tra i destinatari. In particolare, stando alla disposizione dell'articolo 33, per i lavoratori pubblici iscritti alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali (CPDEL), alla Cassa per le pensioni ai sanitari (CPS), alla Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate (CPI) e alla Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari, agli aiutanti ufficiali giudiziari ed ai coadiutori (CPUG), le regole cambiano anche per il passato. Ciò appare manifestamente iniquo oltre che incostituzionale. Inoltre, gli effetti perversi di queste norme, potrebbero causare una uscita anticipata in massa, entro la fine dell'anno, da parte di dipendenti pubblici, soprattutto medici, che già sono carenti nella nostra sanità;

mentre, appare del tutto assente un intervento in favore del futuro pensionistico dei giovani, palesemente dimenticati da questa maggioranza. Una vera riforma pensionistica dovrebbe partire proprio dai giovani. Infatti, coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996, ovvero nel regime contributivo pieno, hanno lavori instabili e precari, salari bassi e la maggior parte di loro (il 53 per cento), quando matureranno i criteri di uscita avranno una pensione povera, inferiore alla soglia di povertà (800 euro circa). Per questi lavoratori innanzitutto la soluzione va trovata subito in correttivi dentro il mercato del lavoro, spingendo i salari verso l'alto, con l'introduzione di un salario minimo e con la limitazione dei contratti *part-time* e precari, sulla scia di quanto si era fatto con il decreto dignità;

oggi che registriamo il paradosso di una modesta crescita occupazionale con il PIL fermo, è ancora più evidente che la dinamica positiva è da attribuire a bassi salari e ad un numero di ore lavorate per persona inferiore. E quindi è ancora più necessaria l'introduzione di un

salario minimo e di limitazioni al *part time* involontario e a forme precarie. Ad esempio, secondo stime dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) presentate nel rapporto annuale del 2022, se si introducesse un salario minimo sopra i 9 euro lordi l'ora, per i giovani il rateo pensionistico crescerebbe del 10. Ma a parte questo, come ultimo intervento di rete di protezione, andrebbe introdotta una pensione di garanzia di tipo contributivo. Come è noto, nel modello contributivo attuale, non esiste la pensione minima, quindi va creato un meccanismo che, senza disincentivare la partecipazione al mercato del lavoro, possa creare una pensione di garanzia dignitosa, valorizzando buchi contributivi e formazione, inserendo un minimale pensionistico a fronte di un certo montante contributivo raggiunto (e non necessariamente un numero di anni). In questo contesto si dovrebbe anche inserire il riscatto di laurea gratuito per i giovani, che avrebbe il merito di incentivare lo studio e non penalizzare coloro che per motivi di studio entrano più tardi nel mercato del lavoro;

considerato altresì che:

per quanto attiene alla famiglia e alla disabilità, la manovra è assolutamente inadeguata seppur in linea con la *ratio* che sottende all'intero disegno di legge che mira per l'appunto a colpire i poveri, i bisognosi e a non supportare in alcun modo i disabili e le persone con malattie rare;

nient'altro viene previsto per le persone con disabilità, mancando totalmente un quadro di visione d'insieme delle politiche in questo settore. In tale contesto, occorre evidenziare che con l'articolo 40, invece, viene creato un Fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità con una dotazione pari ad euro 231.807.485 a decorrere dal 2024, che altro non sono che le dotazioni attualmente contenute nei fondi che lo stesso articolo va ad abrogare. Infatti, il predetto articolo abroga i seguenti fondi:

« Fondo per l'inclusione delle persone con disabilità » istituito dall'articolo 34, commi 1, 2 e 2-bis, del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 maggio 2021, n.69;

« Fondo per l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli alunni con disabilità » istituito dall'articolo 1, commi 179 e 180, della legge 30 dicembre 2021, n. 234;

« Fondo per il sostegno del ruolo di cura e di assistenza del caregiver familiare » istituito dall'articolo 1, comma 254, legge 27 dicembre 2017, n. 205;

« Fondo per l'inclusione delle persone sorde e con ipoacusia » istituito dall'articolo 1, comma 456, della legge 30 dicembre 2018, n. 145;

il risultato che si ottiene da questo mero accorpamento è l'abrogazione delle disposizioni che regolamentano l'impiego delle risorse

creando di fatto un grande disordine e destinando le risorse originariamente previste per una specifica platea in favore delle ben 8 finalità elencate nella disposizione;

inoltre, nella manovra mancano incrementi per due importantissimi Fondi, il Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare e il Fondo per il diritto al lavoro dei disabili che costituiscono l'architrave di un *welfare* capace e veramente inclusivo di una società civile;

infine, nonostante l'emergenza degli infortuni sul lavoro questo tema è il grande assente della manovra di bilancio. Nulla è previsto sull'utilizzo degli avanzi di bilancio dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), pari nel 2022 a circa 2 miliardi di euro, oggi destinati a concorrere alla finanza pubblica, da destinare invece alla formazione, alla ricerca, alla riduzione delle franchigie e al riconoscimento di nuove prestazioni. Niente si dice sul potenziamento dell'organico dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro; zero risorse per l'attività di formazione e orientamento nelle scuole sul tema di salute e sicurezza;

con riferimento alla Tabella 15;

valutato che:

l'articolo 41 dispone che il livello del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale *standard* cui concorre lo Stato è incrementato di 3.000 milioni di euro per l'anno 2024, 4.000 milioni di euro per l'anno 2025 e 4.200 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026. Di conseguenza il Fondo sanitario nazionale (FSN) sale a 134,1 miliardi di euro per il 2024, 135,39 miliardi di euro per il 2025 e quasi 136 miliardi di euro per il 2026, ma per l'anno 2024, si prevede che 2,4 miliardi dovrebbero essere destinati ai rinnovi contrattuali 2022-2024 del personale dipendente e convenzionato;

pur valutando positivamente il doveroso riconoscimento economico al personale sanitario che si concretizza con i rinnovi contrattuali, la manovra non lascia affatto intravedere un rilancio progressivo del finanziamento pubblico del Servizio sanitario nazionale (SSN), lasciando poche risorse per le altre priorità;

l'articolo 42 prevede che per far fronte alla carenza di personale sanitario nelle aziende e negli enti del Servizio sanitario nazionale, per ridurre le liste d'attesa e il ricorso alle esternalizzazioni, l'autorizzazione agli incrementi delle tariffe orarie delle prestazioni aggiuntive previste dal decreto-legge 30 marzo 2023, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 maggio 2023, n. 56, per il personale medico ed infermieristico per il settore dell'emergenza-urgenza, viene estesa, dal 2024 al 2026, a tutte le prestazioni aggiuntive svolte dal personale medico e al personale sanitario del comparto sanità operante presso le aziende e gli enti del

Servizio sanitario nazionale. In particolare, per le prestazioni aggiuntive previste dall'articolo 42 è autorizzata la spesa per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026 di 200 milioni di euro per il personale medico che corrisponde al costo di 1.165 medici in tutto il territorio nazionale, mentre per il personale sanitario per lo stesso triennio è autorizzata la spesa di 80 milioni di euro che corrisponde al costo di 685 infermieri su tutto il territorio nazionale;

l'articolo 45 prevede misure per l'abbattimento delle liste di attesa. La disposizione prevede che per l'attuazione dei piani operativi per il recupero delle liste d'attesa le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono avvalersi delle prestazioni aggiuntive e possono coinvolgere per tale finalità anche gli erogatori privati accreditati e per tale ragione l'articolo 46 prevede un graduale innalzamento del tetto per l'acquisto di prestazioni erogate da privati accreditati. La relazione tecnica della legge di bilancio per il 2024 prevede che sulla base dei dati di conto economico delle regioni, l'onere per il 2024 è pari a circa 123 milioni di euro, quello per l'anno 2025 è pari a 368 milioni di euro e quello a regime a partire dal 2026 è pari a 490 milioni di euro. Tale onere trova copertura nell'ambito dell'incremento del fabbisogno sanitario;

le disposizioni sopra citate per il recupero delle liste di attesa prevedono, dunque, incentivi economici a medici e infermieri che sono stremati da condizioni di lavoro insostenibili. Le risorse destinate alla sanità pubblica risultano insufficienti mentre si prevedono più risorse strutture private accreditate ed è questo l'unico tetto di spesa che è stato modificato, mentre quello riguardante le nuove assunzioni di personale medico-infermieristico non è stato cambiato. Il SSN per continuare ad essere universalistico ha bisogno di investimenti e non solo di risorse che servono a tamponare e a cercare di riequilibrare il rapporto tra domanda e offerta;

considerato che:

in Italia mancano 30.000 medici ospedalieri, 70.000 infermieri e circa 100.000 posti letto. Carenze che mettono a rischio la salute dei cittadini che, nel momento del bisogno, potrebbero trovarsi senza la necessaria assistenza. La carenza di professionisti non porterà a una riduzione delle liste d'attesa, ma bisogna puntare a interventi strutturali con il superamento del tetto alla spesa di personale e un piano straordinario di assunzioni;

il 58,5 per cento dei medici non è disponibile a lavorare di più per abbattere le liste d'attesa. È il risultato di un sondaggio lanciato dal sindacato dei medici Federazione CIMO-FESMED, che riunisce le sigle dell'Associazione nazionale primari ospedalieri e dell'Associazione sindacale chirurghi ortopedici traumatologi italiani (ANPO-ASCOTI), il Coordinamento italiano medici ospedalieri (CIMO), la Confederazione ita-

liana medici ospedalità privata (CIMOP) e la Federazione sindacale medici dirigenti (FESMED), a cui hanno risposto mille camici bianchi. Il 29 per cento dichiara di lavorare già molte ore oltre il proprio orario di lavoro e non intende dunque sacrificare ulteriormente la propria vita privata; il 21,5 per cento ritiene che non sia questa la soluzione al problema delle liste d'attesa; solo il 3,5 per cento preferisce prolungare il proprio orario di lavoro lavorando in intramoenia o privatamente mentre il 4,6 per cento ritiene insufficiente l'aumento delle tariffe previsto; il 18 per cento invece lavorerà di più per abbattere le liste d'attesa perché sente il dovere di farlo mentre il 23,4 per cento aderirà alla richiesta per arrotondare lo stipendio;

il Forum delle Società Scientifiche dei Clinici Ospedalieri ed Universitari Italiani (FoSSC) che riunisce 75 società scientifiche attive nel nostro Paese, evidenzia che lo stanziamento di 3 miliardi di euro di cui 2, destinati al rinnovo dei contratti, non frenerà l'esodo dei medici neo-laureati né i pre-pensionamenti dei medici già in servizio;

14 milioni di persone, quasi un cittadino su tre, hanno almeno una volta rinunciato a curarsi o si sono visti costretti a rivolgersi al privato. Una percentuale che arriva a 37,5 per cento al Sud e nelle Isole. Secondo l'indagine commissionata da Facile.it agli istituti mUp Research e Norstat, fra chi ha scelto di non curarsi, il 64 per cento lo ha fatto a causa dei tempi di attesa troppo lunghi, e il 60 per cento per via del costo elevato;

tra coloro che hanno rinunciato a esami, visite e operazioni, le frequenze maggiori si sono riscontrate per l'oculistica (36 per cento), la dermatologia (35,6 per cento) e l'odontoiatria (35,5 per cento), ma non manca chi ha scelto di non curarsi anche in aree mediche come la ginecologia (25 per cento) o la cardiologia (26 per cento). Nell'ultimo anno chi si è curato solo attraverso il Servizio sanitario nazionale ha affrontato, in media, liste di attesa di circa 77 giorni. A causa di queste lunghe attese i cittadini sono costretti a rivolgersi alle strutture private con liste di attesa meno lunghe, ma con spese per le famiglie molto alte;

in 10 anni (2011-2021), in Italia, sono stati chiusi 125 ospedali, ben il 12 per cento. Nel 2011 (tra pubblici e privati) erano 1.120, per diminuire a 995 nel 2021, con un taglio più marcato per le strutture pubbliche (84 in meno). In un solo anno sono stati eliminati quasi 21.500 posti letto, incrementati solo per affrontare i mesi più duri della pandemia: nel 2020 erano 257.977, per poi scendere a 236.481 nel 2021;

ogni anno le aziende sanitarie e ospedaliere perdono medici, infermieri e operatori sanitari che si dimettono e scelgono di lavorare nel privato; le cause che portano a questa drastica decisione sono i carichi di lavoro, un aumento del *burnout* e una retribuzione tra le più basse in Europa;

secondo le ultime stime, sono circa due milioni i pazienti che non hanno più un medico di famiglia, per i pensionamenti o per il pas-

saggio al settore privato perché più remunerativo. L' Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali ha calcolato che dal 2019 al 2021 il numero dei medici di medicina generale si è ridotto di 2.178 unità, passando dai 42.428 professionisti del 2019 a poco più di 40.000. I pediatri di libera scelta sono scesi nello stesso periodo da 7.408 a 7.022 (386 in meno). La Fondazione Gimbe ha stimato una carenza di 2.876 medici di base, nel 2025 tra pensionamenti e *turn over* ridotto, di medici di base ce ne saranno addirittura 3.452 in meno rispetto al 2021. Nel giro di due anni si calcola che i cittadini italiani senza un medico di riferimento potrebbe raggiungere quota 5 milioni;

il taglio delle pensioni dei medici previsto dall'articolo 33, porterà ad una riduzione fino a 26.000 euro l'anno ed il rischio immediato è quello di una nuova fuga di professionisti dal Servizio sanitario nazionale. Da quanto denunciato da ANAAO ASSOMED, circa 6.000 medici e dirigenti sanitari del SSN hanno già maturato i requisiti pensionistici o li matureranno nel 2024, ovvero 42 anni e 10 mesi di contributi e 67 anni di età, e potrebbero lasciare il nostro sistema sanitario nazionale, dagli ospedali pubblici, per evitare il pesante taglio alla loro pensione;

valutato che:

l'articolo 48 prevede per l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza (LEA) una quota pari a 50 milioni di euro per il 2024 e di 200 milioni per il 2025. Le risorse non risultano bilanciate per il biennio e non sono sufficienti. Dalla relazione illustrativa della legge di bilancio per il 2024 si legge che « L'articolo 1, comma 288, della legge del 30 dicembre 2021, n. 234, ha finalizzato l'importo di 200 milioni di euro per finanziare le proposte aggiornative. È noto essere in corso di definizione uno schema di decreto per l'aggiornamento dei LEA che esaurirà la disponibilità finanziaria citata, impedendo per il futuro il recepimento delle ulteriori richieste di aggiornamento non presenti nell'emanando decreto. Tanto premesso, al fine di consentire ulteriori aggiornamenti dei LEA, si prevede che sia vincolata una quota pari a 50 milioni di euro per l'anno 2024 e una quota pari a 200 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025, a valere sul livello del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale *standard* »;

l'articolo 50 stanziava risorse pari a 250 milioni di euro per l'anno 2025 e 350 milioni di euro annui a decorrere dal 2026 per potenziare l'assistenza territoriale, anche con riferimento a nuove assunzioni di personale sanitario, al fine di implementare ulteriormente gli *standard* organizzativi, quantitativi, qualitativi e tecnologici ulteriori rispetto a quelli previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR);

ricordiamo che nella missione 6 del PNRR, denominata « Salute », per la componente 1 « Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale » erano previste: la realizzazione di 600 Centrali operative territoriali entro il primo semestre 2024; la realiz-

zazione di 1.350 Case della Comunità entro il 30 giugno 2026. L'investimento complessivo è pari a 2 miliardi di euro; la realizzazione di 400 Ospedali di Comunità entro il primo semestre del 2026 per un investimento complessivo di un miliardo;

con riferimento alla componente 1, il Ministro Schillaci nel suo intervento in 10^a Commissione del Senato ha evidenziato: la riprogrammazione del *target* europeo delle Case della Comunità (CdC) da 1350 a 1038 interventi, dovuto a: (i) aumento medio del costo dei materiali di costruzione (stimato in un +30 per cento); (ii) ritardi dovuti alla necessità di reperire finanziamenti addizionali; la riprogrammazione del *target* europeo delle Centrali operative territoriali (COT) da 600 a 480 interventi, dovuto all'aumento medio del costo dei materiali di costruzione (stimato in un +25 per cento); la riprogrammazione del *target* europeo degli Ospedali di Comunità (OdC) da 400 a 307, dovuto all'aumento medio del costo dei materiali di costruzione (stimato in un +30 per cento);

risulta piuttosto evidente che la rimodulazione delle strutture può incidere nella realizzazione della più grande riforma di potenziamento del Servizio sanitario nazionale volto a ridisegnare il sistema di assistenza territoriale come un nuovo modello organizzativo del Servizio sanitario nazionale che mira « a una sanità più vicina alle persone e al superamento delle disuguaglianze » e consentirebbe di alleggerire la pressione sul pronto soccorso, dove i pazienti al momento si rivolgono in massa per carenza di servizi efficienti e risposte efficaci sul territorio. La situazione critica del pronto soccorso è evidente in fatti di cronaca denunciati con immagini di malati parcheggiati sulle barelle anche per settimane per mancanza di posti letto nei reparti, mentre i medici non riescono a far fronte ad una domanda di assistenza crescente;

considerato che:

non sono previste risorse per la tutela dei più fragili. Si ricorda la legge 23 marzo 2023, n. 33, recante « Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane » con la quale l'Esecutivo, aveva dichiarato di « costruire un diverso approccio alla terza età, promuovendo dignità e autonomia delle persone anziane attraverso una nuova governance dei servizi e degli strumenti a disposizione. In un Paese che invecchia è necessario delineare modi per un tempo di vita di qualità, anche in condizioni di non autosufficienza ». Tuttavia, a distanza di qualche mese, il Governo nella manovra non garantisce un supporto essenziale agli anziani, proprio in uno dei Paesi con il maggior tasso di invecchiamento. Il defianziamento del Fondo per le non autosufficienze ne è la prova. Quasi quattro milioni di anziani non autosufficienti che nel giro di pochi anni, entro il 2030, si legge nelle previsioni allegate al PNRR, diventeranno cinque, cui bisogna sommare quasi 7 milioni di familiari che prestano loro assistenza. Milioni di persone non considerate e milioni di famiglie già oggi in difficoltà penalizzate. Il rapporto annuale dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) 2023 mette in risalto dati allar-

manti. Il 2022 si contraddistingue per un nuovo *record* del minimo di nascite (393.000, per la prima volta dall'Unità d'Italia sotto le 400.000) e la popolazione ultrasessantacinquenne ammonta a 14 milioni. Sul fronte demografico, gli effetti dell'invecchiamento della popolazione si fanno sempre più evidenti: il consistente calo delle nascite registrato nel 2022, rispetto al 2019, è dovuto per l'80 per cento alla diminuzione delle donne tra 15 e 49 anni di età e per il restante 20 per cento al calo della fecondità. L'invecchiamento è destinato ad accentuarsi nei prossimi anni, con effetti negativi sul tasso di crescita del PIL *pro capite*;

non vengono potenziati, altresì, i servizi sociali dei territori, senza una previsione di assunzioni che porti il rapporto tra assistente sociale e cittadini a 1:4000;

nel 2024 non è più prevista l'IVA al 5 per cento sui prodotti per la prima infanzia. pannolini, latte in polvere e altri preparati per l'alimentazione dei neonati torneranno all'aliquota al 10 per cento. L'abbassamento dell'IVA era stata proprio introdotta dall'Esecutivo nella legge di bilancio per il 2023 e oggi lo stesso Governo torna indietro su una misura che non si proietta nella direzione di un maggiore incentivo alla natalità o di un supporto attivo alle famiglie. La spesa media mensile per il primo anno di vita del bambino si aggira intorno ai 353 euro e le famiglie spendono mediamente nel primo anno di vita del proprio figlio circa 2.000 euro soltanto per pannolini (936 euro) e latte in polvere (1.027 euro). Con l'aumento dell'IVA e dei prezzi, le famiglie avranno costi ancora più alti;

la Tabella 15 evidenzia definanziamenti a Fondi rivolte a categorie deboli. Non sono previste risorse per migliorare la protezione sociale delle persone affette da demenza e di garantire la diagnosi precoce e la presa in carico tempestiva delle persone affette da malattia di Alzheimer. In Italia, si legge sul sito del Ministero della salute, secondo le proiezioni demografiche, nel 2051 ci saranno 280 anziani ogni 100 giovani, con aumento di tutte le malattie croniche legate all'età, e tra queste le demenze. Attualmente il numero totale dei pazienti con demenza è stimato in oltre 1 milione (di cui circa 600.000 con demenza di Alzheimer) e circa 3 milioni sono le persone direttamente o indirettamente coinvolte nella loro assistenza. I dati del *Global Action Plan 2017-2025* dell'Organizzazione mondiale della sanità indicano che nel 2015 la demenza ha colpito 47 milioni persone in tutto il mondo, una cifra che si prevede aumenterà a 75 milioni entro il 2030 e 132 milioni entro il 2050, con circa 10 milioni di nuovi casi all'anno (1 ogni 3 secondi). Dati che dovrebbero far riflettere e orientare a un programma di prevenzione con risorse adeguate, invece il Governo per il prossimo triennio non ha previsto nessuno stanziamento;

nella Tabella 15, pagina 15, inoltre, lo stesso Governo evidenzia che il Fondo per l'autismo e quello per i test di *Next-Generation Sequencing* (NGS) subiranno una « notevole decurtazione »;

si ricorda che l'articolo 1, comma 401, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, (legge di stabilità 2016) ha istituito nello stato di previsione del Ministero della salute il Fondo per la cura dei soggetti con disturbo dello spettro autistico, con una dotazione di 5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2016. La dotazione del Fondo di cui al primo periodo è incrementata di 50 milioni di euro per l'anno 2021 e di 27 milioni di euro per l'anno 2022. Il Governo, invece, ha deciso di prevedere il minimo delle risorse, solo 5 milioni di euro per il prossimo triennio. In Italia, si stima che 1 bambino su 77 (età 7-9 anni) presenti un disturbo dello spettro autistico, con una prevalenza maggiore nei maschi: i maschi sono 4,4 volte in più rispetto alle femmine. È importante prevedere e programmare risorse adeguate, così come è importante stabilire percorsi per la diagnosi precoce dei disturbi dello spettro autistico e la detrazione delle spese per i percorsi diagnostici, terapeutici e assistenziali delle prestazioni, della cura e del trattamento individualizzato per la presa in carico di soggetti minori e adolescenti, nonché specifiche agevolazioni contributive per l'occupazione dei soggetti con disturbi dello spettro autistico;

per quanto concerne ad esempio il Fondo per i test di *Next-Generation Sequencing*, è stato incrementato dalla legge di bilancio 2023 di soli 200.000 euro per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025, destinati al potenziamento dei test di *Next-Generation Sequencing* di profilazione genomica del colangiocarcinoma. Il Fondo è stato istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 684, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, con una dotazione pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023. Il Governo, invece, ha deciso di sottrarre risorse. La profilazione genica rappresenta una delle più importanti innovazioni per la personalizzazione delle terapie per i pazienti oncologici e che richiede adeguate risorse. Risulta oggi indispensabile garantire in tutto il Paese equità di accesso per i pazienti oncologici ai test NGS di profilazione genomica dei tumori per i quali ne è riconosciuta evidenza e appropriatezza, al fine di garantire il diritto alla più efficace terapia;

non sono previste ulteriori risorse per il potenziamento dell'assistenza a tutela della salute mentale e dell'assistenza psicologica e psicoterapica. L'attuale Governo ha defanziato con la legge di bilancio 2023, prevedendo un limite complessivo di 5 milioni di euro per l'anno 2023 e di 8 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2024 (articolo 1, comma 538, della legge 29 dicembre 2022, n. 197) rispetto ai 25 milioni di euro stanziati per l'anno 2022 dal decreto-legge cosiddetto « proroga termini » (articolo 1-*quater* del decreto-legge 30 dicembre 2021, n. 228, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 febbraio 2022, n. 15);

non sono previsti stanziamenti per finanziare l'attuazione e l'aggiornamento del Piano nazionale delle cronicità anche se i numeri sono molto rilevanti. In Italia 24 milioni di persone ne sono affette e oltre la metà ne ha più di una; 9 milioni presentano forme gravi. I costi sono altissimi oltre 65 miliardi e sono in aumento e che tra cinque anni ce ne

saranno almeno un milione più di oggi. Sono stati aggiornati il Piano nazionale oncologico (PON) 2023-2027 e il Piano nazionale sulle malattie rare (PNMR) 2023-2025, ma quello della cronicità che dovrebbe attualizzare le risposte a milioni di persone ancora sembra essere rinviato. È assolutamente necessario contribuire al miglioramento della tutela per le persone affette da malattie croniche, riducendone il peso sull'individuo, sulla famiglia e sul contesto sociale, migliorando per quanto possibile la qualità di vita e rendendo più uniforme, efficiente ed integrata l'assistenza territoriale;

non sono previste risorse per il Fondo per il contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione. L'articolo 1, comma 688, della legge 30 dicembre 2021, n. 234 (legge di bilancio per il 2022) ha istituito presso il Ministero della salute il Fondo per il contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, con dotazione di 15 milioni di euro per l'anno 2022 e di 10 milioni di euro per l'anno 2023. Nel 2019 i casi di disturbi alimentari (anoressia, bulimia e *binge eating*) intercettati erano stati 680.569, nel 2020 erano balzati a 879.560, nel 2021 a 1.230.468, e nel 2022 a 1.450.567. Nel complesso le persone trattate oggi per queste patologie sono oltre 3 milioni; nel 2000 erano circa 300.000. Visti i crescenti numeri è necessario incrementare lo stanziamento previsto a legislazione vigente;

non sono previste risorse per le terapie avanzate le quali offrono nuove opportunità per la diagnosi, la prevenzione o il trattamento di gravi patologie che hanno opzioni terapeutiche limitate o assenti, quali malattie genetiche, malattie croniche rare e tumori. È fondamentale investire su questo settore della biomedicina al fine di rendere economicamente sostenibile l'acquisto dei farmaci per tali terapie e garantirne l'accesso al più ampio numero di pazienti;

non si prevede, altresì, nessuna risorsa aggiuntiva per il Fondo di solidarietà per le persone affette da malattie rare istituito dall'articolo 6 della legge 10 novembre 2021, n. 175, con una dotazione pari a 1 milione di euro annui a decorrere dall'anno 2022. Il Fondo è destinato al finanziamento delle misure per il sostegno del lavoro di cura e assistenza delle persone affette da malattie rare, per cui è necessario incrementare lo stanziamento previsto a legislazione vigente;

considerato che:

l'assenza o incrementi insufficienti delle risorse destinate ai Fondi *ad hoc* per le categorie deboli non solo rappresenta un approccio superficiale alle problematiche reali che affrontano milioni di persone, ma denota poca lungimiranza e attenzione nella pianificazione delle strategie per la promozione della salute delle persone coinvolte;

la manovra non lascia intravedere un progressivo rilancio del finanziamento pubblico: con incrementi esigui che nel 2025 e nel 2026 che non copriranno nemmeno gli aumenti legati all'inflazione;

le grandi problematiche come quelle del pronto soccorso o delle liste d'attesa rappresentano le gravissime criticità strutturali e delle carenze di personale. I problemi del Servizio sanitario nazionale necessitano di una riforma del sistema che manca del tutto in questo piano di finanziamento del Governo;

la sanità pubblica è al collasso e i dati fanno emergere che si va sempre di più verso la strada della privatizzazione. Il Governo sta trasformando il diritto alla Salute, definito fondamentale dalla nostra Costituzione, in un bene di lusso. Le chiusure di reparti, le lunghe liste d'attesa, che costringono migliaia di persone a rivolgersi ai privati, mentre chi non può permetterselo, rinuncia sempre di più a curarsi. L'appalto della salute dei cittadini e la sua mercificazione hanno ottenuto due soli risultati: l'arricchimento dei privati e l'abbassamento dei livelli di assistenza;

il Governo avrebbe dovuto investire almeno 15 miliardi sulla sanità per portare la spesa sanitaria al 7 per cento del PIL, in linea con quello che succede nel resto di Europa perché gli investimenti dirottati ai privati non riusciranno a tenere il sistema pubblico;

un sistema sanitario pubblico ben articolato e supportato da politiche pubbliche adeguate può migliorare la qualità della vita delle persone. Le misure previste dalla legge di bilancio per il 2024 non puntano all'efficientamento del sistema sanitario. È fondamentale valutare, programmare, investire nel medio-lungo periodo e la sostenibilità del SSN non può essere garantita con stanziamenti inadeguati,

formula rapporto contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero del lavoro e delle politiche sociali
(Tabella 4)
(limitatamente a quanto di competenza)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: ZAMPA, CAMUSSO, FURLAN e ZAMBITO)

La Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 (atto Senato n. 926) e l'allegata Tabella n. 4;

premessò che:

l'esame del disegno di legge di bilancio per il 2024 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni: nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo (PIL) ha subito un rallentamento e, secondo le prime stime dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'andamento nel terzo trimestre è rimasto stazionario. La crescita acquisita per il 2023 si stabilizza pertanto allo 0,7 per cento, ad un livello inferiore alle attese, mentre per il 2024 il paventato raggiungimento di una crescita del 1,2 per cento, come evidenziato dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2023, appare ottimistico e difficilmente raggiungibile. Le più recenti stime di organismi internazionali, infatti, collocano la crescita del PIL italiano per il prossimo anno tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento;

tale andamento prefigura, pertanto, il primo vero arresto della crescita per due trimestri consecutivi a partire dal gennaio 2021, evidenziando l'esaurimento della spinta economica ereditata dalla precedente legislatura e tutta l'inefficacia delle politiche attuate dall'Esecutivo in carica, a partire dall'incerto apporto alla crescita da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) a seguito del rallentamento degli interventi e della modulazione dei programmi;

alcune delle misure previste in questo provvedimento costituiscono un pericoloso passo indietro i cui effetti potrebbero rendere ancor più incisivi i rischi al ribasso sull'andamento dell'economia, con un deterioramento dei conti pubblici a partire già dal 2024 che rischia di mettere in serio pericolo la solidità dei fondamentali dell'economia italiana;

l'evidenza empirica ci insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo. Al contrario, questa manovra di bilancio, di ammontare pari a 25,5 miliardi di euro, non contiene vere e proprie misure espansive – che si riducono a pochi interventi – mentre le fonti di finanziamento a *deficit* che ammontano ad oltre 15 miliardi di euro 2024 sono affiancate da preoccupanti tagli di spesa e riduzioni di entrate. Il tutto in un contesto dove il debito pubblico non diminuisce e la volatilità sui mercati finanziari è tornata ad aumentare e i tassi di interesse sul debito pubblico risultano molto elevati;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, con posizioni spesso conflittuali sugli più importanti argomenti di discussione in seno alle istituzioni europee, in particolare in merito al processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, la mancata decisione a tutt'oggi sulla ratifica dell'accordo di modifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati, stanno determinando una situazione di scarsa credibilità anche nel contesto internazionale;

inoltre, a pochi mesi dalla disattivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita, e con in corso il pro-

cesso di revisione del quadro della *governance* economica europea, sul fronte delle politiche di bilancio sarebbe al contrario necessario intensificare i colloqui nelle sedi istituzionali europee per conseguire una riforma che favorisca una crescita sostenibile per il nostro Paese in un contesto di equilibrio di bilancio, di investimenti e riforme e di equilibrio macroeconomico;

tenuto conto che:

nell'ambito del Semestre europeo, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato nel mese di luglio le sue raccomandazioni specifiche per Paese sui programmi nazionali di riforma 2023 e ha formulato pareri sui programmi di stabilità o convergenza aggiornati. Le raccomandazioni per l'Italia invitano, tra l'altro, il nostro Paese ad assicurare una politica di bilancio prudente, limitando l'aumento della spesa primaria; utilizzare i risparmi dalla graduale riduzione delle misure di sostegno di emergenza connesse all'energia per ridurre il disavanzo pubblico, e qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere nuove misure di sostegno o proseguire le esistenti, far sì che esse tutelino le famiglie e le imprese vulnerabili; preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo e di altri fondi dell'Unione europea, in particolare per promuovere le transizioni verde e digitale; continuare a perseguire una strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile; ridurre le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità; accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive; aumentare l'efficienza energetica, anche attraverso sistemi di incentivi mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori; promuovere la mobilità sostenibile; intensificare le iniziative a favore dell'offerta e dell'acquisizione delle abilità e competenze necessarie per la transizione verde;

nel disegno di legge di bilancio in esame si ravvisano scelte incoerenti con i suddetti indirizzi, se non proprio controproducenti, sia sul fronte sociale e della crescita sostenibile sia con le scelte che stanno maturando in sede europea; esattamente al contrario di quanto sarebbe necessario per il nostro Paese, molte delle raccomandazioni espresse a livello europeo sono disattese, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, l'adeguato assorbimento delle risorse europee, l'accelerazione sulla transizione verde e digitale, la riduzione delle imposte sul lavoro e l'aumento dell'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità, tutti elementi fortemente manchevoli nel disegno di legge di bilancio;

considerato che:

la manovra di bilancio appare illusoria, insostenibile e non credibile;

per quanto riguarda le parti di competenza della Commissione,

le misure previste danno una risposta assolutamente parziale e, a volte peggiorativa, alle tante emergenze del Paese;

l'articolo 2 prevede misure per il sostegno degli indigenti e per gli acquisti di beni di prima necessità – selezionati peraltro in modo assolutamente arbitrario – con un incremento di 600 milioni per il 2024 della Carta « Dedicata a te »: si tratta di una misura assolutamente irrisoria e fintamente « buonista » inadeguata a dare una risposta concreta ai problemi della crescente popolazione indigente, in assenza di una misura universale di contrasto alla povertà;

l'articolo 5 reintroduce, per i periodi di paga dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2024, un esonero sulla quota dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori dipendenti pubblici e privati, esclusi i lavoratori domestici, già previsto per gli anni 2022 e 2023: si tratta di una misura che non incrementa le retribuzioni nette dei lavoratori e che, essendo rifinanziata solo per il 2024, rappresenterà un « vincolo » per le successive leggi di bilancio, a causa della sua mancata strutturalità;

la detassazione dei premi di produttività non è prevista anche per i pubblici dipendenti, a conferma di una disparità di trattamento tra lavoratori in materia di contrattazione integrativa;

l'incremento delle risorse per la contrattazione collettiva del pubblico impiego per il triennio 2022-2024 serve a coprire, a decorrere dal 2024, l'indennità di vacanza contrattuale prevista a favore del personale destinatario dei suddetti contratti, a fronte della riduzione delle risorse per regioni ed enti locali;

il disegno di legge di bilancio non prevede nulla in materia di occupazione, mentre servirebbe un piano straordinario di assunzioni per i settori pubblici, a cominciare dalla scuola e dalla sanità, che da anni sono in grande sofferenza a causa anche dei blocchi del *turn over* che si sono susseguiti negli anni;

sulla previdenza, invece di « superare » la legge Fornero – come annunciato da anni – la maggioranza è riuscita nell'incredibile risultato di peggiorarla riducendo le future pensioni di molti lavoratori pubblici attraverso una revisione retroattiva delle aliquote di rendimento, misura a rischio di incostituzionalità;

viene confermato il taglio all'indicizzazione delle pensioni in essere, poiché la modifica prevista dal disegno di legge in esame, per l'anno 2024, concerne esclusivamente la classe di importo, del complesso dei trattamenti pensionistici di un soggetto, superiore a dieci volte il trattamento minimo del regime generale INPS;

di fatto, le già insufficienti misure di flessibilità in uscita sono rese ancora più inutili poiché sono introdotti requisiti ancora più restrittivi: le misure note come « quota 103 » e « Ape sociale » riguarderanno nel complesso non più di 10.000 persone, mentre « Opzione donna » – il cui ac-

cesso è stato reso già più difficile con la legge di bilancio 2023 – con l'incremento di un anno dell'età anagrafica, rimarrà sostanzialmente inutilizzata;

quanto previsto in materia di previdenza comporterà il progressivo smantellamento della flessibilità di uscita;

l'articolo 37, per i periodi di paga dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026, riconosce un esonero del cento per cento dei contributi previdenziali a carico delle lavoratrici madri di tre o più figli con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico, fino al compimento del diciottesimo anno di età del figlio più piccolo, nel limite massimo annuo di 3.000 euro riparametrato su base mensile. In via sperimentale, per l'anno 2024, tale esonero è riconosciuto anche alle lavoratrici madri di due figli con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico, fino al mese del compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo: si tratta di una misura che riguarda solo la « maternità » e non la « genitorialità », rivolta solo alle lavoratrici con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, ignorando in modo palese la discontinuità che, purtroppo, caratterizza il lavoro femminile e le differenze enormi tra le lavoratrici del Nord e quelle del Sud;

il disegno di legge istituisce il Fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità e Fondo per la copertura finanziaria di interventi legislativi in materia di disabilità, stanziando risorse assolutamente insufficienti dopo aver azzerato nel cosiddetto decreto-legge « anticipi » il Fondo per le politiche in favore delle persone con disabilità, per una somma pari a 350 milioni per l'anno 2023, necessari a dare attuazione alla legge delega in materia di disabilità,

esprime parere contrario.

*sullo stato di previsione
del Ministero della salute
(Tabella 15)
e sulle parti corrispondenti del disegno di legge*

(ESTENSORI: ZAMPA, CAMUSSO, FURLAN e ZAMBITO)

La Commissione,

esaminato, per le parti di competenza, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e il bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026 (atto Senato n. 926) e l'allegata Tabella 15;

premessi che:

l'esame del disegno di legge di bilancio per il 2024 si inserisce in un contesto macroeconomico che desta forti preoccupazioni: nel secondo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo (PIL) ha subito un rallentamento e, secondo le prime stime dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), l'andamento nel terzo trimestre è rimasto stazionario. La crescita acquisita per il 2023 si stabilizza pertanto allo 0,7 per cento, ad un livello inferiore alle attese, mentre per il 2024 il paventato raggiungimento di una crescita del 1,2 per cento, come evidenziato dalla NADEF 2023, appare ottimistico e difficilmente raggiungibile. Le più recenti stime di organismi internazionali, infatti, collocano la crescita del PIL italiano per il prossimo anno tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento;

tale andamento prefigura, pertanto, il primo vero arresto della crescita per due trimestri consecutivi a partire dal gennaio 2021, evidenziando l'esaurimento della spinta economica ereditata dalla precedente legislatura e tutta l'inefficacia delle politiche attuate dall'Esecutivo in carica, a partire dall'incerto apporto alla crescita da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) a seguito del rallentamento degli interventi e della rimodulazione dei programmi;

alcune delle misure previste in questo provvedimento costituiscono un pericoloso passo indietro i cui effetti potrebbero rendere ancor più incisivi i rischi al ribasso sull'andamento dell'economia, con un deterioramento dei conti pubblici a partire già dal 2024 che rischia di mettere in serio pericolo la solidità dei fondamentali dell'economia italiana;

l'evidenza empirica ci insegna che l'espansione del bilancio non si traduce automaticamente in un sostenuto aumento del prodotto, se le misure non sono adeguate a favorire la crescita potenziale nel lungo periodo. Al contrario, questa manovra di bilancio, di ammontare pari a 25,5 miliardi di euro, non contiene vere e proprie misure espansive – che si riducono a pochi interventi – mentre le fonti di finanziamento a *deficit* che ammontano ad oltre 15 miliardi di euro 2024 sono affiancate da preoccupanti tagli di spesa e riduzioni di entrate. Il tutto in un contesto dove il debito pubblico non diminuisce e la volatilità sui mercati finanziari è tornata ad aumentare e i tassi di interesse sul debito pubblico risultano molto elevati;

gli effetti della protratta incertezza degli investitori sugli orientamenti del Governo, con posizioni spesso conflittuali sugli più importanti argomenti di discussione in seno alle istituzioni europee, in particolare in merito al processo di revisione del quadro della *governance* economica europea, la mancata decisione a tutt'oggi sulla ratifica dell'accordo di modifica del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), e sulla credibilità dell'impegno a conseguire i risultati di crescita annunciati, stanno determinando una situazione di scarsa credibilità anche nel contesto internazionale;

inoltre, a pochi mesi dalla disattivazione della clausola di salvaguardia generale del Patto di stabilità e crescita, e con in corso il pro-

cesso di revisione del quadro della *governance* economica europea, sul fronte delle politiche di bilancio sarebbe al contrario necessario intensificare i colloqui nelle sedi istituzionali europee per conseguire una riforma che favorisca una crescita sostenibile per il nostro Paese in un contesto di equilibrio di bilancio, di investimenti e riforme e di equilibrio macroeconomico;

tenuto conto che:

nell'ambito del Semestre europeo, il Consiglio dell'Unione europea ha approvato nel mese di luglio le sue raccomandazioni specifiche per Paese sui programmi nazionali di riforma 2023 e ha formulato pareri sui programmi di stabilità o convergenza aggiornati. Le raccomandazioni per l'Italia invitano, tra l'altro, il nostro Paese ad assicurare una politica di bilancio prudente, limitando l'aumento della spesa primaria; utilizzare i risparmi dalla graduale riduzione delle misure di sostegno di emergenza connesse all'energia per ridurre il disavanzo pubblico, e qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere nuove misure di sostegno o proseguire le esistenti, far sì che esse tutelino le famiglie e le imprese vulnerabili; preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo e di altri fondi dell'Unione europea, in particolare per promuovere le transizioni verde e digitale; continuare a perseguire una strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile; ridurre le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità; accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive; aumentare l'efficienza energetica, anche attraverso sistemi di incentivi mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori; promuovere la mobilità sostenibile; intensificare le iniziative a favore dell'offerta e dell'acquisizione delle abilità e competenze necessarie per la transizione verde;

nel disegno di legge di bilancio in esame si ravvisano scelte incoerenti con i suddetti indirizzi, se non proprio controproducenti, sia sul fronte sociale e della crescita sostenibile sia con le scelte che stanno maturando in sede dell'Unione europea; esattamente al contrario di quanto sarebbe necessario per il nostro Paese, molte delle raccomandazioni espresse a livello europeo sono disattese, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, l'adeguato assorbimento delle risorse europee, l'accelerazione sulla transizione verde e digitale, la riduzione delle imposte sul lavoro e l'aumento dell'efficienza del sistema fiscale, preservandone la progressività e migliorando l'equità, tutti elementi fortemente manchevoli nel disegno di legge di bilancio;

considerato che:

la manovra di bilancio appare illusoria, insostenibile e non credibile;

per quanto riguarda le parti di competenza della Commissione,

le « Misure per il potenziamento del sistema sanitario », lungi dal comportare un reale rafforzamento del Servizio sanitario nazionale (SSN), consistono in pochi interventi parziali privi di una visione d'insieme e di un disegno lungimirante;

la prima conferma è data dall'articolo 41 che prevede il rifinanziamento del livello del fabbisogno sanitario nazionale *standard* cui concorre lo Stato, che viene incrementato di 3.000 milioni per l'anno 2024, 4.000 milioni per il 2025 e 4.200 milioni annui a decorrere dall'anno 2026: l'aumento però è sostanzialmente « apparente » poiché non tiene conto dell'inflazione (stimata almeno a 3 miliardi), del rinnovo dei contratti di lavoro che costa almeno 2,3 miliardi di euro e degli altri interventi previsti dal disegno di legge che ammontano a più di 1 miliardo di euro (liste di attesa, aumento tetto ai privati, prestazioni aggiuntive);

il risultato è che nel 2024 il finanziamento (al netto dell'inflazione e delle voci di spesa riportate) è inferiore a quello disponibile per il 2023 (di circa 1 miliardo di euro);

inoltre, le risposte del Governo all'enorme problema del personale del Servizio sanitario nazionale non sono l'allentamento dei tetti massimi di spesa, l'aumento dell'organico ormai decisamente sottodimensionato e stremato per i massacranti turni di lavoro o la detassazione del lavoro notturno e festivo (prevista peraltro per altre categorie di lavoro), ma l'articolo 42, che al fine di fronteggiare la carenza di personale sanitario nelle aziende e negli enti del Servizio sanitario nazionale (SSN), di ridurre le liste di attesa ed il ricorso alle esternalizzazioni, estende fino al 31 dicembre 2026 la facoltà di ricorrere agli incrementi delle tariffe orarie delle prestazioni aggiuntive del personale medico;

questo tipo di risposta, insieme ad altre misure che privilegiano privati accreditati, dà la conferma della volontà di questo Governo di « destrutturare » il sistema sanitario pubblico a favore di quello privato;

infatti, l'articolo 45 del disegno di legge autorizza regioni e province autonome di Trento e di Bolzano a potersi avvalere fino al 31 dicembre 2024 delle misure sull'incremento della tariffa oraria delle prestazioni aggiuntive, potendo coinvolgere anche le strutture private accreditate, in deroga alla normativa vigente sui limiti dati dal tetto di spesa per gli acquisti di prestazioni sanitarie da privati, mentre l'articolo 46 aggiorna il tetto di spesa per gli acquisti di prestazioni sanitarie da privati, innalzandolo, rispetto al valore della spesa consuntivata nell'anno 2011, di 1 punto percentuale per l'anno 2024, di 3 punti percentuali per l'anno 2025 e di 4 punti percentuali a decorrere dall'anno 2026: si tratta di misure che favoriscono il privato accreditato per abbattere le liste di attesa invece che puntare alla « ristrutturazione » del servizio pubblico;

e ancora, l'incremento delle risorse destinate all'assistenza territoriale e distrettuale è previsto dall'articolo 50 del disegno di legge a

partire dal 2025, come se non fosse necessario tale incremento fin dal 2024;

inoltre, il comma 3 dell'articolo 50 dispone la destinazione di una quota delle risorse incrementalì per il rifinanziamento del SSN, pari a 240 milioni di euro per l'anno 2025 e a 310 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026, all'incremento delle disponibilità per il perseguimento degli obiettivi sanitari di carattere prioritario e di « rilievo nazionale », in palese contraddizione con la tanto decantata autonomia delle regioni in materia sanitaria e a prescindere dalle diverse esigenze delle singole regioni,

esprime parere contrario.

€ 7,60